

QUEL TRENO PERSO

C'è sempre una preparazione, un qualcosa che preannuncia la visita di Maria santissima in forma visibile su questa terra. Anche se questa preparazione non viene percepita tutte le volte immediatamente, la si riscontra poi con l'andare del tempo. Non sempre è un angelo, come avvenne a Fatima; molto spesso si tratta di avvenimenti, grandi o piccoli. E' sempre un qualcosa che, come un aratro, smuove il terreno. Pensiamo che un qualcosa del genere sia avvenuto anche a Roma, prima che la Madonna si presentasse ai bambini e poi allo stesso Bruno Cornacchiola, alle Tre Fontane. Niente di sensazionale, ma nei disegni divini il sensazionale e il normale hanno lo stesso valore. Anzi, la preferenza va a ciò che si innesta meglio sull'ordinarietà, perché l'opera di Dio non è ingigantita o sminuita dall'entità delle circostanze. Ecco una di queste circostanze. Roma, 17 marzo 1947. Poco dopo le 14, padre Bonaventura Mariani dei frati minori viene chiamato dalla portineria del Collegio S. Antonio in via Merulana 124. C'è una signora che con tono concitato lo sollecita a recarsi nel suo appartamento di via Merulana, perché dice che «c'è il diavolo», più concretamente, ci sono alcuni protestanti che lo stanno aspettando. Il frate scende e la signora Linda Mancini gli spiega che era riuscita a organizzare un dibattito con loro sulla religione. Infatti quelli da un po' di tempo stavano svolgendo una intensa propaganda nel suo palazzo, specialmente ad opera di uno di essi, un certo Bruno Cornacchiola, ottenendo la conversione di alcuni coinquilini che avevano già deciso di non fare battezzare i loro bambini. Amareggiata per quanto stava accadendo e non riuscendo a tenere testa alle loro argomentazioni, la signora Mancini si era rivolta ai francescani del Collegio S. Antonio. «Venga subito», scongiurava la donna, «altrimenti i protestanti diranno che voi avete paura di battervi con loro...» Per la verità, la cosa non era stata combinata all'ultimo minuto. Era già stato preavvisato un altro francescano, che però all'ultimo momento, per ragioni personali, aveva declinato l'invito e aveva suggerito di rivolgersi a padre Bonaventura. Naturalmente questi obietta che, preso così alla sprovvista, non si sente preparato per quel dibattito e, per di più, è stanco per le lezioni tenute in mattinata alla Facoltà di Propaganda Fide. Ma di fronte alle accorate insistenze della signora, si rassegna ad accettare l'invito. Giunto nella stanza del dibattito, padre Bonaventura si trova di fronte a un pastore protestante della setta degli «Avventisti del settimo giorno», circondato da un gruppetto della stessa religione, fra cui Bruno Cornacchiola. Dopo una preghiera silenziosa, comincia il dibattito. Si sa che, di solito, questi incontri diventano subito «scontri» e si esauriscono in uno scambio di accuse e controaccuse, senza che una parte riesca a convincere l'altra, dato che ognuno parte dall'assoluta certezza di trovarsi nel giusto. Cornacchiola si distingue subito per interventi aggressivi, basati più sugli insulti che sulle argomentazioni, come questo: «*Voi siete artisti ed astuti; studiate per ingannare gli ignoranti, ma con noi che conosciamo la Parola di Dio non potete fare nulla. Avete inventato tante stupide idolatrie e interpretate la Bibbia a modo vostro!*». E direttamente al frate: «*Caro furbacchione, sei svelto a trovare le scappatoie!...*». E così il dibattito si protrae per quasi quattro ore, finché viene deciso che è tempo di separarsi. Mentre tutti si alzano per andarsene, le signore presenti al dibattito dicono a Cornacchiola: «*Tu non sei tranquillo! Si vede dallo sguardo*». E lui di rimando: «*Si invece: io sono felice da quando ho abbandonato la Chiesa cattolica!*». Ma le signore insistono: «*Rivolgiti alla Madonna. Lei ti salverà!*», e gli mostrano il rosario. «Questo ti salverà! Ed ecco che ventun giorni dopo Cornacchiola sta sì pensando alla Madonna, ma non tanto per «rivolgersi a lei», quanto per combatterla e cercare di sminuirla il più possibile, cercando addirittura nella stessa Bibbia le argomentazioni per farlo. Ma chi era questo Bruno Cornacchiola? E soprattutto qual era la storia della sua vita e perché era diventato così accanito contro la Madonna? Pensiamo sia molto utile conoscere tutto questo per comprendere meglio l'ambito e i retroscena su cui si innesta il messaggio dell'apparizione. Sappiamo che la Madonna non sceglie mai a caso: né il veggente, né il luogo, né il momento. Tutto fa parte del mosaico dell'avvenimento. E lo stesso Bruno che racconta. Noi riassumiamo. Nasce nel 1913 sulla Cassia Vecchia, in una stalla, a causa della grande povertà in cui versano i suoi genitori. Alla sua nascita il padre è in prigione a Regina Coeli e quando esce con la moglie porta il

bambino a battezzare nella chiesa di S. Agnese. Alla rituale domanda del sacerdote: «*Che nome gli volete mettere?*», il papà, ubriaco, risponde: «*Giordano Bruno, come quello che avete ammazzato voi a Campo dei Fiori!*». La risposta del sacerdote è prevedibile: «*No, con questo spirito non è possibile!*>> Si accordano allora che il bambino si chiamerà soltanto Bruno. I genitori sono analfabeti e vivono in miseria. Vanno ad abitare in una casa vicino all'agglomerato di baracche dove si ritrovavano tutti quelli che uscivano dalle carceri e le donne di strada. Bruno cresce in questa «schiuma di Roma», senza religione, perché Dio, Cristo, la Madonna erano conosciuti soltanto come bestemmie e i bambini crescevano pensando che questi nomi indicassero porci, cani o asini. In casa Cornacchiola la vita era piena di liti, bastonate e bestemmie. I bambini più grandi, per poter dormire la notte, uscivano di casa. Bruno andava a dormire sulle scale della Basilica di S. Giovanni in Laterano. Una mattina, quando aveva quattordici anni, viene avvicinato da una signora che, dopo averlo invitato a entrare con lei in chiesa, gli parla di messa, di comunione, di cresima, e gli promette la pizza. Il ragazzo la guarda stralunato. Alle domande della signora, meravigliato, risponde: «Beh, a casa, quando papà non è ubriaco si mangia tutti assieme, qualche volta pastasciutta, qualche volta minestra, il brodo, risotto o la zuppa, ma questa cresima e comunione, mamma non l'ha mai cucinata... E poi, cos'è quest'Ave Maria? Cos'è 'sto Padre nostro?». E così, Bruno, scalzo, malvestito, pieno di pidocchi, infreddolito, viene accompagnato da un frate che cercherà di insegnargli un po' di catechismo. Dopo una quarantina di giorni la solita signora lo porta in un istituto di suore dove Bruno riceve per la prima volta la comunione. Per la cresima occorre il padrino: il vescovo chiama il suo servitore e gli fa fare da padrino. Come ricordo gli danno il libretto nero delle Massime eterne e una bella corona del rosario, grossa e nera anch'essa. Bruno ritorna a casa con questi oggetti e con l'incombenza di chiedere perdono alla mamma per i sassi che le aveva tirato e un morso alla mano: «*Mamma, il prete mi ha detto alla cresima e comunione che ti dovevo chiedere perdono...*». «*Ma che cresima e comunione, che perdono!*», e dicendo queste parole gli dà uno spintone, facendolo cadere per le scale. Bruno allora lancia alla mamma il libretto e la corona del rosario e se ne va di casa, a Rieti. Qui rimane per un anno e mezzo con un suo zio, facendo tutti quei lavoretti che gli offrivano. Poi lo zio lo riporta dai genitori che nel frattempo si erano traslocati al Quadraro. Due anni dopo, Bruno riceve la cartolina precetto per il servizio militare. Ha ormai vent'anni, è senza istruzione, senza lavoro e per presentarsi in caserma si procura un paio di scarpe negli scarichi delle immondizie. Per legacci un filo di ferro. Viene mandato a Ravenna. Non aveva mai avuto tanto da mangiare e da vestire come da militare, e lui si dava da fare per farsi strada, accettando di compiere tutto ciò che gli veniva richiesto e partecipando a tutte le gare. Eccelle soprattutto nel «tiro a segno», per cui viene mandato a Roma per una gara nazionale: vince la medaglia d'argento. Al termine del servizio militare nel 1936, Bruno si sposa con una ragazza che aveva già conosciuto quando era ancora bambina. Conflitto per le nozze: lui vuole sposarsi solo civilmente. Era infatti diventato comunista e non voleva avere a che fare con la Chiesa. Lei invece voleva celebrare il matrimonio religioso. Giungono a un compromesso: «Va bene, vuol dire che domandiamo al parroco se ci vuole sposare in sacrestia, però non mi deve chiedere né confessione, né comunione, né messa». Questa è la condizione posta da Bruno. E così avviene. Dopo il matrimonio caricano le loro poche cose in una carriola e vanno ad abitare in una baracca. Bruno ora è deciso a cambiare vita. Stringe rapporti con i compagni comunisti del Partito d'Azione che lo convincono ad arruolarsi come radiotelegrafista volontario all'OMS, sigla usata per indicare l'Operazione Militare in Spagna. Siamo nel 1936. Viene accettato e in dicembre parte per la Spagna dove infierisce la guerra civile. Naturalmente le truppe italiane si schierano dalla parte di Franco e i suoi alleati. Bruno, infiltrato comunista, ha ricevuto dal partito il compito di sabotare motori e altro materiale in dotazione alle truppe italiane. A Saragozza è incuriosito da un tedesco che aveva sempre un libro sotto il braccio. In spagnolo gli chiede: «*Perché porti sempre questo libro sotto il braccio?*». «*Ma non è un libro, è la sacra Scrittura, è la Bibbia*», fu la risposta. Così, scorrendo, i due giungono vicino alla piazza antistante il santuario della Vergine del Pilar. Bruno invita il tedesco a entrare con lui. Quegli rifiuta energicamente: «*Guarda che*

io in quella sinagoga di Satana non ci sono mai andato. Io non sono cattolico. A Roma c'è il nostro nemico». «Il nemico a Roma?», domanda incuriosito Bruno. «E dimmi chi è, così se io lo incontro, lo ammazzo». «È il papa che sta a Roma». Si lasciano, ma in Bruno, che già era avverso alla Chiesa cattolica, era aumentato l'odio contro di essa e contro tutto ciò che la riguardava. Così, nel 1938, mentre si trova a Toledo, compra un pugnale e sulla lama incide: «**A morte il papa!**». Nel 1939, terminata la guerra, Bruno ritorna a Roma e trova lavoro come uomo delle pulizie all'ATAC, la società che gestisce i mezzi di trasporto pubblici di Roma. In seguito, dopo un concorso, diventa bigliettaio. Risale a questo periodo il suo incontro prima con i protestanti «Battisti», e poi con gli «Avventisti del settimo giorno». Questi lo istruiscono per bene e Bruno viene fatto direttore della gioventù missionaria avventista di Roma e del Lazio. Ma Bruno continua a lavorare anche con i compagni del Partito d'Azione e in seguito nella lotta clandestina contro i tedeschi durante l'occupazione. Si adopera anche per salvare gli ebrei braccati. Con l'arrivo degli americani comincia la libertà politica e religiosa. Bruno si distingue per il suo impegno e fervore contro la Chiesa, la Vergine, il papa. Non perde occasione di fare tutti i possibili dispetti ai preti, facendoli cadere sui mezzi pubblici e rubando loro la borsa. Il 12 aprile 1947, come direttore della gioventù missionaria, dalla sua setta riceve l'incarico di prepararsi per parlare in Piazza della Croce Rossa. Il tema è a sua scelta, basta che sia contro la Chiesa, l'Eucaristia, la Madonna e contro il papa, ovviamente. Per questo discorso molto impegnativo da tenersi in luogo pubblico occorre prepararsi bene, per cui occorre un luogo tranquillo e la sua casa era il luogo meno indicato. Allora Bruno propone alla moglie: «Andiamo a Ostia tutti quanti e lì possiamo stare tranquilli; io mi preparo il discorso per la festa della Croce Rossa e voi vi divertirete». Ma la moglie non si sente bene: «No, io non posso venire... Portaci i bambini». È un sabato quel 12 aprile 1947. Pranzano in fretta e verso le 14 papà Bruno parte con i suoi tre bambini: Isola, di undici anni, Carlo di sette e Gianfranco di quattro. Giungono alla stazione Ostiense: proprio in quel momento stava partendo il treno per Ostia. La delusione è grande. Attendere il prossimo treno significa perdere tempo prezioso e le giornate non sono ancora lunghe. «Beh, pazienza», cerca di rimediare Bruno per superare il momento di sconforto suo e dei bambini, «è andato via il treno. Io vi avevo promesso di andare a Ostia... Vorrà dire che adesso... andremo in un altro posto. Prendiamo il tram, andiamo a S. Paolo e lì prendiamo il 223 per andare fuori Roma». Non potevano infatti aspettare un altro treno, perché a quei tempi, essendo stata bombardata la linea, c'era un treno solo che faceva la spola tra Roma e Ostia. Il che voleva dire dover aspettare più di un'ora... Prima di uscire dalla stazione, papà Bruno compra un giornalino per i bambini: si trattava del Pupazzetto. Quando giungono vicino alle Tre Fontane, Bruno dice ai bambini: «Scendiamo qua perché anche qui ci sono gli alberi e andiamo su dove ci sono i padri trappisti che danno il cioccolato». «Sì, sì», esclama Carlo, «allora andiamo a mangiare il cioccolato!». «Pure a me 'a sottolata», ripete il piccolino Gianfranco, che per la sua età smozzica ancora le parole. Così i bambini corrono felici lungo il viale che conduce all'abbazia dei padri trappisti. Giunti al vetusto arco medievale, detto di Carlo Magno, si fermano davanti al negozietto dove si vendono libri religiosi, guide storiche, corone, immagini, medaglie... e soprattutto l'ottimo «Cioccolato di Roma», prodotto dai padri trappisti delle Frattocchie e il liquore di eucalipto distillato nella stessa abbazia delle Tre Fontane. Bruno acquista tre piccole tavolette di cioccolato per i piccoli, che generosamente ne conservano un pezzettino, avvolto nella carta stagnola, per la mamma rimasta a casa. Dopo di che i quattro riprendono il cammino su un viottolo ripido che li porta al boschetto di eucalipti che sorge proprio davanti al monastero. Papà Bruno non era nuovo di quel luogo. Lo aveva frequentato da ragazzo quando, mezzo vagabondo e mezzo abbandonato dai suoi, vi si rifugiava qualche volta per passarvi la notte in qualche grotta scavata nella pozzolana di quel terreno vulcanico. Si fermano alla prima graziosa radura che incontrano, un centinaio di metri dalla strada. «Come è bello qui!», esclamano i bambini, che vivono in uno scantinato. Hanno portato la palla con la quale avrebbero dovuto giocare sulla spiaggia di Ostia. Va benissimo anche qui. C'è anche una piccola grotta e i bambini cercano di entrare subito all'interno, ma il papà lo proibisce loro energicamente. Da ciò che aveva visto per terra si era infatti reso

subito conto che anche quell'anfratto era divenuto luogo di convegno delle truppe alleate... Bruno consegna la palla ai bambini perché giochino mentre lui si siede sopra un masso con la Bibbia, quella famosa Bibbia su cui aveva scritto di suo pugno: «**Questa sarà la morte della Chiesa cattolica, con il papa in testa!**». Con la Bibbia aveva portato anche un taccuino e una matita per prendere appunti. Comincia la ricerca dei versetti che gli sembrano più appropriati per confutare i dogmi della Chiesa, specialmente quelli mariani dell'Immacolata, dell'Assunzione e della Maternità divina. Mentre inizia a scrivere, giungono i bambini trafelati: «*Papà, abbiamo perso la palla*». «*Dove l'avete tirata?*». «*Dentro i cespugli*». «*Andate a cercarla!*». I bambini vanno e ritornano: «*Papà, eccola la palla, l'abbiamo trovata*». Allora Bruno, prevedendo di essere interrotto in continuazione nella sua ricerca, dice ai figli: «*Beh, sentite, vi insegno io un gioco, però non mi disturbate più, perché devo prepararmi questo discorso*». Così dicendo, prende la palla e la tira in direzione di Isola che aveva le spalle rivolte verso la scarpata da dove erano saliti. Ma la palla, invece di raggiungere Isola, come se avesse un paio di ali, vola sopra gli alberi e scende verso la strada dove passa l'autobus. «*Stavolta l'ho persa io*», dice il papà; «*andate a cercarla*». Tutti e tre i bambini scendono alla ricerca. Bruno riprende anche lui la sua «ricerca», con passione e acredine. Di carattere violento, inclinato alla controversia perché litigioso per natura e forgiato così dalle vicende della sua giovinezza, aveva riversato questi atteggiamenti nell'attività della sua setta, cercando di procurare il maggior numero di proseliti alla sua «nuova fede». Amante delle disquisizioni, di parola abbastanza facile, autodidatta, non cessava di predicare, di confutare e di convincere, scagliandosi con particolare ferocia contro la Chiesa di Roma, contro la Madonna e il papa, a tal punto che riuscì ad attirare alla sua setta non pochi suoi colleghi tranvieri. Per la sua puntigliosa serietà, Bruno si preparava sempre prima di ogni discorso in pubblico. Da qui anche il suo successo. Al mattino di quel giorno aveva assistito regolarmente al culto «avventista» nel tempio protestante, dove era uno dei fedeli più assidui. Alla lettura-commento del sabato, si era particolarmente caricato per attaccare la «Grande Babilonia», come era chiamata la Chiesa di Roma che, secondo loro, osava insegnare errori madornali e assurdità su Maria, ritenendola Immacolata, sempre Vergine e perfino Madre di Dio. Tutte cose che, secondo loro, la Rivelazione non dice.

LA BELLA SIGNORA !

Seduto all'ombra di un eucaliptus, Bruno cerca di concentrarsi, ma non fa in tempo a mettere per iscritto qualche nota che i bambini ritornano alla carica: «*Papà, papà, non possiamo trovare la palla che si è persa, perché lì ci sono molti spini e noi siamo scalzi e ci facciamo male...*». «*Ma non siete buoni a nulla! Vado io*», risponde papà un po' scocciato. Ma non prima di usare una misura precauzionale. Infatti fa sedere il piccolo Gianfranco sopra il mucchietto dei vestiti e delle scarpe che i bambini si erano tolte perché quel giorno faceva molto caldo. E per farlo stare tranquillo gli mette tra le mani il giornalino perché guardi le figure. Isola intanto, invece di aiutare papà a cercare la palla, vuole andare sopra la grotta a raccogliere un po' di fiori per la mamma. «*Va bene, stai attenta però a Gianfranco che è piccolo e potrebbe farsi male, e non farlo andare vicino alla grotta*». «*Va bene, ci penso io*», lo rassicura Isola. Papà Bruno prende Carlo con sé e i due scendono la scarpata, ma la palla non si trova. Per assicurarsi che il piccolo Gianfranco sia sempre al suo posto, il papà ogni tanto lo chiama e dopo aver ottenuto risposta, scende sempre più giù nella scarpata. La cosa si ripete per tre o quattro volte. Ma quando dopo averlo chiamato non ottiene risposta, preoccupato, Bruno risale di corsa la scarpata con Carlo. Chiama ancora, con voce sempre più forte: «*Gianfranco, Gianfranco, dove sei?*», ma il piccolo non risponde più e non si trova più nel luogo dove lo aveva lasciato. Sempre più preoccupato, lo cerca fra i cespugli e le rocce, finché l'occhio gli scappa in direzione di una grotta e vi scorge il piccolo inginocchiato sul limitare. «*Isola, scendi giù!*», grida Bruno. Intanto si avvicina alla grotta: il bambino non solo è inginocchiato ma tiene anche le manine come in atteggiamento di preghiera e guarda verso l'interno, tutto sorridente... Sembra bisbigliare qualche cosa... Si avvicina di più al piccolo e ode distintamente queste

parole: «Bella Signora!... Bella Signora!... Bella Signora!...». «Ripeteva queste parole come una preghiera, un canto, una lode», ricorda testualmente il padre. «Ma che dici, Gianfranco?», gli grida Bruno, «che hai?... che vedi?...». Ma il bimbo, attratto da qualcosa di strano, non risponde, non si scuote, rimane in quell'atteggiamento e con un sorriso incantevole ripete sempre le medesime parole. Giunge Isola con un mazzolino di fiori in mano: «Che vuoi, papà?». Bruno, tra lo stizzito, il meravigliato e lo spaventato, pensa che sia un gioco di bambini, dato che nessuno in casa aveva insegnato al piccolo a pregare, non essendo stato neppure battezzato. Così domanda ad Isola: «Ma gli hai insegnato tu questo gioco della "Bella Signora"?». «No, papà, io non lo conosco 'sto gioco, non ci ho mai giocato con Gianfranco». «E come mai dice: "Bella Signora"?». «Non lo so, papà: forse qualcuno è entrato dentro la grotta». Così dicendo, Isola scosta i fiori di ginestra che pendevano sull'entrata, guarda dentro, poi si gira: «Papà, non c'è nessuno!», e fa per andarsene, quando improvvisamente si ferma, i fiori le cadono dalle mani e anche lei si mette in ginocchio con le mani giunte, accanto al fratellino. Guarda verso l'interno della grotta e come lui mormora rapita: «Bella Signora!... Bella Signora!...». Papà Bruno, stizzito e sconcertato più che mai, non riesce a spiegarsi il curioso e strano modo di fare dei due, che in ginocchio, incantati, guardano verso l'interno della grotta, ripetendo sempre le stesse parole. Comincia a sospettare che lo stiano prendendo in giro. Allora chiama Carlo che stava ancora cercando la palla: «Carlo, vieni qui. Che fanno Isola e Gianfranco?... Ma che è questo gioco?... Vi eravate messi d'accordo?... Senti, Carlo, è tardi, io devo prepararmi per il discorso di domani, vai pure tu a giocare, basta che non entriate in quella grotta...». Carlo guarda attonito il papà e gli grida: «Papà, io 'sto gioco non lo so fare!...», e fa per andarsene anche lui, quando si ferma di scatto, si gira verso la grotta, unisce le due mani e si inginocchia vicino ad Isola. Anche lui fissa un punto dentro la grotta e, affascinato, ripete le stesse parole degli altri due... Il papà allora non ne può più e grida: «E no, eh?... Questo è troppo, a me non mi prendete in giro. Basta, alzatevi!». Ma non succede niente. Nessuno dei tre lo ascolta, nessuno si alza. Allora si accosta a Carlo e: «Carlo, alzati!». Ma quello non si muove e continua a ripetere: «Bel la Signora !...». Allora, con uno dei soliti scatti d'ira, Bruno prende il bambino per le spalle e cerca di smuoverlo, di rimetterlo in piedi, ma non ci riesce. «Era come di piombo, come se pesasse quintali». E qui la collera comincia a lasciare posto alla paura. Ci riprova, ma con lo stesso risultato. Trepidante, si avvicina alla bambina: «Isola, alzati, e non fare come Carlo!». Ma Isola non risponde neppure. Allora cerca di smuoverla, ma nemmeno con lei ci riesce... Guarda con terrore i visi estatici dei figli, i loro occhi spalancati e lucenti e fa l'ultimo tentativo con il più piccolo, pensando: "Questo riesco ad alzarlo". Ma anche lui pesa come marmo, «come colonna di pietra incastrata per terra», e non riesce a sollevarlo. Allora esclama: «Ma che cosa succede qui?... Ci sono delle streghe nella grotta oppure qualche diavolo?...». E il suo livore contro la Chiesa cattolica lo porta subito a pensare che sia qualche prete: "Non sarà qualche prete che è entrato dentro la grotta e con l'ipnotismo mi ipnotizza i bambini?". E grida: «Chiunque tu sia, anche un prete, vieni fuori!». Silenzio assoluto. Allora Bruno entra deciso nella grotta con l'intenzione di prendere a pugni lo strano essere (da militare si era distinto anche come un buon pugile): «Chi c'è qua?», grida. Ma la grotta è assolutamente vuota. Esce e prova ancora ad alzare i bambini con lo stesso risultato di prima. Allora il pover'uomo in preda al panico sale sull'altura per cercare aiuto: «Aiuto, aiuto, venitemi ad aiutare!». Ma non vede nessuno e nessuno deve averlo udito. Ritorna concitato dai bambini che, ancora inginocchiati con le mani giunte, continuano a dire: «Bel la Signora !... Bella Signora!...». Si avvicina e cerca di smuoverli... Li chiama: «Carlo, Isola, Gianfranco!...», ma i bambini rimangono immobili. E qui Bruno comincia a piangere: «Che cosa sarà?... che cosa è successo qui?...». E pieno di paura alza gli occhi e le mani al cielo, gridando: «Dio salvaci tu!». Appena proferito questo grido d'aiuto, Bruno vede uscire da dentro la grotta due mani candidissime, trasparenti, che si avvicinano lentamente verso di lui, gli sfiorano gli occhi, facendo cadere da essi come delle squame, come un velo che lo accecava... Sente male... ma poi, all'improvviso i suoi occhi sono invasi da una luce tale che per qualche istante tutto scompare dinanzi a lui, figli, grotta... e si sente leggero, etereo, quasi che il suo spirito

fosse stato liberato dalla materia. Nasce dentro di lui una grande gioia, un qualcosa di completamente nuovo. In quello stato di rapimento non ode più nemmeno i bambini ripetere la solita esclamazione. Quando Bruno riprende a vedere dopo quel momento di accecamento luminoso, nota che la grotta si illumina fino a scomparire, ingoiata da quella luce... Si staglia soltanto un blocco di tufo e sopra questo, scalza, la figura di una donna avvolta da un alone di luce dorata, dai tratti di una bellezza celestiale, intraducibile in termini umani. I suoi capelli sono neri, uniti sul capo e appena sporgenti, tanto quanto lo consente il manto di color verde-prato che dal capo le scende lungo i fianchi fino ai piedi. Sotto il manto, una veste candidissima, luminosa, cinta da una fascia rosa che scende a due lembi, alla sua destra. La statura sembra essere media, il colore del viso leggermente bruno, l'età apparente sui venticinque anni. Nella mano destra regge appoggiato al petto un libro non tanto voluminoso, di colore cinerino, mentre la mano sinistra è appoggiata sul libro stesso. Il volto della Bella Signora trasluce un'espressione di benignità materna, soffusa di serena mestizia. «Il mio primo impulso fu quello di parlare, di alzare un grido, ma sentendomi quasi immobilizzato nelle mie facultà, la voce mi moriva in gola», confiderà il veggente. Nel frattempo in tutta la grotta si era diffuso un soavissimo profumo floreale. E Bruno commenta: «Anch'io mi ritrovai accanto alle mie creature, in ginocchio, con le mani giunte». Riecheggiando la veggente di Lourdes, Bernadette Soubirous, anche lui un giorno si lascerà sfuggire questa affermazione: «Chi ha avuto l'eccezionale gioia di posare gli occhi sopra una così celestiale bellezza, non può fare altro che desiderare la morte per poter godere di tanta beatitudine in eterno...».

«SONO LA VERGINE DELLA RIVELAZIONE»

A un tratto la Bella Signora incomincia a parlare, dando inizio a una lunga rivelazione. Si presenta immediatamente: «**Sono colei che sono nella Trinità divina... Sono la Vergine della Rivelazione... Tu mi perseguiti, ora basta! Entra nell'ovile santo, corte celeste in terra. Il giuramento di Dio è e rimane immutabile: i nove venerdì del Sacro Cuore che tu facesti, amorevolmente spinto dalla tua fedele sposa, prima di iniziare la via dell'errore, ti hanno salvato!**». Bruno ricorda che la voce della Bella Signora era «così melodiosa, sembrava una musica che entrava dentro gli orecchi; la sua bellezza nemmeno si può spiegare, la luce, smagliante, qualcosa di straordinario, come se il sole fosse entrato dentro la grotta». La conversazione è lunga; dura un'ora e venti minuti circa. Gli argomenti toccati dalla Madonna sono molteplici. Alcuni riguardano direttamente e personalmente il veggente. Altri riguardano la Chiesa intera, con un particolare riferimento ai sacerdoti. Poi c'è un messaggio da consegnare personalmente al papa. A un certo punto la Madonna muove un braccio, il sinistro, e punta l'indice verso il basso..., indicando qualcosa ai suoi piedi... Bruno segue con l'occhio il gesto e vede per terra un drappo nero, una veste talare da prete e accanto una croce spezzata. «**Ecco**», spiega la Vergine, «**questo è il segno che la Chiesa soffrirà, sarà perseguitata, spezzata; questo è il segno che i miei figli si spoglieranno... Tu, sii forte nella fede!**...». La celeste visione non nasconde al veggente che lo attendono giorni di persecuzione e di prove dolorose, ma che lei lo avrebbe difeso con la sua materna protezione. Poi Bruno viene invitato a pregare molto e a far pregare, recitare il rosario quotidiano. E specifica in particolare tre intenzioni: la conversione dei peccatori, degli increduli e per l'unità dei cristiani. E gli rivela il valore delle Ave Maria ripetute nel rosario: «**Le Ave Maria che voi dite con fede e con amore sono tante frecce d'oro che raggiungono il Cuore di Gesù**». Gli fa una bellissima promessa: «**Io convertirò i più ostinati con prodigi che opererò con questa terra di peccato**». E per quanto riguarda uno dei suoi celesti privilegi che il veggente combatteva e che ancora non era stato definito solennemente dal Magistero della Chiesa (lo sarà tre anni dopo: il messaggio personale al papa riguardava forse questa proclamazione?...), la Vergine, con semplicità e chiarezza, gli toglie ogni dubbio: «**Il mio corpo non poteva marcire e non marci. Mio Figlio e gli angeli mi vennero a prendere al momento del mio trapasso**». Con queste parole Maria si presentava anche come Assunta in Cielo in anima e corpo. Ma

occorreva dare al veggente la certezza che quella esperienza che stava vivendo e che tanto avrebbe inciso nella sua vita non era una allucinazione o un incantesimo, e tanto meno un inganno di Satana. Per questo gli dice: **«Desidero darti una sicura prova della divina realtà che stai vivendo perché tu possa escludere ogni altra motivazione del tuo incontro, compresa quella del nemico infernale, come molti ti vorranno far credere. E questo è il segno: dovrai andare per le chiese e per le vie. Per le chiese al primo sacerdote che incontrerai e per le strade a ogni sacerdote che incontrerai, tu dirai: "Padre, devo parlarle!". Se costui ti risponderà: "Ave Maria, figliolo, cosa vuoi, pregalo di fermarsi, perché è quello da me scelto. A lui manifesterai ciò che il cuore ti dirà e ubbidiscilo; ti indicherà infatti un altro sacerdote con queste parole: «Quello fa per il caso tuo"»** .

Continuando, la Madonna lo esorta a essere **«prudente, ché la scienza rinnegh erà Dio»** , quindi gli detta un messaggio segreto da consegnare personalmente alla «Santità del Padre, supremo pastore della cristianità», accompagnato però da un altro sacerdote che gli dirà: «Bruno, io mi sentolegato a te». «Poi la Madonna », riferisce il veggente, «mi parla di ciò che sta avvenendo nel mondo, di quello che succederà nell'avvenire, come va la Chiesa , come va la fede e che gli uomini non crederanno più... Tante cose che si stanno avverando adesso... Ma molte cose si dovranno avverare...». E la celeste Signora lo conforta: **«Alcuni a cui tu narrerai questa visione non ti crederanno, ma non lasciarti deprimere»** . Al termine dell'incontro, la Madonna fa un inchino e dice a Bruno: **«Sono colei che sono nella Trinità divina. Sono la Vergine della Rivelazione. Ecco, prima di andare via io ti dico queste parole: la Rivelazione è la Parola di Dio, questa Rivelazione parla di me. Ecco perché ho dato questo titolo: Vergine della Rivelazione»** . Poi fa alcuni passi, si gira ed entra dentro la parete della grotta. Termina allora quella grande luce e si vede la Vergine che si allontana lentamente. La direzione presa, andando via, è verso la basilica di S. Pietro. Carlo è il primo a riaversi e grida: «Papà, si vede ancora il manto verde, il vestito verde!», ed entrando di corsa nella grotta: «Io la vado a prendere!». Si trova invece a sbattere contro la roccia e comincia a piangere, perché ha urtato le mani contro di essa. Poi tutti riprendono i sensi. Per qualche attimo rimangono sbalorditi e silenziosi. «Povero papà», ha scritto tempo dopo Isola nel suo quaderno di ricordi; «quando la Madonna se ne è andata, era pallido e noi stavamo attorno a lui a chiedergli: "Ma chi era quella Bella Signora? Che ha detto?". Egli ci ha risposto: " La Madonna ! Dopo vi dirò tutto"». Ancora sotto shock, Bruno molto saggiamente domanda separatamente ai bambini, cominciando da Isola: «Tu, cosa hai visto?». La risposta corrisponde esattamente a ciò che ha visto lui. La stessa cosa risponde Carlo. Il più piccolo, Gianfranco, non conoscendo ancora il nome dei colori, dice soltanto che la Signora aveva un libro in mano per fare i compiti e... masticava la gomma americana... Da questa espressione, Bruno si rende conto che lui solo aveva inteso ciò che la Madonna aveva detto, e che i bambini avevano avvertito soltanto il movimento delle labbra. Allora dice loro: «Beh, facciamo una cosa: puliamo dentro la grotta perché quello che abbiamo visto è qualcosa di grande... Però non lo so. Adesso stiamo zitti e puliamo dentro la grotta». È sempre lui che racconta: «Si prendono tutte quelle porcherie e si gettano dentro i cespugli di spine... ed ecco che la palla, andata nella scarpata verso la strada dove si ferma l'autobus 223, improvvisamente riappare dove noi avevamo pulito, dove c'erano tutte quelle porcherie di peccato. La palla è lì, per terra. Io la prendo, la metto sopra quel taccuino dove io avevo scritto i primi appunti, ma non ero riuscito a terminare ogni cosa. «All'improvviso, tutta quella terra che noi abbiamo pulito, tutta quella polvere che abbiamo innalzato, profumava. Che profumo! Tutta la grotta... Toccavi le pareti: profumo; toccavi per terra: profumo; ti allontanavi: profumo. Insomma, ogni cosa lì profumava. Io mi asciugavo gli occhi dalle lacrime che mi scendevano e i bambini contenti, gridavano: "Abbiamo visto la Bella Signora !"». «Beh!... come già vi ho detto, stiamo zitti, per ora non diciamo nulla!», ricorda il papà ai bambini. Poi si siede su un masso fuori dalla grotta e mette per iscritto frettolosamente quanto gli è accaduto, fissa le sue prime impressioni a caldo, ma terminerà a casa il lavoro completo. Ai bambini che lo stanno guardando dice: «Vedete, papà vi ha sempre detto che dentro quel tabernacolo

cattolico non c'era Gesù, che era una bugia, un'invenzione dei preti; adesso vi faccio vedere dove sta. Andiamo giù!». Tutti si rimettono i vestiti tolti per il caldo e per giocare e si dirigono verso l'abbazia dei padri trappisti. Ma prima di lasciare la grotta, Bruno toglie di tasca il suo temperino e con quello incide sulla parete esterna queste parole: «In questa grotta, il 12 aprile 1947, la Vergine del la Rivelazione è apparsa al protestante Bruno Cornacchiola e ai suoi figli».

QUELL' AVE MARIA DI ISOLA

Il gruppetto scende dalla collina degli eucaliptus ed entra nella chiesa dell'abbazia. Tutti si mettono in ginocchio al primo banco che trovano a destra. Dopo un momento di silenzio, il papà spiega ai bambini: «La Bella Si gnora della grotta ci ha detto che qui c'è Gesù. Io prima vi insegnavo di non credere a ciò e vi proibivo di pregare. Gesù sta là dentro, in quella casina. Ora vi dico: preghiamo! Adoriamo il Signore!». Interviene Isola: «Papà, già che dici che questa è la verità, che preghiera facciamo?». «Figlia mia, non saprei...». «Diciamo un *'Ave Maria*», riprende la piccola. «Guarda che io *'Ave Maria* non me la ricordo». «Ma io sì, papà!». «Come tu? E chi te l'ha insegnata?». «Quando mi mandavi a scuola e mi facevi il biglietto perché lo consegnassi alla maestra e fossi così esentata dall'ora di catechismo, ebbene, la prima volta gliel'ho dato, ma poi non lo feci più perché mi vergognavo, così sono rimasta sempre e allora ho imparato *'Ave Maria*». «Ebbene, dilla tu..., piano piano, così pure noi ti veniamo appresso». Allora la bambina inizia: *Ave Maria, piena di grazia...* E gli altri tre: *Ave, Maria, piena di grazia...* E così fino all'*Amen* finale. Dopo di che escono e rifanno il tragitto verso casa. «Mi raccomando, bambini, quando arriviamo a casa, non dite nulla, stiamo zitti, perché prima devo pensarci sopra, devo trovare una cosa che quella Signora, la Bella Signora mi ha detto!», dice Bruno ai figli. «Va bene, papà, va bene», promettono. Ma, scendendo i gradini (perché abitavano nell'interrato) i bambini cominciano a gridare ai loro amici e amichette: «Abbiamo visto la Bella Signora, abbiamo visto la Bella Signora!». Tutti si affacciano, anche la moglie. Bruno, sorpreso, cerca di rimediare: «Su, entriamo dentro... su, su, non è successo niente», e chiude la porta. Di quei momenti il veggente annota: «Ero sempre nervoso... In quel momento cercavo di stare più calmo possibile... Sono sempre stato un tipo manesco, un tipo ribelle e questa volta dovevo ingoiare, dovevo sopportare...». Ma lasciamo raccontare questa scena ad Isola che, in tutta semplicità, scrisse nel suo quaderno: «Appena arrivammo a casa, mamma ci venne incontro e, vedendo papà pallido e commosso, gli domandò: "Bruno, che hai fatto? Che ti è successo?". Papà, quasi piangendo, disse a noi: "Andate a letto!", e così mamma ci fece addormentare. Io però fingevo di dormire e vidi papà che si avvicinava a mamma e le diceva: "Abbiamo visto la Madonna, io ti chiedo perdono che ti ho fatto soffrire, Jolanda. Sai dire il rosario?". E mia madre rispose: "Non lo ricordo bene", e si inginocchiarono per pregare». Dopo questa descrizione della figlia Isola, ascoltiamo quella del protagonista diretto: «Allora, siccome a mia moglie ne ho fatte tante, perché la tradivo, facevo peccati, la picchiavo, eccetera, pensate che l'11 aprile, pur essendo protestante, non gli si dice: Puoi fare questo, puoi fare quest'altro, questo è peccato, non si dice: Ci sono i dieci comandamenti. Ebbene, quell'11 sera io non avevo dormito a casa, ma avevo passato la notte, diciamo la verità, con l'amica mia... La Vergine poi mi ha dato il pentimento. Allora, ricordando tutte queste cose, mi inginocchio davanti a mia moglie, in cucina, i bambini stavano in camera e inginocchiandomi io, lei pure si inginocchia: "Come?, tu ti inginocchi davanti a me? Io mi sono sempre inginocchiata quando tu mi picchiavi, per dire basta, ti chiedevo perdono di cose che io non avevo fatte"... «Allora io dico: "Adesso ti chiedo perdono di quello che ho fatto, del male, di tutto quello che ti ho fatto contro di te, fisicamente. Io ti chiedo perdono, perché quello che hanno detto i bambini, adesso non diciamo niente, però quello che hanno detto i bambini è vero... Io ti ho insegnato tante cose cattive, ho parlato contro l'Eucaristia, contro la Madonna, contro il papa, contro i sacerdoti e i sacramenti... Ora non so che cosa sia avvenuto..., mi sento cambiato..."». Poi i due si sforzano di ricordare come si recita il rosario (non lo avevano mai recitato) e giungono al mattino.

IL SECONDO SEGNO

Bruno Cornacchiola frequenta ormai abitualmente la chiesa di Ognissanti. Non tutti però sanno del fatto che ha spinto l'ex protestante a ritornare alla Chiesa cattolica, e quei pochi che ne sono a conoscenza sono molto prudenti nel parlarne, per evitare chiacchiere inopportune e false interpretazioni. A uno di questi, don Mario Sfoggia, Bruno si è particolarmente legato e così lo ha messo al corrente dell'avvenimento prodigioso del 12 aprile e della nuova apparizione del 6 maggio. Il sacerdote, benché giovane, è prudente. Si rende conto che non sta a lui decidere se le cose sono vere o se si tratta di allucinazioni. Mantiene il segreto e invita il veggente a pregare molto per avere la grazia di perseverare nella nuova vita e per essere illuminato riguardo ai segni promessi. Un giorno, 21 o 22 maggio, don Mario manifesta a Bruno il desiderio di recarsi anche lui alla grotta: «Senti», gli dice, «io voglio venire con te a recitare il rosario, in quel posto dove tu hai visto la Madonna ». «Va bene, ci andiamo il 23, sono libero». E l'invito viene esteso anche a un giovane che frequenta le associazioni cattoliche della parrocchia, Luciano Gatti, che però ignora il fatto della apparizione e il vero motivo di quell'invito. Giunta l'ora dell'appuntamento, Luciano non si fa vedere e allora, presi dall'impazienza, don Mario e Bruno partono senza aspettarlo. Giunti alla grotta, i due si inginocchiano vicino al sasso dove la Madonna aveva appoggiato i piedi e cominciano la recita del rosario. Il sacerdote, pur rispondendo alle *Ave Maria*, guarda con attenzione l'amico per scrutarne i sentimenti e qualsiasi espressione particolare affiorasse sul suo viso. E venerdì, per cui recitano i «misteri dolorosi». Terminati i quali, don Mario invita il veggente a recitare il rosario intero. Proposta accettata. Al secondo «mistero gaudioso», la Visitazione di Maria a santa Elisabetta, don Mario prega la Madonna nel suo cuore: «Visitateci, illuminateci! Che si sappia la verità, che non siamo ingannati!». Ora è il sacerdote che intona le *Ave Maria*. Bruno risponde regolarmente alle prime due del mistero della visitazione, ma alla terza non risponde più! Allora don Mario vuole girare il capo verso destra per vederlo meglio e rendersi conto perché non risponda più. Ma mentre sta per farlo, viene investito come da una scarica elettrica che lo immobilizza, rendendolo incapace di ogni minimo movimento... Il cuore è come se gli salisse in gola, dandogli un senso di soffocamento... Sente Bruno che mormora: «Quant'è bella!... Quant'è bella!... Ma è grigio, non è nero...». Don Mario, pur non vedendo nulla, sente una presenza misteriosa. Poi confiderà: «La fisionomia del veggente era calma, il portamento naturale e nessuna traccia si scorgeva in lui di esaltazione o di malattia. Tutto indicava uno spirito lucido in un corpo normale e sano. Qualche volta muoveva leggermente le labbra e dall'insieme si comprendeva che un Essere misterioso lo rapiva. Ed ecco che don Mario, che era rimasto come paralizzato, si sente scuotere: «Don Mario, è rivenuta!». E Bruno che gli parla, pieno di gioia. Ora appare pallidissimo e trasformato da un'intensa emozione. Gli racconta che durante la visione la Madonna aveva posto le sue mani sul capo a tutti e due e poi se n'era andata, lasciando un profumo intenso. Profumo che perdura e che percepisce anche don Mario, che quasi incredulo dice: « Qui..., questo profumo ce l'hai messo tu». Poi entra di nuovo nella grotta, esce fuori e odora Bruno..., ma Bruno non ha alcun profumo addosso. In quel momento giunge Luciano Gatti, tutto ansimante, alla ricerca dei suoi due compagni che erano partiti senza aspettarlo. Allora il sacerdote gli dice: «Vai dentro alla grotta..., senti...: mi dici quello che provi?». Il giovane entra nella grotta ed esclama immediatamente: «Che profumo! Che avete messo qua, le bottigliette di profumo?». «No», grida don Mario, «è apparsa la Madonna nella grotta!». Poi entusiasta, abbraccia Bruno e gli dice: «Bruno, mi sento legato a te!». A queste parole il veggente ha come un sussulto e pieno di gioia riabbraccia don Mario. Quelle parole pronunciate dal sacerdote erano il segno che la Madonna gli aveva dato per indicargli che sarebbe stato colui che lo avrebbe accompagnato dal papa per consegnargli il messaggio. La Bella Signora aveva realizzato tutte le sue promesse riguardo ai segnali. Probabilmente l'aver don Mario rivelato in quella occasione a Luciano Gatti i fatti delle apparizioni, contribuì a innescare tutto un processo di divulgazione, finché la notizia giunse anche alle orecchie dei giornalisti e quindi in questura, nonché, come era ovvio, al vicariato di Roma.

«ERA DE CICCIA!...»

In quel venerdì 30 maggio, Bruno dopo avere lavorato tutto il giorno si sentiva stanco, ma la grotta continuava a esercitare su di lui un fascinoso e irresistibile richiamo. Quella sera si sentiva particolarmente attratto, per cui vi si recò per recitare il rosario. Entra nella grotta e comincia a pregare tutto solo. E la Madonna gli appare facendosi precedere da quella sua luce abbagliante e visibile nello stesso tempo. Questa volta gli affida un messaggio da portare: « **Va' dalle mie dilette figlie, le Maestre Pie Filippine, e di loro che preghino molto per gli increduli e per l'incredulità del loro rione** ». Il veggente vuole portare subito a termine l'ambasciata della Vergine ma non conosce queste suore, non saprebbe proprio dove rintracciarle. Mentre scende, incontra una donna alla quale domanda: «Ma che, c'è un convento di suore qui vicino?». «C'è lì la scuola delle Maestre Pie», gli risponde la donna. In effetti, in una di quelle case solitarie, proprio sul ciglio della strada, da trent'anni si erano stabilite queste suore su invito di papa Benedetto XV, aprendo una scuola per i figli dei contadini di quella zona suburbana. Bruno suona alla porta..., ma nessuno risponde. Nonostante i ripetuti tentativi, la casa rimane silenziosa e nessuno apre la porta. Le suore sono ancora sotto il terrore del periodo di occupazione tedesca e del successivo movimento delle truppe alleate, e non si avventurano più a rispondere né tanto meno ad aprire la porta appena è calata la sera. Ora sono le 21. Bruno è costretto a rinunciare per quella sera a trasmettere il messaggio alle religiose e se ne ritorna a casa con l'animo inondato di grande gioia che trasfonde in famiglia: «Jolanda, bambini, ho rivisto la Madonna!». La moglie piange di commozione e i bambini, battendo le mani: «Papà, papà, riportaci alla grotta! La vogliamo rivedere pure noi!». Ma un giorno, andando alla grotta, viene preso da un grande senso di tristezza e di delusione. Da alcuni segni si rende conto che essa è tornata a essere luogo di peccato. Amareggiato, Bruno scrive su un foglio questo appello accorato e lo lascia nella grotta: «Non profanate questa grotta con il peccato impuro! Chi fu creatura infelice nel mondo del peccato, rovesci le sue pene ai piedi della Vergine della Rivelazione, confessi i suoi peccati e beva a questa fonte di misericordia. È Maria la dolce madre di tutti i peccatori. Ecco che cosa ha fatto per me peccatore. Militante nelle file di Satana nella setta protestante avventista, ero nemico della Chiesa e della Vergine. Qui il 12 aprile a me e ai miei bambini è apparsa la Vergine della Rivelazione, dicendomi di rientrare nella Chiesa cattolica, apostolica, romana, con segni e rivelazioni che lei stessa mi ha manifestato. L'infinita misericordia di Dio ha vinto questo nemico che ora ai suoi piedi implora perdono e pietà. Amatela, Maria è la dolce madre nostra. Amate la Chiesa con i suoi figli! Ella è il manto che ci copre nell'inferno che si scatena nel mondo. Pregate molto e allontanate i vizi della carne. Pregate!». Appende questo foglio a una pietra, all'ingresso della grotta. Non sappiamo quale possa essere stato l'impatto suscitato da questo appello in coloro che si recarono alla grotta per peccare. Di sicuro sappiamo però che quel foglio finì in seguito sul tavolo del commissariato di polizia di S. Paolo. Ecco perché ne possediamo il testo esatto. Il primo giornale che pubblicò la notizia dell'apparizione, sia pure con un punto interrogativo, fu il *Giornale d'Italia* nella sua rubrica «Ultimissime», del 31 maggio dello stesso anno con titoli e sottotitoli, a quattro colonne. L'articolo cominciava così: «Visione miracolosa alle 3 Fontane? Un pastore protestante vede la Madonna e con la famiglia si converte al cattolicesimo. Una grande folla di popolo, in devoto pellegrinaggio sul luogo del miracolo». Leggendo queste frasi, ci rendiamo conto ancora una volta della fantasia dei giornalisti che, qualche volta, come in questo caso, diventa anticipazione. Infatti per quella data non si poteva ancora parlare di «grande folla di popolo in devoto pellegrinaggio», ma la cosa si verificherà in seguito. Le prime voci erano state portate al giornale da un redattore de *Il Popolo*, il dottor Guido Mari, che indicava il commissariato di S. Paolo come una buona fonte cui attingere al riguardo. Un giornalista vi si precipitò ed ebbe la prima conferma del fatto. Un brigadiere infatti aveva sequestrato il foglio manoscritto appeso all'esterno della grotta e, dopo averne fatta una copia, aveva spedito l'originale al commissariato di polizia di S. Paolo. Come succede in questi casi, il commissariato provvide subito a fare rintracciare quel Bruno Cornacchiola autore del foglio e lo convocò assieme ai suoi tre figli.

L'interrogatorio dei bambini si svolse a lungo e separatamente, perché al funzionario premeva, prima di tutto, appurare se essi fossero stati influenzati dal padre nel dichiarare di avere visto, uno alla volta, la Madonna. Ma , benché egli cercasse di confondere e ingarbugliare la matassa, la risposta singola dei piccoli era sempre la stessa, pronta e limpida. Ciascuno per conto suo aveva «veduto», prima Gianfranco, poi Isola, quindi Carlo e per ultimo il papà, il quale dinanzi alla visione celestiale, caduto in ginocchio, era rimasto in ascolto per oltre un'ora. Verbalizzate queste dichiarazioni, il commissario minacciò severe ammonizioni se Bruno avesse dichiarato il falso. Comunque dopo avere indagato il più possibile, dovette convincersi che il veggente con i figli erano tutti almeno in buona fede e sinceri. Inoltre, apparivano tutti sani di mente, per cui non prese alcun provvedimento negativo, né tanto meno impedì loro di tornare alla grotta. Anzi promise a Bruno che avrebbe mandato alla località Tre Fontane due guardie per un quotidiano servizio di ordine. Il 10 di giugno, il *Messaggero*, il più grande quotidiano di Roma, pubblicava un lungo articolo su due colonne, adducendo numerosi elementi comprobanti l'impressione che il fatto poteva essere autentico. In modi meno esatti si espressero altri giornali, frammischiando, come sempre, verità con fantastiche elucubrazioni. L'effetto di queste pubblicazioni fu quello di avviare l'affluenza della gente sul luogo dell'apparizione. Alcune donne raccontavano alla grotta quanto avevano udito dalla bocca stessa del «tranviere» con il quale si erano incontrate quando egli veniva a pregare. Naturalmente il passaggio del racconto da una bocca all'altra subiva alterazioni: chi ne aggiungeva del suo, chi ci ricamava sopra a proprio gusto e piacimento, ma la sostanza non cambiava: si trattava della visione di una Bella Signora, con tunica bianca, fascia rosa, manto verde, un libro in mano, i capelli neri e un intenso profumo che alcuni asserivano sprigionarsi tuttora dai frammenti del sasso dove la Vergine si era posata e che erano stati portati a casa per devozione. Il 3 giugno fu posata su quel sasso, nella grotta, una prima piccola statua in gesso della Madonna, a sostituire tutta una collezione di immaginettes di vari santi che una devozione poco illuminata di qualcuno vi aveva collocato e che nulla aveva a che fare con l'apparizione della Madonna. Poi fiori e candele ricoprirono quei sassi e la grotta divenne luogo di raccoglimento e di preghiera. Vennero anche i primi malati e si parlò delle prime guarigioni prodigiose. Dopo l'interrogatorio in questura, Bruno e famiglia vennero chiamati anche dal vicariato di Roma. Prima vengono sentiti i bambini, uno alla volta, in giorni diversi, poi la moglie e alla fine il veggente principale. Gli dicono: «Abbiamo interrogato i bambini, sua moglie; vediamo adesso quello che ci racconta lei». «Ma io non ho niente da raccontare». «Ma noi l'abbiamo chiamata perché lei ci faccia conoscere i fatti». «Ah, beh, allora qui è un altro discorso». Bruno espone l'accaduto, al termine del quale gli viene chiesto: «Ma ha pensato se non fosse per caso il demonio?». «Beh, me lo fate pensare voi, però se fosse il demonio ci sarebbe da mettere in chiaro due cose». «Quali cose?». «Se è il demonio che mi ha mandato a voi, le cose sono veramente due: se lui mi ha mandato a voi e voi siete la verità, vuole dire allora che il demonio si è convertito. Se il demonio non si è convertito e mi ha mandato da voi, vuole dire che voi siete d'accordo con lui. Adesso tirate voi la linea e pensateci voi. Se siete nella verità chiudete, se non siete nella verità state zitti, perché la verità è quella che mi ha detto la Vergine , come vi ho spiegato, che ho visto, perché la Vergine mi ha detto di ubbidire alla Chiesa». Dopo avere trascritto la versione di Bruno Cornacchiola, registriamo ora quella di alcuni componenti del vicariato. Ecco che cosa ricorda a distanza di anni mons. Giaquinta, uno dei tre principali incaricati dell'interrogatorio: «Quando è avvenuta l'apparizione alle Tre Fontane, a Roma si è prodotto subito un certo movimento e allora noi - adesso non so, non ricordo se noi abbiamo avuto l'iniziativa oppure il Santo Uffizio ce l'ha indicato - abbiamo chiamato Bruno Cornacchiola che venisse in vicariato a parlare con noi, a parlarci di questo fatto di cui ormai i giornali e la gente parlavano. E così abbiamo incontrato Bruno e i suoi figli per me personalmente, devo distinguere le testimonianze di Bruno da quella di Gianfranco (il piccolo di quattro anni). Bruno ha raccontato un po' tutta la storia, che indubbiamente era molto interessante, molto accattivante, soprattutto per il contrasto tra il prima e il dopo, il Bruno Cornacchiola prima dell'apparizione e dopo l'apparizione. Però tutto questo poteva essere una favola. Quando abbiamo incominciato a interrogare i

bambini, ripeto, non ricordo tanto quello che gli altri hanno detto ma quello che il bambino più piccolo, di quattro anni, diceva. Intanto era un problema grosso l'interrogarlo. Premetto che noi eravamo tre: mons. Mattioli che era il giudice, io promotore di giustizia, giustamente detto l'avvocato del diavolo, e poi il cancelliere. Ma l'interrogatorio di un bambino di quattro anni nelle forme richieste non si può fare. E questo bambino infatti non ci stava: correva qua e là. La cosa più ridicola era che mons. Mattioli, il giudice, un uomo ormai di una certa età, mio superiore, gli correva appresso con le caramelle e così, dandogli le caramelle, quando lui si fermava a prenderle per mangiarle, gli faceva qualche domanda e quella che mi è rimasta più impressa è: "Prima che cosa hai visto?" "Ho visto una donna". "E, come era questa donna?". "Bella! "Ma, come noi?". "No, bella, più bella!". Ecco, questo a me ha fatto molto pensare, perché un bambino di quattro anni certe cose o le vive o non le dice, non se le può inventare. Quindi il giudizio mio personale che io, sin da allora, diedi, era di credibilità appunto, soprattutto per la testimonianza ingenua, infantile di quel bambino». Interessantissima anche la deposizione di mons. Cecchi: Io facevo il cancelliere, quindi dovevo scrivere tutto quello che veniva detto dalle persone che venivano interrogate. Il presidente del tribunale Mattioli dettava e io quindi scrivevo soltanto tutto quello che veniva appunto detto nell'interrogazione. E fu interrogato Bruno Cornacchiola, nessuno ricorda quante volte, ma certamente più di una volta, perché si volevano tutti i particolari del caso e poi si era giunti a interrogare i bambini, e interrogare i bambini era un po' un problemaccio, perché farli stare fermi, farli rispondere a tono alle domande che si facevano, cercare di far capire quello che noi volevamo sapere, qualche volta rispondevano un po' così, a vanvera. Insomma: allora si insisteva fino a che i bambini fossero più precisi nel riferire quanto avevano visto. C'era il bambino Gianfranco: "Di' un po': ma com'era quella statua là?". Dice: "Ma, no, macché! *Era de ciccia!*". Un'espressione così meravigliosa per dire: "Ma che statua! Era proprio di carne ed ossa!". Questa definizione vuol dire che è autentica apparizione».

LA CONVERSIONE COSTA

Con l'afflusso dei fedeli alla grotta iniziarono anche le reazioni contrarie, specialmente da parte del clero. Un mattino, un cartello stampato, inchiodato di notte all'ingresso della grotta stessa, invitava i fedeli a non prestare fede ai fatti prima del giudizio dell'autorità ecclesiastica. Il parroco della vicina parrocchia rurale della «Montagnola» veniva ogni giorno a osservare l'afflusso dei fedeli alla grotta, ne allontanava suore, religiosi e sacerdoti e toglieva zelantemente ogni volta i fiori che vi erano lasciati, affinché non si creassero illusioni riguardo al famoso profumo «misterioso» che molti asserivano di sentire e non si attribuisse a fenomeno soprannaturale quello che avrebbe potuto essere la normale emanazione profumata di un fiore. Eppure alcuni testimoni di provata oggettività lo sentirono più di una volta. Dicevano che «il profumo era delizioso, piuttosto difficile a definirsi: tra il garofano e la vaniglia». Altre volte è stato avvertito un odore di rose, o anche una forte fragranza di gigli. Il 20 di agosto, festa di san Bernardo, devoto insigne della Vergine e riformatore dei Trappisti, nonché abate della Trappa delle Tre Fontane nel 1100, l'ondata di profumo fu particolarmente intensa e il 12 settembre, festa del santo Nome di Maria, parecchie centinaia di persone poterono aspirare, a più riprese e per lungo tempo, l'insolito profumo. Frattanto i giornali avevano dato più volte notizia di guarigioni miracolose, avvenute con riferimento alla grotta o a qualcosa di essa, come terra o schegge di roccia. Tali notizie avevano impressionato molto la popolazione, che sempre più numerosa accorreva alle Tre Fontane, al punto che l'Azienda Tranviaria di Roma fu costretta ad aumentare il numero delle corse in direzione del luogo delle apparizioni. Bruno continuava il suo lavoro di tranviere, collaborava in parrocchia e ora a tutti proclamava la grande misericordia di Dio e la tenerezza materna di Maria. Quella «Chiesa» che egli aveva tanto combattuta ora era per lui rifugio sicuro di salvezza ed egli si era messo tutto a sua disposizione. Aveva subito messo in pratica le parole del la Bella Signora : «**Entra nell'ovile santo, corte celeste in terra**» . Ora anche lui faceva parte di quella corte celeste, anche se l'appartenervi gli costava moltissimo. Non si cambia tutta

una vita in un solo momento, quasi per magia. E nella conversione, anche se essa è principalmente opera di Dio, non può mancare la libera e sofferta adesione dell'uomo. Adesione illuminata e confortata sempre dal confessore, come riconoscerà Bruno stesso: « La Vergine non mi mandò dal dirigente del mio partito, né dal capo della setta protestante, ma dal ministro di Dio, perché egli è il primo anello della catena che lega la terra al Cielo». Non sarà certamente la visione celestiale a rendergli facile il cammino. Anzi, a volte, proprio questa può acuire ancora di più la lotta e scavare sempre di più il contrasto tra «l'uomo vecchio» e «l'uomo nuovo» che sta nascendo. Viene consolato da un sogno rivelatore. In una delle sue notti insonni, quando riesce finalmente ad assopirsi, Bruno si trova su un sentiero aspro, ripido, che si restringe sempre di più, man mano che si avvicina alla vetta illuminata da una luce misteriosa. Ogni passo gli costa uno sforzo immane. Il sole batte in modo implacabile. Madido di sudore, teme di non farcela. "Questa strada", pensa nel sonno, "è veramente impossibile". Durante questa ascesa si fanno udire voci suadenti e compassionevoli che lo invitano a fermarsi, a rinunciare, a tornare indietro e a prendere un'altra strada vicina, più agevole e spaziosa. Le parole di Gesù riguardo alle due strade in quel sogno si fanno viva realtà. Ma con determinazione e costanza Bruno, sempre nel sogno, continua nel cammino intrapreso fino a giungere alla vetta e allora viene pervaso da una grande gioia. E qui il sogno svanisce. Il suo rapporto poi con la Madonna, verso la quale prima nutriva fastidio e acredine, dopo averla vista a faccia a faccia era cambiato immediatamente e totalmente. Lo prova il blocco per gli appunti che aveva in mano quel pomeriggio vicino alla grotta: la prima pagina contiene citazioni prese dalla Scrittura, interpretate in senso contrario ai privilegi della Madonna, da Bruno indicata col semplice nome di Maria. Questa pagina è bruscamente interrotta. Quella immediatamente seguente, anch'essa scritta a matita, è riempita di brevi frasi o parole isolate scritte subito dopo la visione, e il semplice nome di Maria della prima pagina è sostituito da « la Vergine », « la Ma donna », « la Madre di Dio », proprio i termini che prima non voleva sentire. Il contrasto stridente tra le due pagine è impressionante, segno evidente di un cambiamento di atteggiamento verso la «Madre di Dio», espressione questa che poco tempo prima lo avrebbe mandato in bestia solo all'udirla. Da aprile al 6 di giugno, secondo le confidenze di Bruno a un giornalista, la Madonna gli era apparsa altre volte, ma non gli aveva parlato: gli aveva soltanto sorriso. Il solito sorriso di Maria quando vuole esprimere la propria gioia e la propria soddisfazione per il figlio che si sta comportando bene, un figlio di cui lei ora va fiera... E gli sorride per infondergli coraggio e sicurezza di fronte alle immancabili difficoltà, incomprensioni e scoraggiamenti. Con quel sorriso impresso nel ricordo e nel cuore si può continuare ad andare avanti. E proprio in quella data, Bruno si domanda: "Chi sa se la Madonna vorrà lì una cappella o una chiesa? Aspettiamo. Lei ci penserà. A me ha detto: Sii prudente con tutti!". Effettivamente le cose di Dio, specialmente quelle di questo tipo, vanno gestite sempre non solo con molta saggezza ma anche con molta prudenza, con tutti, uomini di Chiesa compresi. E la Madonna lo sa benissimo. Per questo mette in guardia il veggente, sempre in pericolo di lasciarsi trasportare dall'entusiasmo e rovinare tutto. Ma il cammino di conversione è fatto anche di ricordi del passato che diventano purificatori. E questi ricordi si affacciano al veggente non solo nella sua memoria ma anche, e forse soprattutto, nelle persone a cui ha fatto del male. E sono questi i ricordi più vivi e dal dolore più cocente che la Madonna non gli risparmia. Perché la purificazione è necessaria e diventa più intensa quanto più si è messi davanti alle sofferenze vive procurate al nostro prossimo, che di esse sta portando ancora le conseguenze. Perché il male fatto non si elimina nelle sue conseguenze con il solo pentimento...: le conseguenze rimangono. Non si può compiere il male con leggerezza, perché, messi in moto certi meccanismi, questi non sempre si fermano con la nostra conversione... E la Madonna vuole che i suoi figli si rendano conto di questa terribile realtà. Lo prova questo fatto della vita di Bruno, di cui si è venuti a conoscenza. Un giorno, dopo la sua conversione, viene invitato da una signorina del gruppo «Pro Sanctitate» a visitare un sacerdote infermo. Egli accetta immediatamente, anche perché l'odio che prima nutriva verso i sacerdoti ora gli si è mutato in venerazione e amore. Entrato nella stanza, si trova davanti proprio una delle sue vittime. Infatti un giorno,

durante il servizio, avendo scorto un religioso che stava scendendo dal tram, preso da un impeto di odio, gli aveva chiuso con forza la porta, facendolo cadere malamente. In quella caduta il sacerdote si era fratturato un femore e aveva dovuto essere portato d'urgenza all'ospedale. Ora se lo ritrova davanti, ridotto in quello stato a causa del suo gesto. «Reverendo», gli dice, «ricorda ciò che le avvenne quel giorno scendendo dal tram? Sono stato io a chiuderle violentemente la porta in faccia prima del tempo, con lo scopo di farla cadere e procurarle qualche malanno... Allora ero nemico dei preti, ora invece non più... Le chiedo vivamente perdono». E gli fa da inserviente nella messa che l'infermo celebra nella propria stanzetta.

L'INCONTRO CON IL PAPA

Ma c'è un altro incontro e un altro ricordo, più bello questa volta. Ed è quello con padre Bonaventura Mariani, quello che era dovuto andare a quel famoso dibattito con gli «Avventisti del settimo giorno», organizzato dalla signora Mancini, come abbiamo raccontato all'inizio. Due mesi circa dopo l'apparizione a Bruno, padre Bonaventura, mentre sta passando nelle vicinanze del carcere Mamertino, viene improvvisamente fermato da uno che gli dice con risolutezza: «Lei, Padre, mi deve riconoscere!». Il religioso, sorpreso, non riesce a collegare. Allora Bruno gli rinfresca la memoria: «Sì, Padre, io sono quel tranviere che ebbe quel dibattito con lei nell'appartamento della signora Mancini in via Merulana. Ricorda, Padre? Ho visto la Madonna, quanto sono felice! Ricorda? Quelle donne mi dissero: "La Madonna ti salverà! Il rosario ti salverà!". Ebbene, io voglio ritornare nell'appartamento della signora Mancini e voglio confessare pubblicamente che veramente la Madonna mi ha salvato». E così stabilirono un appuntamento. Ecco come descrive quell'incontro padre Bonaventura: «Il giorno fissato andammo nell'appartamento della signora Mancini, dove si erano adunate le donne e altre persone. Il Cornacchiola con fermezza mostrò a tutti il rosario dicendo: "Confesso davanti a tutti che la Madonna mi ha salvato! Mi sono convertito. Non sono più protestante. Sono cattolico come voi. Rinnego tutto quello che ho detto contro la Chiesa e vi chiedo perdono del male che vi posso avere fatto". «I presenti, tutti ansiosi, chiedevano notizie sull'apparizione e Cornacchiola, con tanto amore, calore e zelo, rispondeva. Così si chiuse quella vicenda che era nata da quel dibattito. Da quel momento io e il Cornacchiola siamo diventati amici e i nostri incontri sono stati molto frequenti... Non ho mai avuto dubbi sulla realtà e verità dell'apparizione e sulla conversione di Bruno Cornacchiola e l'ho difeso contro tutti. Prego la Vergine della Rivelazione che mi renda meno indegno della sua amicizia e che lei non mi abbandoni nel momento del supremo passaggio all'eternità. Vergine della Rivelazione, sii mi sempre madre affettuosa». Questa testimonianza di padre Bonaventura porta la data: Roma, 10.5.1983. Ma raccontiamo anche un gustoso episodio di cui è protagonista una cagnetta. Abbiamo notato infatti che in quasi tutte le apparizioni della Madonna, in un modo o in un altro, entrano in scena anche gli animali. Ecco una breve carrellata di ricordi. A Guadalupe, gli uccelli precedono l'arrivo della Vergine con gorgheggi meravigliosi che incantano l'indio Juan Diego. A Fatima ci sono le pecore che accompagnano i piccoli veggenti e che traggono vantaggio dalle loro mortificazioni. Quella dei cani poi è la categoria di animali più rappresentata. A La Salette c'è il bastardino Lulù che pur essendo cattivo e ringhiosetto, durante l'apparizione se ne sta buono. A Lourdes c'è il cagnolino di quel buon uomo Callet, la guardia campestre, che con quella sua mania di abbaiare in continuazione avvisava i pellegrini che erano entrati furtivamente nello steccato eretto davanti alla grotta, e così quelli uscivano prima che giungesse il padrone, evitando il verbale e la multa, cosa che mandava in bestia il commissario Jacomet, che non poteva soffrire neppure la vista di quel cagnolino. Beauraing le suore minacciano i cinque piccoli veggenti di lasciare liberi i due cani nel giardino se fossero tornati sul luogo delle apparizioni. In realtà quei due cani non incutevano mai paura ai bambini e dalle fotografie pervenuteci appaiono con un'espressione bonaria e amichevole. Sono fotografie di suore con i veggenti e, come si sa, i cani non disdegnano mai di far parte dei gruppi di famiglia, anzi sono i primi ad allinearsi in prima fila con i bambini. Neppure a Ghiaie di

Bonate poteva mancare il cane. Durante un'apparizione uno di questi passa delicatamente vicino ad Adelaide e a Itala, incuriosito dal loro atteggiamento immobile. Qui alle Tre Fontane, una sera Bruno trova la «sua» grotta occupata da una coppia in atteggiamento indecoroso. Rattristato, si ritira in disparte, ma ecco venirgli incontro una cagnetta di pelo rossiccio che gli fa grande festa, lambendogli le mani. Poi, ringhiando in modo aggressivo, si lancia contro i due nella grotta, costringendoli ad andarsene. Da quel giorno Lilla, così la chiamarono, fu custode fedele di quel luogo sacro, conosciuta ed accarezzata da migliaia di visitatori che apprezzavano il suo «servizio». Anche nei mesi di caldo torrido, come luglio e agosto, la bestiola rimaneva accucciata, incurante della cera che talvolta le gocciolava addosso dalle molte candele accese. Di notte poi, faceva da guida ai visitatori, accompagnandoli fino alla grotta. Cambiò sede solo quando si rese conto che il suo ufficio di guardiana era diventato ormai superfluo. Accettò l'ospitalità di un estimatore delle apparizioni e anch'essa mise su famiglia. In casa Cornacchiola ora si respirava tutta un'altra aria. Mamma Jolanda era contenta, anche se, nella sua ingenuità, si era creata da sola un'altra preoccupazione. Venuta a conoscenza che due dei tre piccoli veggenti di Fatima erano morti poco tempo dopo le apparizioni della Madonna, temeva che la stessa sorte potesse ripetersi ai suoi bambini. Al che Bruno rispondeva: «Ma se così vuole la Vergine, così sia, almeno sappiamo dove andranno beati!». Ma la Vergine della Rivelazione concedeva anche consolazioni al suo portavoce che a caro prezzo portava avanti il suo compito di testimonianza. Infatti il 21 ottobre, sempre nella chiesa di Ognissanti, un altro suo compagno avventista, che si era mostrato ferocissimo contro Bruno e lo aveva sostituito dopo che questi era tornato alla Chiesa cattolica, ora, anch'egli genuflesso davanti all'altare della Madonna, abiurava pubblicamente. Assisteva alla commovente cerimonia come padrino lo stesso Bruno, che un tempo gli era stato maestro di errore, e facevano corona altri protestanti convertiti. La domenica 23 novembre, nella chiesa dell'abbazia delle Tre Fontane, anche la signora Elena Cornacchiola, vedova Quilici, sorella di Bruno, faceva la sua pubblica abiura dal protestantesimo. Da queste conversioni abbiamo l'impressione che la Madonna consoli Bruno anzitutto col riparare al male spirituale che egli aveva fatto e che gli sarebbe pesato troppo sulla coscienza. C'era ancora però da portare a termine una consegna che la Madonna gli aveva affidato per il Santo Padre. L'occasione si presenta quando don Sfoglia lo conduce da padre Lombardi e da padre Rotondi, che avevano facile accesso al papa. Dopo aver ascoltato il racconto della visione alle Tre Fontane, i due gesuiti ottengono dal papa un incontro privato assieme a Bruno, che consegna al Pontefice personalmente il messaggio avuto per lui dalla Madonna. E così tutti i segni promessi si erano avverati. Ma in casa Cornacchiola c'era sempre un oggetto, anzi due, che costituivano come una zona d'ombra in tanta luce: quel pugnale comprato a Toledo per uccidere il papa e la Bibbia nella versione protestante. Il momento propizio venne circa due anni dopo, precisamente il 9 dicembre 1949. In piazza S. Pietro si svolgeva una imponente dimostrazione religiosa a cui prendevano parte quasi trecentomila persone. Si faceva la chiusura della «Crociata della Bontà». Nelle tre sere precedenti Pio XII aveva invitato i tranvieri romani, accompagnati da padre Rotondi, loro cappellano, a recitare con lui il rosario nella sua cappella privata. La recita è trasmessa in diretta da Radio Vaticana. Tra la rappresentanza dei tranvieri ammessi nella cappella c'è anche Bruno Cornacchiola, che al microfono legge la preghiera all'Immacolata. Ecco come lui stesso descrive l'accaduto: «Tra i lavoratori c'ero anch'io, portavo con me il pugnale e la Bibbia sulla quale stava scritto: "Questa sarà la morte della Chiesa cattolica, col papa in testa". Volevo consegnare al Santo Padre il pugnale e la Bibbia. Finito il rosario, il papa disse: "Qualcuno di voi mi vuole parlare?". Io mi inginocchiai e dissi: "Santità, sono io!". Gli altri lavoratori fecero largo per il passaggio del papa; egli si chinò verso di me, mi pose la mano sulla spalla, avvicinò il suo volto al mio e chiese: "Cosa c'è, figlio mio?". "Santità, qui c'è la Bibbia protestante che interpretavo erroneamente e con la quale ho ucciso molte anime". Piangendo, consegnai anche il pugnale sul quale stava scritto: "Morte al papa", e sussurrai: "Chiedo perdono di avere osato solo pensare a tanto. Avevo progettato di ucciderla con questo pugnale!" «Il Santo Padre prese quegli oggetti, mi guardò, sorrise e osservò: "Caro figlio, con ciò non avresti fatto altro che dare un

nuovo martire alla Chiesa, ma a Cristo una vittoria dell'amore". "Sì", esclamai, "ma chiedo ancora perdono". "Figlio", soggiunse il Santo Padre, "il migliore perdono è il pentimento". "Santità, mi benedica!"». E Pio XII lo benedice. Nel 1956, il vicariato di Roma, dopo avere acconsentito alla costruzione di una cappella sul luogo dell'apparizione per il culto della Vergine della Rivelazione, ne affida la custodia ai padri francescani minori conventuali, perché provvedano al servizio religioso. Il culto alla Vergine della Rivelazione si diffuse rapidamente in tutto il mondo. Sempre nel 1956, *L'Osservatore Romano*, in un articolo dove venivano elencati i più celebri santuari mariani, mete di pellegrinaggio, definiti «cattedrali della preghiera, feudi e capitali di Maria», vi aggiungeva anche la «piccola grotta delle Tre Fontane».

PERCHÉ ALLE TRE FONTANE?

In ogni apparizione della Vergine, fra le tante domande che il popolo cristiano si pone, fa sempre capolino anche quella del perché di quel luogo dove l'avvenimento accade: «Perché proprio qui e non altrove? Ha questo posto qualcosa di speciale o c'è qualche motivo per cui la Madonna lo ha scelto?». Certamente ella non fa mai nulla per caso, non lascia niente all'improvvisazione o al capriccio. Tutto e ogni aspetto dell'evento ha una sua precisa e profonda motivazione. Spessissimo queste motivazioni ci sfuggono a prima vista, ma poi, se si scava nel passato, nella storia, qualcuna di queste viene a galla e ci appare sorprendente. Anche il Cielo ha la sua memoria e, magari dopo secoli, questa memoria rinverdisce e assume nuove colorazioni. È interessante rimarcare come la storia dell'umanità e dei luoghi dove avvengono particolari fatti entri a far parte anche della strategia del Cielo. Da quando il Figlio di Dio è entrato nel tempo, anche il tempo fa parte dello svolgersi del piano di Dio, quel piano che noi chiamiamo «storia della salvezza». Maria santissima, anche dopo la sua Assunzione al Cielo, è così vicina e coinvolta nella vita dei suoi figli da fare propria la storia di ciascuno. La madre fa sempre propria la «storia» dei figli. Ci domandiamo allora: c'è qualcosa di particolare in quel luogo delle Tre Fontane che abbia attirato le simpatie della Regina del Cielo, per cui abbia stabilito di apparirvi? E poi, perché quella località è denominata «Le Tre Fontane»? Secondo un'antica tradizione che rimanda ai primi secoli del cristianesimo, confermata da documenti storici di grande valore, il martirio dell'apostolo Paolo, avvenuto nel 67 dopo Cristo per ordine dell'imperatore Nerone, sarebbe stato consumato nel luogo allora denominato *Aquae Salviae*, precisamente dove oggi sorge l'abbazia delle Tre Fontane. La decapitazione dell'Apostolo, sempre secondo la tradizione, avvenne sotto un pino, presso un cippo marmoreo, che ora si può vedere in un angolo della chiesa stessa. Si dice che la testa dell'Apostolo, mozzata con un deciso colpo di spada, abbia rimbalzato per terra tre volte e che a ogni balzo sarebbe scaturita una sorgente di acqua. Il luogo fu subito venerato dai cristiani, e su di esso venne edificato un tempio che racchiudeva tre tempietti marmorei elevati sulle tre sorgenti prodigiose. Si dice anche che nella zona venne trucidata una intera legione romana capitanata dal generale Zenone, legione che prima del martirio fu condannata dall'imperatore Diocleziano a costruire le grandiose terme che portano il suo nome e dai resti delle quali Michelangelo trasse poi la splendida chiesa di S. Maria degli Angeli alle Terme, risultando così, sia pure indirettamente, uno dei primi templi innalzati a Maria santissima ad opera dei cristiani. Inoltre in questa abbazia visse per qualche tempo san Bernardo di Chiaravalle, esimio innamorato e cantore di Maria. E per tanti secoli quel luogo risuonò e risuona tuttora delle lodi e delle invocazioni innalzate a Maria. E lei non dimentica. Ma l'aspetto più specifico che probabilmente portò la Madonna a scegliere quella località dovette essere il particolare riferimento a san Paolo, non solo per la sua conversione ma anche per il suo amore alla Chiesa e alla sua opera di evangelizzazione. Infatti ciò che accadde all'Apostolo sulla via per Damasco ha parecchi punti di contatto con ciò che si verificò in questa apparizione della Vergine a Bruno Cornacchiola. Saulo, chiamato poi Paolo, si convertì alle parole di Colui che, dopo averlo gettato da cavallo e accecato con la sua luce abbagliante, gli aveva detto: «Io sono colui che tu perseguiti!». Alle Tre Fontane la Madonna dirà al veggente, rivestendolo della sua luce affettuosa: « Tu

mi perseguiti, ora basta!». E lo invita a entrare nella vera Chiesa che la celeste Regina definisce « *ovile santo, corte celeste in terra*». E in quel libro che lei tiene tra le sue mani e vicino al suo cuore, che è il libro della Rivelazione, c'è una grande parte uscita dal cuore e dalla bocca dell'«apostolo delle genti», inviato ad annunciare la verità al mondo pagano, e che i protestanti, indebitamente, considerano loro patrono. E quanto ebbe a soffrire Paolo per le divisioni che si erano venute a creare in quelle comunità cristiane che egli aveva fondato lo si può capire dalle sue lettere: «Vi ho scritto in un momento di grande afflizione e col cuore angosciato, fra molte lacrime, però non per rattristarvi, ma per farvi conoscere l'affetto immenso che ho per voi» (2Cor 2,4). Ci sembra di non sbagliare allora se interpretiamo quello stringere al cuore quelle parole dell'Apostolo come se la Madonna intendesse farle sue e ripeterle a ciascuno di noi. Perché ogni sua visita su questa terra in modo visibile costituisce un richiamo alla vera fede e all'unità. E con il suo pianto non vuole tanto rattristarci quanto farci conoscere l'affetto immenso che nutre per tutti noi. L'unità fra i cristiani è uno dei motivi della sua sollecitudine, e per essa invita a pregare. In pratica, ciò che alle Tre Fontane la Madonna riproporrà è lo stesso messaggio che san Paolo visse e annunciò nella sua vita di apostolo e che possiamo riassumere in tre punti: 1. conversione dei peccatori, specialmente dalla loro immoralità (il luogo dove Maria appare ne era teatro); 2. conversione degli increduli dal loro ateismo e dal loro atteggiamento di indifferenza di fronte a Dio e alle realtà soprannaturali; l'unità dei cristiani, cioè il vero ecumenismo, affinché si adempia la preghiera e l'anelito di suo Figlio: si faccia un solo ovile sotto la guida di un solo pastore. Il fatto poi che il luogo si trovi a Roma è di per se stesso un richiamo a Pietro, alla roccia su cui è fondata la Chiesa, alla garanzia di verità e di sicurezza della Rivelazione stessa. La Madonna dimostra un particolare affetto e cura per il papa. Con questo vuole far capire che è lui il pastore dell'«ovile santo» e che non c'è vera Chiesa, nel senso pieno del termine, se si prescinde dall'unione con lui. Bruno era protestante, e la Madonna vuole illuminarlo subito su questo punto, al di fuori del quale si continua a vagare e a cercare a tentoni, come ciechi. E dato che parliamo di Roma e del papa, notiamo ancora che questa apparizione alle Tre Fontane è molto «discreta», forse più discreta di altre. Probabilmente perché Roma è la sede del papa, Maria nella sua delicatezza non vuole farlo passare in secondo ordine o interferire nella sua missione di vicario di Cristo, suo Figlio. La discrezione è sempre stata una sua caratteristica specifica, in ogni circostanza, sia nella sua esistenza terrena sia ora in quella celeste.

IL GIOCO DI MARIA

Dopo avere esposto la cronaca dei fatti, come è nostra abitudine, passiamo ora al loro commento. Questo è, logicamente, strettamente personale e quindi condivisibile oppure no. Non è nostra intenzione presentarlo come certezza assoluta, per cui ciascuno deve ritenersi assolutamente libero di accettarlo o meno. Inoltre, non è detto che le nostre interpretazioni di alcuni particolari dei fatti o dei messaggi collimino sempre con quelle del veggente stesso, tuttora vivente. Può darsi benissimo che le nostre vadano oltre, amplifichino quelle del veggente e forse se ne discostino in parte. E questo ci sembra un fatto naturale e scontato. Siamo convinti infatti che primo ed essenziale compito dell'incaricato da Maria sia quello di «trasmettere» il messaggio, di affidarlo alla Chiesa nel suo senso totale di popolo di Dio, non tanto quello di interpretarlo. Sarà soprattutto la Chiesa che accogliendolo, assistita dallo Spirito santo, coglierà quelle profondità e quegli echi che all'inizio non appaiono subito. Molte volte, anzi quasi sempre, è il tempo che conduce all'interpretazione completa, dato che la Vergine spesso, anticipando i tempi, si riferisce soprattutto a eventi che accadranno in futuro, anche se il loro inizio è già in atto. Eventi che possono essere influenzati o cambiati se lei verrà ascoltata. Anche di queste interpretazioni e di questi punti di vista assumiamo tutta la responsabilità personale. L'esperienza che lo studio di altre apparizioni mariane ci ha apportato costituisce spesso la chiave delle nostre osservazioni e dei nostri rilievi. Osservazioni e rilievi mai disgiunti dall'affetto grande verso la Madre del Cielo e dalla familiarità con lei che spesso ci

dischiude il senso dei suoi tratti umani, anche se ora è gloriosa in Cielo. Ci sembra di poter dire che lei non è cambiata. La sua personalità e la particolarità dei suoi tratti continuano ancora, sia pure nella trasformazione gloriosa. E ancora immancabilmente riconoscibile, dato che il Vangelo ce l'ha presentata tale e quale come lei ora si dimostra quando viene a visitarci visibilmente su questa terra. Vorremmo iniziare queste riflessioni anzitutto mettendo in luce un aspetto della Madonna che si è rivelato anche in altre apparizioni e che nessuno, per quanto sappiamo, pone in evidenza, ed è l'aspetto giocoso di Maria. Soprattutto quando ha a che fare con i bambini. Ma non disdegna di «giocare» anche con gli adulti, coinvolgendoli nel suo gioco. Come abbiamo fatto risaltare nel racconto di altre apparizioni, lei sembra divertirsi delle situazioni buffe che le sue visite vengono a creare fra gli uomini. Perché questi, quando vogliono apparire troppo «seri e impegnati», diventano buffi anche se non se ne accorgono. E poi lei è sempre una «giovane mamma» a cui non è mai venuta meno la voglia di giocare con i suoi piccoli. Si può essere persone serie senza per questo smettere di giocare, perché il gioco è una grandissima dimostrazione di amore. Per questo la creazione fu definita il «grande gioco di Dio». Sembra che la Madonna, sia pure con la terribile serietà dei suoi messaggi, voglia richiamare l'umanità a reimparare quel gioco che non ha niente a che fare con lo sport ma è l'espressione gioiosa dell'amore. E il bello è che quando lei vuole giocare bisogna accoglierla nei giochi della nostra vita, volenti o nolenti, occorre farle posto, altrimenti si diverte a farci qualche dispetto, facendo sparire gli oggetti dei nostri giochi. Tutto questo sembra farsi palese alle Tre Fontane. Bruno interpreta la parte del troppo serio, del troppo impegnato a preparare il suo discorso contro la Madonna. Si sente sicuro di riuscire a «demolirla» con le citazioni che ricaverà dalla Bibbia. Ma lei vuole fargli capire che non è il caso che ci perda tanto tempo ed energie, per cui comincia con fargli qualche giochetto. Intanto gli fa partire il treno per Ostia, proprio sotto il naso, alla stazione. Disappunto di Bruno e figli..., ma il gioco è appena iniziato. Alle Tre Fontane, Bruno vuole che i bambini giochino a palla di modo che lui possa dedicarsi indisturbato alla preparazione del suo discorso. Ma lei si diventerà a disturbarlo, a toglierlo dalla sua concentrazione. È subito fatto: fa sparire la palla con cui i bambini stanno giocando. Inevitabile il ricorso di questi al babbo. La Madonna poi restituisce la palla, dato che i bambini la trovano. Ma quando lei entra nel gioco, non c'è nulla da fare, perché ci mette tutto l'impegno e vuole condurlo a suo piacimento, sempre per amore dei figli. E dato che Bruno non molla e vuole a tutti i costi continuare la preparazione del suo discorso, allora non desiste neppure lei. Infatti il papà dice ai bambini: «Beh, sentite, vi insegno io un gioco, così non mi disturbate più, perché io devo prepararmi questo discorso», e prendendo la palla, la tira ad Isola... Ma la palla, invece di andare verso la figlia che sta aspettandola, prende tutt'altra direzione, come se avesse messo le ali, passa sopra gli eucaliptus e scende verso la strada dove passa il traffico. Evidentemente Bruno non si era accorto che nel gioco era subentrata anche un'altra persona... che si era portata via la palla. «Beh, stavolta l'ho persa io. Andate a cercarla!». Esterrefatto, questa volta il babbo si addossa una colpa che non ha. I bambini scendono a cercarla. Bruno torna a sedersi, riprende il suo blocco di appunti e matita, ma non fa in tempo a riprendere il suo studio che i figli sono di ritorno: «Papà, non possiamo trovare la palla, perché lì ci sono molti spini e noi siamo scalzi e ci facciamo male!». La Madonna le aveva studiate proprio tutte per rispedire i bambini dal padre che ormai cominciava a ribollire dentro, dato il suo carattere molto irascibile: «Ma non siete buoni a niente, vado io!». Piazza allora il figlio più piccolo di quattro anni sopra il mucchietto dei panni a fare da guardia, mentre Isola, non volendo pungersi i piedi scalzi, pensa di andare a raccogliere qualche fiore per la mamma, sopra una grotta vicina. Papà le raccomanda di tenere d'occhio il piccolo e di non lasciarlo avvicinare alla grotta, poi con Carlo scende a cercare la palla. Ma durante la ricerca, è sempre preoccupato del piccolo lasciato solo e a intervalli regolari lo chiama per assicurarsi che sia ancora là dove lo aveva lasciato. Per tre o quattro volte Gianfranco risponde, poi non più. Bruno, preoccupato, torna indietro e non vede più il bambino dove l'aveva lasciato, ma inginocchiato davanti alla grotta. Come vi era giunto? Da notare che Gianfranco stava sfogliando tutto attento un giornalino per i bambini acquistato dal padre alla stazione

ferroviaria per attenuare la delusione dei bambini per la sfumata gita al mare di Ostia. Ma la Madonna deve averlo invitato interiormente ad andare proprio là dove non avrebbe dovuto andare, secondo il padre, e a ragione. Nella vicenda come si è svolta fin qui ci sembra di poter scorgere un primo messaggio della Vergine. Sappiamo che lei parla pochissimo, ma trasmette molto attraverso i propri atteggiamenti e i dettagli dei fatti. Tutti perdono il treno, i bambini perdono la palla con cui stanno giocando. Alla ricerca della palla si perde il bambino più piccolo, per cui Bruno dovrà interrompere la ricerca della palla per mettersi a cercare il figlio. Allora il tema si delinea chiaramente e il titolo potrebbe essere: lo smarrimento. Prima della palla e poi del bambino. E il padre che lo ricerca affannosamente. La Madonna vuole far capire a Bruno, anche se se ne renderà conto solo dopo, che anch'egli si è perso e che lei, sua madre, lo sta cercando con ansia e dolore. Deve capire che la preoccupazione che egli pone nel cercare il figlio è piccola cosa di fronte a quella con cui lei sta cercando lui, finito fra cespugli e spine dai quali non riesce più a districarsi. La sua vita è stata tutta una storia di smarrimenti, nei quali inevitabilmente aveva coinvolto la moglie e i figli. Ora lei lo ha ritrovato.

COME SAN PAOLO

Finalmente Bruno riesce a scorgere il piccolo che, inginocchiato alla soglia della grotta, con le mani giunte, incantato, ripete: « Bella Signora!... Bella Signora!...». Gianfranco è l'unico dei figli non battezzato e con gli altri non educato religiosamente. Eppure di fronte alla Madonna ne è talmente affascinato che gli viene istintivo l'atteggiamento di preghiera. Lo stesso accade alla sorella e al fratello più grandi di lui: assumono lo stesso atteggiamento e ripetono le medesime parole. Sono incantati dalla bellezza di quella Signora. Di solito sono i bambini a cogliere subito e per primi l'aspetto di bellezza di Maria. Sono essi a non equivocarsi sulla bellezza delle persone e delle cose. Il loro istinto conserva ancora la valutazione del mondo da dove provengono, valutazione che gli adulti spesso perdono per strada, condizionati e illusi da altre «bellezze». Ma perché i bambini continuano a ripetere la stessa esclamazione? Non ci sarà forse un richiamo alla ripetitività della preghiera del rosario che ancora non conoscono? Sappiamo che il rosario è la preghiera più semplice, adatta a tutti, diremmo quasi una «preghiera istintiva», mentre si contempla la Vergine Maria : troppe parole costituirebbero una distrazione... Al papà, in seguito, la Madonna parlerà della recita del rosario, ma per prima cosa ha già messo nel cuore dei bambini il seme di questa preghiera, anche se esprimono il contenuto dell'*Ave Maria* esclamando «Bella Signora». Bruno, a prima vista, crede che sia una recita, un gioco che i bambini, accordatisi prima tra di loro, mettono in atto. Infatti domanda a Isola: «Ma gli hai insegnato tu questo gioco della Bella Signora?». «No, papà, io non lo conosco 'sto gioco, non ci ho mai giocato con Gianfranco». Bruno non si rende conto che si tratta sì di un gioco, ma non come lo intendeva lui: un gioco c'era, orchestrato e condotto da colei di cui non voleva neppure sentir parlare, gioco nel quale lei lo voleva fare entrare, sia pure renitente. Non riuscendo a spiegarsi che cosa stia succedendo, il primo impulso di Bruno è quello di portare via i bambini da quel luogo. Cerca di alzarli di peso, visto che non gli ubbidiscono, ma non ci riesce. Sono diventati troppo pesanti, inamovibili. Viene spontanea una osservazione: non si portano via i bambini dalla presenza della loro Madre del Cielo, non si possono strappare i figli alla loro mamma. Bruno lo comprenderà in seguito. Sgomento, va in cerca di aiuto. Ma nessun aiuto umano può toglierlo da quella situazione. Deve capire che soltanto Dio può venirgli incontro, perché ciò che sta avvenendo è opera sua. E così, il pover'uomo alza gli occhi e le braccia al cielo, gridando: «Dio, salvaci tu!». E Dio gli risponde immediatamente, facendogli vedere sua Madre le cui mani candidissime gli sfiorano il viso come in una dolce carezza, raggiungono i suoi occhi, togliendogli come delle squame. Il distaccarsi di quelle squame è doloroso, e per un momento l'uomo non vede più nulla. C'è un passaggio dall'oscurità alla luce e da questo passaggio comincia a sgorgare una grande gioia, finché alla sua vista purificata appare prima una grande luce e dentro questa si staglia la figura di una signora, la Bella Signora appunto, che i bambini stanno già contemplando. Pensiamo sia doveroso ricordare il parallelo con la conversione

di san Paolo, che si riproduce quasi alla lettera qui alle Tre Fontane. Saulo, persecutore della Chiesa, anche lui accecato dal suo zelo religioso al di fuori della verità, sta cavalcando verso Damasco per portare a Gerusalemme, prigionieri, i cristiani di quella città. Improvvisamente una grande luce dal cielo lo investe e lo fa cadere da cavallo, mentre ode una voce che gli dice: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?». «Chi sei, o Signore?», domanda Saulo. «Io sono Gesù Nazareno che tu perseguiti!». «Che devo fare, o Signore?». «Alzati e prosegui verso Damasco; là sarai informato di tutto ciò che è stabilito che tu faccia». Poiché Saulo non ci vedeva più, accecato da quella luce, guidato per mano dai compagni giunge in città dove Anania gli restituisce la vista mentre nello stesso tempo dagli occhi di Saulo cadono delle squame. Poi l'uomo di Dio gli trasmette il piano divino a suo riguardo: conoscerà la volontà di Dio, vedrà Gesù, lo ascolterà e così dovrà essere testimone di ciò che avrà visto e udito. Riceve quindi il battesimo. La conversione è avvenuta (At 9,3-16; 22,6-11; 26,12-18). Di fronte a quella visione, Bruno ricorda come fu pervaso da una grandissima gioia interiore e se ne esce con questa confidenza: «Io guardo come fosse una cosa che ho sempre visto, sempre vissuto, un piacere, qualche cosa di grande sentivo dentro di me...». Ma come fa a dire queste cose cui era stato contrario fino a quel momento e il poco catechismo studiato era stato più che altro per poter mangiare a sazietà e vestirsi in modo decente, ma senza convinzione? Perché adesso Bruno, vedendo la Madonna, la riconosce come una persona familiare, sempre vista, sempre «vissuta»? Ci viene da pensare che l'amore di Maria per i suoi figli e perfino la sua immagine sia qualcosa che prende radice nel cuore anche di chi la combatte. Rimane nel loro subconscio, pronto a riemergere quando lei li chiama ed essi si fermano ad ascoltarla. E riconoscono, si rendono conto che essi, nonostante tutto, l'hanno sempre portata nel profondo del loro cuore, anche senza rendersene conto. Bruno era molto astioso contro la Madonna, ma lei risponde con le sue carezze che gli tolgono la cecità della mente e del cuore. Ora lui ha occhi diversi e per questo può vedere Maria santissima senza pregiudizi e senza immotivate cattiverie. I bambini di Bruno la vedono prima perché la loro innocenza non è contaminata dall'errore e dall'odio. E sarà con occhi nuovi che Bruno potrà vedere Cristo e la sua Chiesa e divenire testimone, come san Paolo, di ciò che ha visto e udito. Da sottolineare ancora l'«insolita gioia» che accompagna tutto l'avvenimento. Non è la gioia dei sensi, né la gioia di questo mondo. E' qualcosa di completamente diverso. Per questo il veggente la definisce «insolita», cioè probabilmente mai sperimentata fino a quel momento. Nella luce si presenta la figura della «donna avvolta di sole», come la presenta il libro dell'Apocalisse (cioè il libro della Rivelazione, perché questo è il significato della parola «Apocalisse», come leggiamo testualmente all'inizio di questo libro: «Rivelazione di Gesù Cristo»). Ci tornano alla mente le parole del salmo 36 che mettono in risalto la grande differenza esistente tra il peccatore e colui che invece accoglie la grazia di Dio, luce e gioia della sua vita. Le parole del salmo ci sembrano il commento più indovinato per descrivere una conversione: «Nel cuore dell'empio parla il peccato... poiché egli si illude con se stesso... Inique e fallaci sono le sue parole, rifiuta di capire, di compiere il bene... Quanto è preziosa la tua grazia, o Dio! Si rifugiano gli uomini all'ombra delle tue ali, si saziano dell'abbondanza della tua casa e li disseti al torrente delle tue delizie. È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce».

NELLA TRINITÀ DIVINA

La Bella Signora veste una tunica bianchissima. Così si presenta a Bruno, che sta preparandosi a iniziare il suo discorso affermando: «La Madonna non è vergine, non è immacolata, non è assunta in cielo». Lei gli risponde, prima che con le parole esplicite, con i colori del suo vestito: la fascia di colore rosa, il manto verde. E qui ci sono dei richiami. A Guadalupe Maria appare con la veste rosa e il manto verde. Anche a Ghiaie di Bonate, all'apice delle sue manifestazioni, la Madonna è vestita di rosa, con il manto verde e la fascia bianca: era una predizione e una preparazione al suo prossimo appuntamento a Roma? Vorrà forse significare speranza quel colore verde del manto che la Madonna

ostenta a Guadalupe, alle Ghiaie e alle Tre Fontane? Si sa che la virtù della speranza caratterizzò tutta la vita della Vergine e che lei viene sempre a richiamarla nei momenti più difficili della storia dei popoli e della Chiesa. Lei vuole che mai ci lasciamo schiacciare dagli avvenimenti, anche i più dolorosi e conturbanti, perché suo Figlio ha «vinto il mondo» ed è sempre con noi, «tutti i giorni, fino alla fine del mondo». E con la fede in lui, bisogna sempre ricominciare daccapo, fino al giorno in cui egli ritornerà glorioso. E quel colore rosso-rosato della fascia ci ricorda l'amore di Maria per il Signore e per noi, ma forse anche la presenza della sua persona viva e concreta, nella sua femminilità e maternità, dato che ha messo tutta se stessa a disposizione di Dio e dei suoi figli, con tutte le sue doti, non solo di grazia ma anche di natura. L'essere Madre di Dio non ha intaccato per nulla il suo essere e le tipiche espressioni e qualità di donna. Anzi, Dio ha esaltato tanto le sue qualità da fare di Maria l'espressione umana del suo amore «materno». E questo significa che Dio non spegne nessun dono nelle sue creature, ma anzi li sviluppa fino al massimo delle loro potenzialità. E Maria ne è la prova più evidente. I suoi piedi sono nudi e poggiano sopra un masso di tufo. La sacra Scrittura dà molti significati ai piedi, che diventano belli quando portano l'annuncio del Vangelo, della bella notizia. Sono segno anche della presenza su questa terra. Maria ci vuole dire che lei è sì in Cielo ma anche qui, e che lei è la regina che tiene in suo potere questo mondo. Proprio come si manifesta a Caterina Labouré, nella apparizione conosciuta come quella «della medaglia miracolosa». Nell'Apocalisse e a Guadalupe ha la luna sotto i piedi, immagine del dominio che ha sulle alternanze del tempo. Se il Figlio è il re dell'universo, lei ne è la regina. E come il Figlio ha voluto accanto a sé la madre nella redenzione, così ora lei gli è accanto anche nella vittoria sul male e sul peccato: il serpente infernale insidia ancora i suoi piedi, ma è destinato a essere da essi schiacciato. Tra l'altro quella grotta era luogo di peccato. Ma dove arriva lei, satana deve ritirarsi. E lei non ha alcun timore di toccare quella terra di peccato, perché i suoi piedi non solo non si sporcano, ma santificano tutto ciò che viene in contatto con essi. Inoltre i piedi hanno sempre dato l'idea del camminare. E lei non solo viene dal Cielo, non solo accorre alle nostre suppliche, ma si fa compagna e guida nel nostro viaggio verso l'eternità. Ma in questa apparizione Maria si presenta con un oggetto mai mostrato prima. Benché raccomandi la recita del rosario, questa volta lei non lo porta con sé: tra le mani ha un libricino di colore cinerino, che appoggia sul cuore. Dopo le sue parole di presentazione si capisce che cosa sia e che cosa contenga quel libricino. Certamente questa alle Tre Fontane è una visione fortemente personalizzata. La Madonna sa che si presenta a un protestante, per cui lascia stare la corona del rosario, ma porta con sé quel libro che anche i protestanti accettano come rivelazione e parola di Dio: la Bibbia. Anche Bruno l'aveva portata con sé, anche se nella traduzione «addomesticata» alle teorie protestanti. Paradossalmente Bruno pretendeva di trovare proprio nella Bibbia argomenti contro la santità e la missione della Madonna, stravolgendone i significati, perché pensava che tutto ciò che la Chiesa cattolica insegna su di lei fosse stato inventato di sana pianta per ingannare la povera gente e che facilmente si potesse controbattere ricorrendo alla parola di Dio per eccellenza, fissata nella sacra Scrittura. Ora la Madonna gli dimostra il contrario: ciò che di lei dice la Chiesa sta proprio nella Parola di Dio, basta leggerla con occhi senza squame, illuminati dalla luce dello Spirito santo. Sì, lei è contenuta proprio nella sacra Scrittura. Prima la Madonna parla con le immagini, con i simboli e solo dopo ricorre alle parole. Alle Tre Fontane, diversamente da altre apparizioni, lei si presenta subito, mostrando le sue credenziali, sorprendendo non solo Bruno che cercava di diminuirli il più possibile, ma anche gli stessi sacerdoti e teologi. L'espressione che usa è ardata, mai pronunciata così esplicitamente, a bruciapelo, ma non lascia adito a dubbi. Infatti dice: «Sono colei che sono nella Trinità divina». Davanti a chi vuole abbassarla, lei si innalza alla sua altezza vertiginosa. L'affermazione «Sono colei che sono», solenne e forte, sembra riecheggiare addirittura l'autodefinizione di Dio sul monte Oreb. Sono espressioni nuove queste che Maria usa parlando di se stessa, e bisogna riconoscere che sono al di fuori del vocabolario usato dalla riflessione ecclesiastica su di lei. Tuttavia il significato di questa affermazione e delle altre era già contenuto nel libro che ella ha tra le mani, appoggiato sul suo cuore. Innanzi tutto ci vuole dire che lei vive

nella Trinità, per cui ribadisce la verità del Dio unico in tre Persone. Lei non è la quarta persona della Trinità, ma vive e opera in quella Trinità che la avvolge e compenetra tutta, rendendola simile a sé. Nella sua prima lettera san Giovanni scrive che «noi già fin da ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è» (1Gv 3,2). Per la Madre di Dio tutto è già rivelato, non deve attendere la manifestazione ultima del Figlio, quindi lei è già simile a Dio, perché lo vede così come egli è. A ragione può dire che lei è nella Trinità divina. Con questa affermazione, inoltre, sembra che la Vergi ne voglia richiamare le sue speciali relazioni con ognuna delle Persone divine. Da lei e soltanto da lei fu presa quella umanità con la quale il Verbo di Dio si è incarnato. Come madre di Gesù, vero Dio e vero uomo, mantiene sempre viva con la Trinità una relazione che nessun'altra creatura avrà mai. Figlia diletta del Padre, ha una specifica e unica affinità con lui: tutti e due hanno il Figlio in comune. Secondo la natura divina, il Cristo è generato dal Padre, secondo la natura umana invece è generato da lei. E con il Figlio anche lei fa parte del disegno divino dell'Incarnazione previsto fin dall'eternità, indipendentemente dal peccato dell'uomo. Del Figlio è madre amorevolissima e sua collaboratrice nell'opera dell'incarnazione e della redenzione e, per conseguenza, nella mediazione. E questa sua maternità divina non è qualche cosa che si sia conclusa al termine della vicenda storica dei due. Nella Trinità e per l'eternità lei sarà sempre la Madre di quel Figlio che oltre a essere Dio è anche vero uomo e ha portato in Dio la natura umana divinizzandola. E questa relazione di maternità e di figliolanza rimarrà per l'eternità. E siccome il Figlio ha preso da lei e soltanto da lei la natura umana, si può dire che un po' di lei faceva già parte di Dio, ancora prima dell'Assunzione. Ora Bruno non potrà più dubitare o asserire che lei non è la Madre di Dio. Nei riguardi poi della terza persona della Trinità, lo Spirito santo, Maria ha avuto e mantiene tuttora una speciale relazione di cooperazione. L'incarnazione, il concepimento del Figlio di Dio in modo verginale, avviene per opera dello Spirito santo, che non solo suscita la potenzialità umana di Maria ma opera in lei il congiungimento delle due nature di Gesù: quella divina con quella umana. È lo Spirito che unisce intimamente e inseparabilmente le due nature nell'unica persona del Figlio di Dio. E con lo Spirito che l'ha preparata immacolata, ella porta a compimento la sua missione di madre di Dio e degli uomini. Perché, sempre mediante lo Spirito, Maria è associata a Gesù nella rigenerazione dei credenti e ne diviene vera, autentica madre. Gesù stesso dalla croce la proclama ufficialmente tale, effondendo su di lei il suo Spirito che la abilita a questa missione. E come a Nazareth per opera dello Spirito Maria concepisce il Cristo, capo del corpo mistico, a Gerusalemme nella Pentecoste, sempre per opera dello Spirito, nasce la Chiesa, corpo di Cristo, con la presenza e l'intercessione di Maria. E non c'è motivo per pensare che questa stretta collaborazione di Maria con lo Spirito Santo sia venuta meno in Paradiso. Bruno sosteneva che Maria non era né immacolata né era stata assunta in cielo in anima e corpo. Lei allora gli fa capire che colei che è stata tempio di Dio, nuova arca dell'alleanza, non poteva essere stata intaccata da alcun peccato e colei che aveva dato un corpo a Dio non poteva marcire nel proprio corpo, ma con questo doveva seguire il destino del corpo del Figlio asceso in Cielo. Lei è la prima e unica creatura umana che al momento si trova nella Trinità in anima e corpo, proprio come il Figlio, mentre gli eletti per ora non lo sono in modo totale, in attesa della risurrezione dei corpi. Per questo Maria dirà al veggente: «Il mio corpo non poteva marcire e non marcì. Mio Figlio e gli angeli mi vennero a prendere al momento del trapasso». Da notare: la Vergine non usa la parola «morte» ma quella più sfumata e delicata di «trapasso», come del resto gli antichi amavano parlare di «dormizione» e di «transito». Per ultimo, è chiaro che se lei è nella Trinità, se viene dalla Trinità, allora viene a noi in suo nome, inviata dalla stessa Trinità, appunto. Tutto ciò che ella compie per noi non è qualcosa che parte soltanto dalla sua iniziativa, ma è soprattutto applicazione dell'iniziativa dell'amore di Dio. E tutto ciò che ella opera è sempre in accordo con la volontà di Dio, mai al di fuori o in competizione con essa. Se sulla terra fu dichiarata beata per avere compiuto la volontà divina, tanto più ora in Cielo, dove tutto è volontà di Dio nel modo più puro e perfetto. Pensiamo che la Madonna molto coraggiosamente (è sempre

stata una donna coraggiosa!) abbia voluto usare per la prima volta quella espressione in modo esplicito perché ora la Chiesa è in grado di capirla meglio, senza scandalizzarsi. O per lo meno invitava la comunità ecclesiale a rifletterci sopra per scoprirne la verità profonda e bellissima, addirittura vertiginosa.

RIVELATA NELLA RIVELAZIONE

Bruno Cornacchiola dice che la Madonna al termine di quel lungo discorso, prima di accommiatarsi, gli parlò così: « **Ecco, prima di andare via, io ti dico queste parole: la Rivelazione è la Parola di Dio, questa Rivelazione parla di me. Ecco perché ho dato questo titolo, Vergine della Rivelazione** ». A chi domandava al veggente: «Perché, secondo te, volle definirsi così?», lui rispondeva: «Come protestante cercavo di combatterla seguendo a mio piacimento l'interpretazione della Bibbia. La Vergine si presentò con la Bibbia in mano, quasi a dirmi: "Tu puoi scrivere contro di me, ma io sono quella che emerge dalla sacra Scrittura validamente interpretata dalla Chiesa, cioè l'Immacolata, Sempre Vergine, Madre di Dio, Assunta in Cielo...". La Vergine, in sintesi, cercava di dirmi: "Tu mi combatti interpretando male la Rivelazione. Io invece sono nella Rivelazione"». Abbiamo già detto che questa apparizione a Bruno Cornacchiola è fortemente «personalizzata». La Madonna tiene conto non solo del modo di pensare e di agire dell'uomo che ha davanti, ma anche del suo passato che l'ha portato a essere quello che è. Con il titolo che preferisce da se stessa vuole far capire a Bruno che lei ha a che fare con la Rivelazione stessa e che i privilegi e i dogmi che la riguardano non sono invenzioni della Chiesa cattolica ma fanno parte della rivelazione stessa, proprio perché fanno parte dell'amore redentivo di Dio mediante il suo piano di salvezza. Lei non è quindi marginale, ma essenziale alla realizzazione di quel piano. Non la si può estromettere dalla Rivelazione, né in tutto né in parte. Parlare di Rivelazione significa parlare anche di lei, anzi non si può capirla senza di lei, dato che la Parola di Dio si è fatta carne, persona umana, per mezzo di lei. Tutta l'umanità del Figlio di Dio è umanità presa da lei e ciò vuol dire che lei è tutta pura, tutta santa, perché non si poteva dare al Figlio di Dio un'umanità inficiata dal peccato e dal male morale. Quindi è la Rivelazione stessa che implicitamente, ma chiaramente, la definisce senza peccato alcuno, totalmente santa, anche se nei limiti della creatura, che non può eguagliare la santità di Dio che è assoluta, mentre quella di Maria è partecipata. Vediamo che come primo passo Maria porta l'attenzione sulla Scrittura, dato che sta parlando a un protestante al quale interessa la «sola Scrittura». Maria lo invita a cercarla nella divina Rivelazione: è là che la troverà, basta leggerla e accoglierla senza pregiudizi, perché la Parola di Dio, per essere compresa, esige libertà interiore e sincerità d'animo, oltre che l'evangelica semplicità dei bambini. Di fronte ai fiumi di parole vuote e avvelenate che stanno invadendo il mondo, la Vergine richiama all'ascolto di Dio che ci parla, all'ascolto di Cristo suo Figlio che solo ha parole di vita eterna, quelle che non passeranno mai, mentre il cielo e la terra passeranno. Ma c'è da dire che nella Rivelazione Maria è rivelata anche a se stessa. E la prima discepola del Figlio. Anzi, prima ancora che egli potesse muoversi e parlare, lo Spirito, mediante gli avvenimenti o mediante persone da lui ispirate, fa prendere sempre più coscienza alla Madonna della propria identità e della missione ricevuta. Inoltre possiamo dire che lei stessa diviene «rivelazione», rivelazione del Figlio, dello Spirito santo, del Padre di cui lei è riflesso, manifestando umanamente le delicatezze del suo amore materno. Sì, Maria è lo specchio di Dio. La Trinità in essa si riflette e riverbera sul mondo la sua luce. Riflettendo sul fatto delle apparizioni, appare chiaramente che quasi sempre quando la Madonna parla, intende riferirsi non soltanto ai veggenti ma a tutta la cristianità e a tutto il mondo. Ecco perché nell'espressione «Io sono la Vergine della Rivelazione» riteniamo ci sia anche l'aspetto di «rivelatrice» e non solo quello di «rivelata». Ma che cosa può mai rivelarci Maria? Sappiamo che nelle sue manifestazioni visibili non ci ha mai rivelato nulla riguardo alla fede che noi già non sapessimo. E così deve essere: noi già possediamo la «rivelazione completa», e la Chiesa, guidata dallo Spirito santo, la interpreta autenticamente e ce la ripropone sempre più attualizzata. Ciò che la Madonna «rivela» è

soltanto richiamo, ricordo, invito a vivere ciò che già sappiamo. Prima di tutto ci ricorda che lei è la «Vergine». Bruno le contestava questo titolo e questa caratteristica a lei tanto cara e irrinunciabile. Più di una volta amò fregiarsi di questo titolo durante le sue apparizioni. «Vergine» è per lei il titolo che indica la sua totale appartenenza e dedizione a Dio solo, al suo servizio e al servizio di coloro che Dio ama. Nella sua intera vita non ha cercato né perseguito nulla per se stessa. Si è donata a Dio con tutta se stessa, anima e corpo, con tutte le sue qualità spirituali, psichiche e fisiche. Quel suo «sì» all'annuncio è il «sì» del suo spozalizio che procede e continua nella sua verginità assoluta e perpetua. Per questo il Vangelo ci presenta Maria prima di tutto come «vergine»: «una vergine di nome Maria». Lei è la vergine per eccellenza, unica nella sua verginità associata alla maternità. Ed è su questo fondamento che poggia l'evolversi dell'esistenza di Maria. Innanzi tutto lei è la Vergine della Rivelazione perché è la Madre del Dio fatto uomo, del Figlio di Dio, Verbo, parola, immagine, rivelazione del Padre. Chi vede Gesù vede il Padre, perché Gesù è la Parola di Dio resa visibile, palpabile, udibile, umana insomma. Ma perché potesse essere così, il Verbo di Dio è dovuto passare attraverso una donna, Maria. Per cui anche Maria fa parte di questo progetto rivelatore di Dio. Quando lei si definisce «Vergine della Rivelazione» ci richiama al suo titolo più grande, quello della sua maternità divina. E lei non si è limitata a essere passivamente la «genitrice» del Rivelatore di Dio. Ha dedicato fattivamente tutta se stessa al compito del Figlio. E' lei che lo introduce nel mondo e lo offre a tutti. E ciò appare evidente dai brani del Vangelo che parlano direttamente o indirettamente di lei. Anzi, proprio lei è il Vangelo vissuto, reso vita di ogni giorno. E' Maria che ancora prima della nascita del Figlio lo porta a Elisabetta e a Giovanni, che esultano di gioia. E Maria che lo presenta ai pastori, che poi tornano alle loro greggi glorificando e lodando Dio. E' sempre lei che lo presenta ai Magi, che si prostrano e lo adorano. Lo stesso avviene quando al Tempio offre all'anziano Simeone il Bambino perché lo possa tenere in braccio, e dopo di lui alla profetessa Anna. E a Cana di Galilea, per sua iniziativa il Figlio manifesta la propria gloria divina e i discepoli credono in lui. Inoltre non possiamo dimenticare il ruolo di Maria come «memoria» e «illuminazione» del Figlio per la giovane Chiesa, dopo che questi è asceso al Cielo. Ricordare, presentare, parlare di Gesù, farlo conoscere non è altro che «rivelare», perché la persona di Gesù è la «Rivelazione» per eccellenza. Per questo stringe al cuore quel libricino, immagine del Figlio. Lo stringe a sé come fosse Gesù in carne e ossa, come tante volte fece nella sua vita terrena. Va da sé allora che il gesto di tenere tra le mani quel libro con tanto affetto e venerazione diviene un invito a leggere, meditare, interiorizzare la Parola di Dio contenuta nel testo sacro. In un mondo dove si legge di tutto, dove si ascolta tutti senza discernimento, Maria vuole riportarci alla vera sorgente a cui dissetarci e trovare risposte vere e appaganti sul senso del vivere, del soffrire e del morire. Dichiarandosi «Vergine della Rivelazione», vuole dirci anche che lei ha collaborato alla Rivelazione e questo compito lo svolge anche oggi, per ciascuno di noi. E se vogliamo giungere più facilmente e sicuramente alla conoscenza di Dio, occorre procedere assieme a lei. Diviene più comprensibile allora come mai Maria si sia presentata in questo atteggiamento e con questo titolo a uno dei protestanti, che di solito escludono o minimizzano ogni tipo di partecipazione di lei all'opera di redenzione. Il messaggio è evidente: se si esclude lei, non si entra nella pienezza ed esattezza della Rivelazione, perché senza di lei non si può capire completamente l'opera di Cristo suo Figlio, perché ne andrebbe di mezzo qualche aspetto del mistero dell'Incarnazione. In altre parole: non si può capire il mistero dell'Incarnazione senza passare dalla madre, che continua a essere ancora madre. C'è però ancora un particolare importantissimo che assume un significato speciale rivolgendosi a un protestante. La Madonna dice: «Rivelazione», non «sacra Scrittura». Lei parla sempre con una grande precisione. Vuole far capire al veggente e a tutti che la Rivelazione non si limita alla Scrittura, ma è Rivelazione anche la veneranda Tradizione della Chiesa, che oralmente o per iscritto trasmette la verità autentica insegnata da Cristo. E nella Tradizione viva della Chiesa è da annoverarsi anche la liturgia, che mentre fa pregare, insegna e rivela. Infatti la fonte della fede è duplice: sacra Scrittura e Tradizione, cioè Magistero vivo della Chiesa che, assistita dallo Spirito santo,

introduce nella «verità tutta intera», secondo la promessa di Gesù: «Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà alla verità tutta intera» (Gv 16,13).

L'ASSUNTA E LA CHIESA

La Madonna poi, per far capire in che cosa consista la vera Rivelazione, passa a rassicurare Bruno su un aspetto della propria vita che egli si ostinava a negare cercando prove contrarie proprio nella sacra Scrittura. Ed è il destino del suo corpo, quando lasciò questa terra. La Chiesa non si era ancora espressa in forma dogmatica su questa verità, ma da secoli la viveva e la celebrava con certezza. La definizione solenne avvenne il 1° novembre 1950. La Madonna dice espressamente al veggente: «*Il mio corpo non poteva marcire e non marcì. Mio Figlio e gli angeli mi vennero a prendere al momento del mio trapasso*». Logicamente la Madonna non si mette a dare spiegazioni teologiche, almeno a quanto sembra. Questo è compito della Chiesa. Una mamma a un bambino piccolo dà solo delle affermazioni, perché non è ancora in grado di capirne le ragioni profonde. Al momento Maria riteneva urgente rassicurare Bruno su questa verità che egli combatteva come errore. Chiarito questo punto, era ora più facile che il veggente potesse accettare anche gli altri, quali quello dell'Immacolata Concezione e quello della maternità divina. Lei sapientemente era partita dall'epilogo. Adesso era più facile risalire fino all'inizio. Il suo corpo non marcì e fu portato in Cielo proprio perché quel corpo non fu mai toccato dal peccato e da quel corpo aveva tratto l'umanità la seconda Persona della Trinità. E siccome lei fu associata al Salvatore in tutto, era logico e naturale che fosse unita subito, con tutta se stessa, al Figlio nella gloria del Cielo. Il fatto che non usi il termine «morte» non vuol dire che la Madonna intenda affermare che lei non sia morta, come molti hanno ritenuto e ritengono. Lei si guarda bene dal dirimere una questione dibattuta tra i teologi. Cosa che non farà neppure Pio XII, che nella definizione dell'Assunzione così si esprimerà: «Maria, terminato il corso della sua vita terrena, fu assunta alla gloria celeste in anima e corpo». Ci sembra che «trapasso», o «transito», o «dormizione» siano termini più squisitamente cristiani. «Morte» è parola comune anche ai non credenti, anche a «coloro che non hanno speranza», mentre per i cristiani la morte intesa come fine di tutto non esiste, perché la vita continua. Dopo questo, la Vergine della Rivelazione passa a toccare un punto personalissimo della vita di quel figlio che le sta inginocchiato davanti. Si tratta del rapporto nuovo da stabilire tra loro due, adesso che si conoscono: «Tu mi perseguiti, ora basta!» Ci ha sempre enormemente affascinato questa caratteristica della Madonna: la sua estrema determinazione e decisione, sia pure nella sua dolcezza. Come madre sa che a volte con i figli che si comportano male, che continuano a sbagliare, occorre il richiamo deciso e serio: «Ora basta!». Senza dare altre spiegazioni e senza cercare attenuanti, anche se in realtà nella vita di Bruno ce n'erano molte. Lei sa che non si può continuare a discutere, cercare prove o scusanti. Da autentica madre molto pratica preferisce quell'«Ora basta!» che taglia ogni inutile discussione, o difesa o piagnisteo, con le conseguenti perdite di tempo. Una madre, anche se è del Cielo, anzi proprio perché è del Cielo, ha tutto il diritto e il dovere di parlar chiaro e di esigere da quel suo figlio, al quale aveva fatto il favore di farsi vedere, di cambiare vita. Il richiamo alla conversione di san Paolo sul cammino per Damasco lo conferma. Anche suo Figlio con Saulo andò per le spicce e non si attardò a dare spiegazioni o a fare discussioni: lo butta giù da cavallo e lo acceca. Con gente del genere occorrono le maniere forti. «Chi sei, o Signore?», fu la domanda di Saulo. «Colui che tu perseguiti», gli rispose Gesù. «Duro ti è recalcitrare contro il pungolo!». Come a dirgli: «Non ci provare nemmeno!». E Saulo accetta senza altre spiegazioni. Anche Bruno ha bisogno di una parola decisa, e la madre del Cielo, che conosce bene il suo carattere, gliela dà. Va ridimensionata la figura che alcuni si sono fatti della Madonna, tutta zucchero, sospiri e sdolcinature: lei è una vera madre e una donna decisa, che sa bene quello che vuole e che deve fare. Del resto, a Gesù, ritrovato nel Tempio dopo tre giorni di ricerca, è lei che chiede spiegazioni. Gesù a Saulo dice: «Alzati e prosegui verso Damasco: là ti verrà detto tutto quello che è stabilito che tu faccia» (At 22,10). In altre parole, Gesù lo inviava alla comunità cristiana di quella città. Là avrebbe

ricuperato la luce degli occhi e avrebbe conosciuto la volontà di Dio nei suoi riguardi. Doveva essergli chiaro subito che la luce e la conoscenza della volontà di Dio si trovano nella Chiesa. Non bisogna pretendere di riceverle direttamente da Dio stesso. La stessa cosa avviene alle Tre Fontane: « *Entra nell'ovile santo, corte celeste in terra* ». E la definizione che Maria santissima dà della Chiesa: ovile santo. E l'espressione che il Figlio aveva usato e viene riportata dal Vangelo. Rappresentava anche il suo anelito: che si facesse un solo ovile con un solo pastore. Occorre stare nell'ovile, altrimenti si è fatalmente vittime dei «lupi rapaci», che azzannano e sbranano senza pietà. E solo uno è il vero e buon pastore: quello che ha dato la vita per le pecore. Gli altri sono ladri e mercenari, ai quali non importa la salvezza delle pecore, ma le usano per i loro interessi. Proprio in quella Chiesa che Bruno aveva combattuto con tanto odio e acredine stanno la salvezza e la verità. E quella Chiesa, così umana e piena di difetti nei suoi componenti, è addirittura la «corte celeste» su questa terra. Non è quindi una istituzione umana, messa in piedi da chissà chi o per chissà quale scopo. Proviene, anzi è la continuazione dell'opera di suo Figlio stesso. Proprio per questo è già fin d'ora qualche cosa di «celeste», è anticipazione sulla terra della vita divina che verrà vissuta in pienezza in Cielo. La vita in Dio comincia a essere vissuta qui sulla terra, per cui la Chiesa è già una porzione di Paradiso sulla terra. Corte celeste perché è la fidanzata, la sposa dell'Agnello che lei segue ovunque vada. Del resto anche Maria fa parte della Chiesa. Quindi Bruno può stare sicuro: se vuole continuare a sentire la sua presenza, deve entrare nella Chiesa. E poi questa è il «corpo di suo Figlio». E se è madre del Figlio, non può non essere madre anche di tutto il suo corpo, che continua a vivere lungo il corso dei secoli. Non si può credere in Cristo e negare o, peggio, combattere la Chiesa, perché sono un'unica realtà. Anche qui la Vergine usa l'imperativo: «Entra!». Basta con timori vacillanti o dubbi. Non c'è tempo da perdere in inutili disquisizioni, aggrappandosi a questo o quello scandalo che emerge nella Chiesa. Sia come sia, essa è la corte celeste, è l'ovile santo, e questo gli deve bastare.

IL DRAPPO NERO E LA CROCE SPEZZATA

La Madonna aveva ingiunto a Bruno di entrare nella Chiesa, o meglio di rientrare in quella Chiesa da cui era uscito, forse perché mai vi era veramente appartenuto. Ma lei, da autentica madre, è onesta fino in fondo con i suoi figli. Perfino quando i veggenti sono bambini piccoli, non nasconde mai ad essi la verità, che quasi sempre è profezia di sofferenze. Come faceva Gesù con i suoi discepoli, che sempre li volle al riparo da ogni tipo di illusione, che porta poi allo scoraggiamento. E onesta fino in fondo è anche Maria con Bruno, dolcemente, quasi scusandosi, con il tono delicato di una confidenza. Proprio lui che tanto l'aveva combattuta, diventa ora il suo confidente e quasi il suo silenzioso consolatore. Avviene sempre così: quando la Madonna appare, ai veggenti di qualsiasi età e condizione non affida solo messaggi ma si confida con loro, apre loro il suo cuore, che spesso è pieno di amarezza e di pianto. E un aspetto delle apparizioni che non va trascurato: Maria è sempre una mamma che si confida con i figli, che sorride ma anche piange con loro e per loro. E nel caso di Bruno questo aspetto riveste note di maggiore commozione. C'erano senz'altro tante anime sante a Roma a cui apparire e con cui confidarsi, eppure la Madonna preferisce quest'uomo, forse più peccatore di altri, comunque un suo nemico dichiarato e velenoso. Lei crede sempre nella bontà di fondo di tutti i suoi figli e non teme di rischiare di non essere capita o di venire mortificata o derisa. Qualunque sia la risposta, lei continua a credere, a sperare, ad amare e ad attendere. Attende sempre: è la Vergine della instancabile attesa. Come in san Paolo, c'erano in Bruno zelo e rettitudine di intenzione, nella lotta che egli conduceva contro la Chiesa: credeva di fare bene, per cui in questa lotta si era buttato a corpo morto. E la Madonna lo sapeva. Bastava soltanto aprirgli gli occhi, parlargli al cuore, e quel figlio sarebbe divenuto il suo difensore e il suo messaggero. Perché abbiamo detto che Maria è onesta con Bruno fino in fondo? Richiamiamo alla memoria un gesto che la stessa Vergine compie durante la visione. Così ce lo descrive il veggente: «Ecco, muove un braccio, il sinistro, e punta l'indice della mano verso il basso... Per terra c'è un drappo nero, una talare da prete, e

vicino, una croce spezzata, accatastata come un mucchietto di legna... e poi dice: "Ecco, la Chiesa sarà perseguitata, spezzata. Tu sii forte nella fede. Quello che tu vedi è una verità"». Bruno continua: « La Vergine mi parla di quello che avviene nel mondo, quello che succede, quello che deve succedere nell'avvenire; come va la Chiesa, come va la vera fede; che gli uomini non crederanno più..., tante cose che si stanno avverando adesso. Ma molte cose si dovranno avverare...». Ecco, un momento prima lei aveva detto a Bruno di entrare nella Chiesa, ma lo avvisa subito, a scanso di ogni illusione e delusione, che anche nella Chiesa troverà incomprensioni, sofferenze, scandali addirittura; anzi in un prossimo futuro sarebbero avvenute in essa cose che avrebbero messo a dura prova la sua fede di convertito. E in particolare si riferisce alla defezione di molti sacerdoti, specialmente dopo il concilio Vaticano II. Molti butteranno la talare, rinunciando al sacerdozio. Ecco il significato di quella talare per terra, quasi calpestata, e di quella croce spezzata. Quando racconta questo momento della visione, Bruno ha in mente quello che fece quando ritornò dalla Spagna: tolse da casa sua ogni oggetto religioso e per ultimo aveva staccato il crocifisso dalla parete, lo aveva spezzato sulle ginocchia e ne aveva gettato i pezzi nel bidone delle immondizie. «E adesso», confida, « la Vergine me lo fa rivedere, vicino ai suoi piedi...». Ma forse non era tanto per ricordargli quel gesto sacrilego che la Madonna gli indica il crocifisso spezzato, quanto per rivelargli che molti altri nella Chiesa avrebbero ripetuto quell'atto, non tanto materialmente ma spiritualmente. « La Chiesa sarà perseguitata, spezzata». Nessuna novità, ma forse la Madonna accennava a un altro tipo di persecuzione: quella che viene non tanto dal di fuori quanto dall'interno, da chi si professa cattolico ma non lo è, da chi all'interno della Chiesa si ribella e pretende di seguire un cammino suo, diverso dagli insegnamenti di Cristo proposti attraverso la Chiesa. E il peggio è che contrabbanda i propri errori come autentico Vangelo, ingannando molte anime, portandole sulla strada della perdizione. Sono questi i persecutori peggiori della Chiesa, che apparentemente rimangono nell'ovile ma come lupi camuffati da pecore possono sbranare più facilmente le anime. La Madonna previene il suo testimone dalla tentazione dello scoraggiamento, da quello sconcerto dilaniante che un convertito sperimenta quando nella Chiesa in cui è rientrato trova ombre, scandali, specialmente nei suoi ministri, dai quali si attende luce, guida, conforto e soprattutto l'esempio di una vita santa. In seguito fu posta a Bruno questa domanda: «Nella prima e nelle successive apparizioni, come hai visto la Madonna : triste o felice, preoccupata o serena?». La risposta fu: «Vedi, talvolta la Vergine parla con tristezza sul volto. E' triste specialmente quando parla della Chiesa e dei sacerdoti. Questa sua tristezza è materna. Lei dice: "Io sono la madre del clero santo, del clero fedele, del clero unito. Desidero che il clero sia veramente come mio Figlio lo vuole"». La Madonna invita Bruno ad avere una fede forte, affinché non venga scossa o turbata o resa vacillante di fronte a ciò che in seguito potrà riscontrare di male in quella che aveva definito, nonostante tutto, «corte celeste sulla terra». Ma lei vuole dargli anche una spiegazione di quel cambiamento che è già iniziato nella sua vita. Non viene dal niente, dal caso, ma, oltre che dalla misericordia divina, dipende anche da ciò che aveva compiuto anni prima, forse senza tanta convinzione. Dio è sempre convinto di ciò che fa e di ciò che promette. Una cosa che Bruno non ricordava più o aveva già rimosso dalla coscienza la Ma donna gliela fa affiorare nella memoria. E' un elemento questo, unico in un'apparizione mariana, almeno per quello che conosciamo: un richiamo a una devozione che va scomparendo sempre di più nella prassi della Chiesa cattolica: la pratica dei primi venerdì del mese in onore del Sacro Cuore. Pratica non più sostenuta da molti sacerdoti, timorosi forse del possibile equivoco in cui si potrebbe incorrere nel ritenere che espletata questa pratica una sola volta nella vita, si avrebbe la salvezza assicurata, come per magia, indipendentemente da come si sia vissuto. Non vogliamo entrare in merito a questa devozione, ma soltanto commentare ciò che avvenne alle Tre Fontane quel 12 aprile 1947. Risentiamo ciò che disse la Ma donna al riguardo: «Il giuramento di Dio è e rimane immutabile: i nove venerdì del Sacro Cuore che tu facesti, amorevolmente spinto dalla tua fedele sposa, prima di iniziare la via dell'errore, ti hanno salvato!». Questa è una gemma unica nella storia delle apparizioni mariane e contiene alcuni elementi di rara forza di commozione. Prima di tutto, Maria ricorda una

caratteristica di Dio che tutta la Bibbia mette in risalto continuamente: la sua fedeltà: Dio non si rimangia mai alcuna parola data né si dimentica di alcuna promessa, indipendentemente dalla nostra fedeltà o meno. Certamente l'uomo rimane sempre libero di accogliere o di rifiutare, ma egli farà di tutto per realizzare quanto promesso. Come nel caso della pratica dei primi nove venerdì del mese in onore del Sacro Cuore, secondo le promesse che suo Figlio fece a santa Margherita Maria Alacoque, per suscitare nelle anime amore fervoroso verso quel Cuore che «ha tanto amato gli uomini e in cambio non riceve che freddezza, indifferenza e ingratitudine». Questa pratica ha salvato Bruno, secondo la promessa di Gesù. Naturalmente toccherà a lui ora corrispondere a questa grazia. Se non lo farà non potrà essere salvato, perché vorrà dire che non «vuole» essere salvato. E questo, ci sembra, è un richiamo che Maria fa a tutto il popolo cristiano: chi desidera e prega per la propria salvezza verrà esaudito, non si perderà. Di questo Maria vuole rassicurare i credenti. Ma c'è un altro tocco, diremmo tipicamente femminile e sponsale di Maria, che rivela un particolare dell'atteggiamento di Jolanda, la moglie di Bruno e che la Madonna vuole ricordargli. Infatti gli dice: « *I nove venerdì del Sacro Cuore che tu facesti amorevolmente spinto dalla tua fedele sposa* ». È un richiamo bellissimo che Maria, sposa oltre che vergine, fa a Bruno e a tutte le spose, anche se lei non si trovò mai in quelle condizioni con il suo sposo Giuseppe. Innanzi tutto la Madonna prende le difese della moglie di Bruno e lo rassicura che gli è sempre stata fedele, mentre lui l'accusava di cose che lei mai aveva commesso. Ingiustamente la picchiava, forse per scaricare su di lei il rimorso delle proprie infedeltà, l'ultima delle quali proprio la notte prima dell'apparizione. Ma di questo la Madonna, delicatamente, non fa cenno. Da quel giorno, quelle infedeltà gli peseranno tremendamente sulla coscienza, come effetto di quelle «scaglie» che lei gli aveva fatto cadere dagli occhi: ora avrebbe visto e valutato tutto con occhi diversi. E poi Maria rileva un tocco delicato di Jolanda nei riguardi di Bruno: ...amorevolmente spinto». Con la delicatezza e l'insistenza dell'amore, Jolanda era riuscita a convincere il recalcitrante marito a compiere assieme quella devozione. Segno della fede, della speranza e fiducia di quella povera donna, tradita, offesa e picchiata, il cui marito faceva di tutto per strapparle quelle virtù che le davano la forza per continuare a vivere. Inoltre tutto questo prova che la preghiera e la fede delle mogli possono avere un grande effetto sui mariti che non credono più, e viceversa. C'è tra loro un'unione operata dal sacramento, che gli stessi peccati non riescono a spezzare completamente. Alcuni legami perdurano, anche se tenui o latenti, in attesa di essere risvegliati e rinsaldati. Forse Paolo voleva riferirsi anche a questi casi quando ai Corinzi scriveva: «Il marito non credente viene reso santo dalla moglie credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente» (1Cor 7,14). Qualunque sia il senso che Paolo intendeva dare a questa espressione, sicuramente affermava un influsso misterioso di santità reciproca che si trasmette tra i due sposi. E' questo uno degli effetti del sacramento del matrimonio, e questo ci sembra fuori di alcun dubbio. In un tempo in cui il divorzio è ritenuto come via normale per risolvere ogni difficoltà matrimoniale, la Madonna intende invitare a cercare altre vie, quelle della fede e dell'amore paziente e pieno di speranza. E Jolanda verrà premiata per questo. La sera stessa, confusa e quasi incredula, toccherà con mano, oltre ogni sua attesa, la grazia ottenuta, anche se ormai, forse solo apparentemente, aveva rinunciato a lottare ma sicuramente non a sperare.

LE TRE INTENZIONI

Quanto alla vita di Bruno, la Madonna è esplicita e non usa mezzi termini. La definisce: via dell'errore. E' detto tutto. Chi è nell'errore deve correggersi. Lei non va oltre. Bruno ha capito benissimo, senza che lei scendesse in dettagli. Il discorso di Maria si fa lungo: gli argomenti toccati sono molti.. Dura un'ora e venti minuti circa. Non siamo a conoscenza di tutto il contenuto. Ciò che il veggente ci ha fatto conoscere è la prima, solita, immancabile richiesta della Bella Signora: la preghiera. E come prima preghiera, la preferita, è il rosario che lei precisa «quotidiano». Quindi non ogni tanto, ma ogni giorno. E certamente impressionante questa insistenza di Maria sulla preghiera. Lei, la corredentrice, la

mediatrice, sollecita anche la nostra opera di «corredentori» e di «mediatori» per tutta la Chiesa e per il mondo intero. Fa capire chiaramente che «ha bisogno delle nostre preghiere», perché nel disegno divino sono previste e volute. Alle Tre Fontane oltre alla solita intenzione per cui si deve pregare, che è la conversione dei peccatori, la Madonna richiama altre due. Sentiamo le sue parole: «Si preghi e si reciti il rosario quotidiano per la conversione dei peccatori, degli increduli e per l'unità dei cristiani». Si preghi per gli increduli. Richiama l'attenzione, già da allora, sul fenomeno dell'ateismo, che a quel tempo non era così diffuso come ora. Lei anticipa sempre i tempi. Se negli anni passati questo era un atteggiamento di alcuni, soprattutto di qualche classe sociale o politica, ora sembra essere divenuto comune, di massa. Anche molti di coloro che dicono di credere, in realtà hanno ridotto la loro fede ad alcuni gesti di tradizione o, peggio ancora, di superstizione. Non sono pochi quelli che si professano credenti ma non praticanti. Come se la fede si potesse disgiungere dalle opere! Il benessere diffuso ha portato molti a dimenticare Dio, a non avere più tempo per lui, affogando nella continua ricerca di cose materiali. La società e anche gli individui non fanno più alcun riferimento a Dio e si guardano bene dal nominarlo, con il pretesto di non voler offendere quelli di un'altra religione... Si vuole tutto costruire senza Dio, ritenuto come uno di cui si possa fare volentieri a meno, anche perché spesso disturba le coscienze. E soprattutto la gioventù cresce senza fede in lui, e senza di lui si va allo sbaraglio. La Madre del Cielo vuole invece che tutti si convertano e ritornino a Dio. E per questo, chiede a tutti l'aiuto della preghiera. A questa preoccupazione della madre comune se ne aggiunge un'altra, piuttosto nuova per quei tempi: quella dell'ecumenismo, se così possiamo chiamarla. Chiede preghiere perché si realizzi l'unità tra i cristiani. Anche lei non ne può più di questa lacerazione tra i fratelli del Figlio e suoi figli carissimi. Neppure i soldati che stavano sotto la croce ebbero il coraggio di fare a pezzi la bellissima tunica di Cristo. Questa assurdità deve terminare anche perché costituisce scandalo e confusione per chi vorrebbe convertirsi a Cristo e non sa chi scegliere. E a quell'unico ovile sotto un solo pastore che la Vergine fa allusione. E, paradossalmente, finché perdura questa divisione, lei stessa diviene, senza volerlo, pietra di inciampo e motivo di incomprendimento. Infatti solitamente sono due i principali punti che si frappongono all'unità dei cristiani: la Madonna e il papa. Solo con la preghiera potranno essere superate queste difficoltà e allora sia lei sia il papa potranno essere riconosciuti nella missione affidata loro da Gesù stesso. Finché rimarrà questa frantumazione nel corpo di Cristo, il Regno di Dio non può venire, perché questo postula l'unità. C'è un Padre, un Fratello, una Madre comune. Come può esserci allora divisione tra i figli? La verità non può essere fatta a pezzi, di cui ciascuno prende una parte soltanto. La verità è una e va accolta e vissuta tutta intera. Il suo Gesù è morto, e lei con lui, per «radunare tutti i figli dispersi». Come mai si persiste in questa dispersione? E fino a quando? Lei ci fa capire che solo la forza della preghiera può ricucire la veste «inconsutile» di Cristo, più che le discussioni. Perché l'unità è frutto della conversione, che mette il Signore nella possibilità di far superare ogni preconcetto, ogni diffidenza e ogni ostinazione. Il fatto di apparire a un protestante e nella città di Roma, centro della cristianità e sede del papato, conferma questo desiderio intenso di Maria santissima. Bisogna tornare a fidarsi di lei e a pregare con lei, come ai primi tempi della Chiesa. Lei è la garanzia sicura, la testimone affidabile della verità su suo Figlio e sulla Chiesa. Come si può non fidarsi della propria madre? Probabilmente non è il tacere, il ridurre o lo sfumare il discorso su Maria che facilita l'ecumenismo: la chiarezza sulla sua persona e sulla sua missione condurrà all'unione più che gli interminabili e snervanti dialoghi, continuamente interrotti e ripresi quasi sempre allo stesso punto. E poi, che senso può avere accogliere Cristo respingendo sua madre? Osteggiare il suo Vicario sul quale poggia la Chiesa come sulle fondamenta?

CON LA TERRA DI PECCATO

«*Si preghi e si reciti il rosario quotidiano*». E' un messaggio rivolto a tutti. Infatti non dice: «*Recita*», ma «*si preghi e si reciti il rosario*». Alla parola «rosario» si affianca per molti l'impressione di una preghiera noiosa, perché ripetitiva. Comunque, una preghiera non

entusiasmante. E così la Madonna previene subito ogni genere di obiezioni, rivelando l'impatto che ogni *Ave Maria* ha sul cuore di Gesù: «*Le Ave Maria che voi dite con fede e amore, sono tante frecce d'oro che raggiungono il cuore di Gesù*». Ci dice che le condizioni per la recita del rosario sono la fede e l'amore. Stranamente non dice «con attenzione». Naturalmente l'attenzione è compresa nella fede e nell'amore, ma lei sa benissimo che il nostro punto debole è proprio l'attenzione, che nonostante ogni nostro sforzo di concentrazione, spesso se ne va per conto suo. Ma è la fede e l'amore che suppliscono allo smarrirsi dell'attenzione. Del resto il rosario si adatta a tutte le persone, a tutti gli stati d'animo e a tutte le condizioni di salute e di infermità. Non sempre siamo in grado di seguire con la mente ciò che diciamo, anzi a volte ne siamo addirittura impossibilitati, ma non per questo le nostre *Ave Maria* si perdono per strada. E c'è una cosa che ci impressiona particolarmente: la Madonna non dice che le *Ave Maria* raggiungono lei direttamente, ma il cuore di Gesù. E ovvio che prima di tutto raggiungono lei, invocata addirittura con il suo nome, ma ciò che vuole rimarcare è che ogni preghiera rivolta a lei va al Figlio, lo tocca nel suo cuore, cioè nel suo amore. L'espressione «frecce» può non risultare simpatica alla nostra mentalità, perché le frecce fanno male, pungono. Ma il termine corrisponde esattamente al linguaggio ecclesiale del tempo, che chiamava «giaculatorie» le brevi invocazioni. «Giaculatoria» significa letteralmente «lancia, freccia» per indicare che raggiungono direttamente e per la via più breve la destinazione. Forse al momento Bruno non ci pensava, tanto era attratto e quasi immedesimato in quella celeste visione, ma poi deve essersi chiesto perché la Madonna fosse apparsa proprio in quella grotta che era divenuta luogo di nefandezze con tutte le conseguenze, a tal punto che lo stesso Bruno aveva severamente proibito ai bambini di entrarvi? Gli stessi padri Trappisti che tanto avevano fatto per bonificare quella zona e avevano fatto crescere il bosco di eucaliptus ne erano profondamente addolorati e chiamavano quella grotta «covo del peccato». Eppure la Madonna, con tutti i posti meravigliosi che c'erano, aveva orchestrato ogni cosa per far giungere Bruno e i bambini proprio lì e proprio in quella grotta volle manifestarsi. Perché? Del resto anche a Lourdes lei si era fatta vedere in una grotta nella quale il guardiano comunale dei porci portava la sua mandria al riparo della pioggia. E anche su questo punto la Madonna previene le obiezioni e rassicura il suo veggente: «*Con questa terra di peccato opererò potenti prodigi per la conversione degli increduli*». La sua presenza santifica anche ciò che prima era stato dissacrato e ciò che prima era impregnato della presenza di satana. Anche questo è segno che dove giunge lei, satana deve ritirarsi. Se questo avviene per un luogo materiale, tanto più si realizzerà in un'anima. Se in altri luoghi la Vergine aveva voluto lasciare come segno permanente della sua visita e come richiamo della sua continua presenza una sorgente di acqua, alle Tre Fontane lascia la terra della grotta. Cambia questa terra in strumento di grazie fisiche e spirituali, come confermano i tanti prodigi avvenuti a contatto con quella terra. Abbiamo così ancora una volta la prova che la nostra Madre del Cielo non si schifa delle nostre miserie e dei nostri peccati e che lei può rendere puro ciò che è impuro, bello ciò che è brutto e di un peccatore può fare un santo. «La Madonna parla con ritmo lento e uguale», ricorda Bruno, «con senso profondo e senza interruzione». Gli raccomanda la «divina dottrina vissuta..., il cristianesimo vissuto..., la religione vissuta...» Non si limita però alle raccomandazioni. Lei si degna di rivelargli alcuni aspetti della propria esistenza su questa terra, dagli inizi fino alla gloriosa assunzione in Cielo. Di questa apparizione risalta un'altra particolarità. Di solito in altre, specialmente dove i veggenti sono bambini, è la Madonna a essere richiesta della sua identità e di un segno della soprannaturalità dell'evento. Alle Tre Fontane invece è lei stessa che prende l'iniziativa, conoscendo profondamente con chi ha a che fare. Bruno è adulto, è protestante, almeno fino a quel momento, scettico e con idee molto radicate, specialmente nei suoi riguardi. Occorre quindi aiutarlo nella sua fede con fatti che comprovino dall'esterno che la visione non è stata un sogno, anche se bellissimo, né allucinazione, né inganno di altri. Inoltre il veggente deve imparare che «è necessario» rivolgersi ai sacerdoti, dato che la fede non è un fatto individuale, privato, dove ciascuno possa costruirsi la propria religiosità. Quindi la Madonna gli fa capire di non farsi illusioni di avere sempre lei in modo visibile come diretta interlocutrice per ciò che riguarda la sua

vita di fede. Anzi è più precisa: non sarà un sacerdote qualunque, non il primo che incontra, ma uno che interpellato risponderà con alcune precise parole, perché quello è stato scelto da lei per aiutarlo. Davvero la Madonna non prende mai il posto del sacerdote, non si sostituisce mai a lui, anche se i sacerdoti spesso rimangono scettici o contrari a riconoscere le sue visite su questa terra. La fede non può essere vissuta, interpretata e sostenuta secondo il proprio modo di vedere o di valutare, o secondo la propria fantasia, con gli inevitabili alti e bassi umorali. Sarebbe troppo pericoloso e sicuramente fuorviante. E gli esempi non mancano. Ci deve essere sempre il riscontro esterno e il ricorso a chi il Figlio di Dio manda come il Padre ha mandato lui. La Madonna fa capire mediante lo svolgimento della vicenda che non vale il «me la vedo io direttamente con Dio», perché Dio non è dello stesso parere, avendo detto: «Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me» (Lc 10,16). Infine Maria santissima esorta il suo messaggero a essere prudente. Esperienze come quelle che egli sta vivendo non sono facilmente credibili e accettabili, da nessuno. Pensi bene perciò prima di parlarne e soprattutto a chi. E ancora una volta lo previene sullo scoraggiamento: «Alcuni a cui tu narrerai questa visione non ti crederanno, ma non lasciarti deprimere». Al termine di quel lungo incontro in cui i bambini, non udendo nulla, continuavano a recitare il rosario alla loro maniera, ripetendo la loro ammirazione per la bellezza della Bella Signora, ecco che questa fa alcuni passi..., si gira in direzione della basilica di S. Pietro ed entra nella roccia, scomparendo. Carlo però non si rassegna a quella privazione e scorgendone ancora il manto verde, entra di corsa nella grotta gridando: «Papà, io la vado a prendere!...», ma le sue mani battono contro la roccia. Anche a La Salette i bambini non accettano la partenza della Madonna e cercano di trattenerla. Ma lei deve tornare in Cielo. Anche allora se ne andò nella direzione di Roma, di S. Pietro. Allora attendeva che il papa la proclamasse solennemente Immacolata nella sua Concezione, ora era in prossima attesa che il papa dichiarasse a tutto il mondo che lei era stata assunta in Cielo in anima e corpo, dove regna gloriosa con il Figlio. Girandosi verso S. Pietro, probabilmente vuole indicare al veggente, e a chi è come lui, l'esatta direzione da prendere: tornare a Pietro, tornare alla Chiesa cattolica. In questa potrà sempre ritrovarla, rivederla..., perché lei è con il successore di Pietro, è sempre dalla sua parte. Questo girarsi di Maria verso S. Pietro ha probabilmente anche un accenno profetico: forse in previsione delle contestazioni al magistero del papa che sarebbero sorte in seguito, purtroppo anche nella Chiesa cattolica? Se così fosse, come sempre lei previene e raccomanda: la vera e sicura dottrina è con il Vicario di suo Figlio. Ad esso Maria invia. Quanto al papa, è sempre commovente riscontrare in quasi tutte le apparizioni mariane l'affetto, la delicatezza, la preoccupazione che Maria dimostra per lui. In un modo o in un altro, vuole rassicurarlo della sua presenza e che con lui ella porta il peso della responsabilità nel dirigere la Chiesa. E che gli è accanto come lo fu sempre con suo Figlio, fino alla fine. E questa volta per dirgli questo sceglie come postino un ex protestante. Così Bruno capirà che il papa non è quello che gli hanno inculcato. Se ne renderà conto personalmente.

LA PALLA RITROVATA

La grande luce è scomparsa con la celeste visitatrice e tutti riprendono coscienza di essere ancora sulla terra. Bruno è pallido e i bambini attorno a lui a domandargli: «Ma chi era quella Bella Signora? Che ha detto?». «La Madonna!», risponde il padre con sicurezza. «Dopo vi dirò tutto». E da buon spirito critico, Bruno vuole sapere esattamente che cosa hanno visto i bambini, perché se l'hanno vista anche loro, anzi prima di lui, non può essere una sua immaginazione. Poi, dalle loro espressioni, si rende anche conto che essi l'hanno vista ma non hanno udito le sue parole. Perché? Innanzi tutto - e ciò appare ovvio - in quel discorso c'erano cose troppo difficili per loro e poi ce n'erano altre che era bene non venissero a sapere. Infatti non bisogna caricare prima del tempo i bambini di responsabilità e tristezze superiori alle loro forze, almeno per quanto è possibile. Ma c'è un altro motivo che rivela la saggezza e la delicatezza di Maria, oltre il rispetto verso i genitori e i bambini stessi. Infatti la Madonna doveva rimproverare, scuotere il papà. Lei lo

fa, ma senza che i bambini odano. Non è proprio il caso che i figli ascoltino ed eventualmente rinfaccino ai genitori i loro sbagli e i rimproveri che hanno ricevuto dal Cielo. I figli non devono perdere il rispetto e la fiducia verso i genitori a causa dei loro sbagli compiuti, soprattutto quando ne sono pentiti. E poi i bambini non vanno turbati, coinvolgendoli nei problemi dei genitori. Vanno lasciati fuori. Davvero Maria è di una finezza e delicatezza estrema. Si rivela sempre una grande maestra in tutto. Ma sull'argomento si affaccia un'altra domanda: Perché la Madonna si fa vedere prima ai bambini di Bruno ed essi continuano a vederla per tutto il tempo della apparizione, pur non udendo nulla? Infatti, di per sé, essi non avevano uno speciale ruolo nell'avvenimento, al di fuori di essere gli unici testimoni che potessero avvalorare la testimonianza del padre. Il personaggio principale qui è solo e sempre lui. Probabilmente la Madonna si fa conoscere ad essi per primi per supplire all'errore del loro papà che per tanto tempo li aveva privati della conoscenza della loro Madre del Cielo, anzi ne aveva addirittura parlato male. E proprio per questo desidera che godano della sua visione ammaliante per tutto il tempo in cui ne gode il padre. Torniamo però al nostro racconto. Dopo avere ascoltato la testimonianza dei bambini, Bruno ha una intuizione quasi istintiva, nel senso spirituale. Dice loro: «Facciamo una cosa: puliamo dentro la grotta...». E ne dà la spiegazione: «Perché quello che abbiamo visto è qualcosa di grande... Però non lo so. Adesso stiamo zitti e puliamo dentro la grotta». La Madonna richiama sempre, anche se inconsciamente, alla pulizia, in tutti i sensi! Ed ecco che proprio durante questa pulizia, inspiegabilmente, ricompare la palla che prima non si trovava... La Madonna restituisce la palla che aveva tenuta nascosta. Lei sta sempre alle regole del gioco e dato che questo, a cui aveva voluto prendere parte anche non invitata, era finito, la palla ritorna ai bambini. Per altri giochi, perché quella era l'età dei giochi. E dato che abbiamo parlato di «gioco» a cui ha voluto partecipare la Madre del Cielo, segno che non vuole essere estromessa neppure da quello, ci viene spontanea una piccola preghiera: «La Vergine torni a giocare con i nostri bambini, con i bambini di tutto il mondo, specialmente con quelli che non hanno una madre con cui giocare. «Torni a giocare con noi adulti, perché siamo così incupiti e distratti che non sappiamo più giocare nella nostra vita. E ormai neppure i nostri bambini, affascinati e forse inebetiti da giocattoli che li disumanizzano. «Abbiamo perso il sapore della gioia delle piccole cose, quelle più semplici; abbiamo smarrito il gusto di vivere nell'abbandono in Dio, il gusto di amarlo e di confidare in lui. La nostra vita senza più gratuità è diventata ormai una corsa senza soste sulla strada di interminabili preoccupazioni e anche di cattiverie. «E così non sappiamo più trovare il tempo per sorridere, per giocare con i nostri bambini, per giocare con te, o Madre carissima del Cielo, con Dio nostro Padre e con tuo Figlio, nostro fratello. «E che la Vergine torni anche a cantare con noi, nuovi canti di fede e di gioia a lode di Dio, quei canti che cullano, consolano e rallegrano il cuore. Grazie per averci ascoltato!». Come premio per la pulizia fatta nella grotta, la Ma donna non solo restituisce la palla ma vuole concedere anche un segno speciale che si ripeterà altre volte, un segno della sua presenza anche se invisibile: un'ondata di profumo inebriante si sprigiona da quella terra, da tutta la grotta... Ogni cosa profuma. Bruno non riesce a trattenere le lacrime per la commozione. Quella pienezza di gioia che prima non era stato capace di lasciar uscire da se stesso ora trabocca dolcemente attraverso le lacrime, attorniato dai suoi piccoli che gridano anch'essi, colmi di gioia: «Abbiamo visto la Bella Signora!». Ora che si ritrovano la palla tra le mani, non hanno più alcuna voglia di giocare con essa. Il «gioco» di prima, quello della visione, era più bello e più interessante e sono felici anche se la visione è scomparsa. Però il gioco senza di lei è tutt'altra cosa. Chissà perché, ma siamo noi adulti che riteniamo che le esperienze spirituali annoino i bambini. Mentre non è vero: essi sanno percepire ed entrare in esse per istinto, dato che sono ancora vicini a quel Padre da cui provengono... Siamo noi che facciamo più fatica a entrare in esse perché ci siamo allontanati da lui. Ma Bruno è ancora il Bruno della meticolosità, degli appunti da prendere e da fissare per iscritto. In questo non è cambiato e si siede su un masso, fuori dalla grotta, per fissare le sue prime impressioni a caldo. Egli dice che, preso il suo taccuino, voltò pagina, quella pagina di appunti contro la Madonna lasciata a metà, e inizia a scrivere su una pagina

nuova. Già quel gesto di «voltare pagina» indica molto bene che cosa significhi la sua conversione, il suo cambiamento. Fu un voltare pagina del quaderno della sua vita, per iniziare una serie di pagine nuove su cui scrivere «cose nuove», completamente diverse e contrarie a quelle scritte precedentemente. Di quel discorso della Vergine il veggente assicura di non aver perso una sillaba, come se gli si fosse registrato nella memoria. Dalla prima parola: «Sono», all'ultima, che fu «Amore», per cui se si congiunge la prima con l'ultima, ne esce questa ulteriore bellissima definizione: «Sono amore!». E questo fenomeno cessò improvvisamente dopo che Bruno fissò per iscritto quella rivelazione. E in questa rivelazione c'era anche una profezia, tra le tante, che riguarda l'umanità e che non tarderà a verificarsi: «La scienza rinnegherà Dio». Infatti la scienza si muoverà nei suoi ambiti non solo «senza Dio», non tenendo conto di lui e delle sue leggi, ma sarà usata contro Dio stesso, dirigendo il suo uso contro la dignità dell'uomo, spezzandone la sacralità della vita. Dopo aver scritto qualche appunto, perché completerà il lavoro a casa, anche se sta calando la sera, Bruno prima di intraprendere la via del ritorno pensa di fare una sosta necessaria. Dopo aver visto e ascoltato la Madre di Dio ora deve andare a trovare il Figlio di quella Madre e farlo conoscere anche ai suoi bambini che, al riguardo, aveva ingannato. Dice loro: «Vedete, papà vi ha sempre detto che dentro a quel tabernacolo cattolico non c'era Gesù, che era una bugia, un'invenzione dei preti: adesso vi faccio vedere dove sta. Andiamo giù!». Si dirigono verso la chiesa dei padri Trappisti, non senza avere inciso prima sulla roccia della grotta con il temperino: «In questa grotta, il 12 aprile 1947, la Vergine della Rivelazione è apparsa al protestante Bruno Cornacchiola e ai suoi figli». Sempre preciso, Bruno. Appunta anche sulla roccia quella data per lui memorabile e non solo per lui.

SILENZIO DI DIO E DI MARIA

Il gruppo scende dalla collina ed entra nella chiesa dell'abbazia. Tutti si mettono in ginocchio. Dopo un momento di silenzio, perché Bruno deve raccogliere tutte le sue forze per affermare il contrario di ciò che fino ad allora aveva insegnato, dice: « La Bella Signora della grotta ci ha detto che qui c'è Gesù. Io prima vi insegnavo di non credere a ciò e vi proibivo di pregare. Gesù sta dentro in quella casina. Ora vi dico: Preghiamo! Adoriamo il Signore!». Traspone da questo racconto qualche cosa di quello che Maria santissima ha confidato al veggente. Infatti ai bambini dice: « La Bella Signora della grotta ci ha detto che qui c'è Gesù». Potevamo immaginarcelo. Quello era uno dei punti che Bruno contestava alla Chiesa cattolica e la Madonna lo rassicura che invece è vero. Nell'Eucaristia c'è Gesù. Lei porta sempre a Gesù, a riconoscere Gesù e la sua totale presenza nel sacramento dell'altare. Dalla grotta al tabernacolo, è questo l'itinerario che Maria fa compiere al suo carissimo figlio, itinerario che egli compie assieme ai suoi bambini. Infatti, benché egli solo abbia udito parlare la Madonna, rivela ai figli: «Ci ha detto...». Quindi non solo a lui. E Bruno compie un grande atto di umiltà. Di fronte ai figli riconosce di essersi sbagliato, di avere loro insegnato male. La verità è che Gesù è là presente, in quella casina, cioè nel tabernacolo. Non si dilunga in spiegazioni. Passa subito all'atteggiamento concreto e consequenziale. Se Gesù è là, allora: «Preghiamo! Adoriamo il Signore!». Forse Bruno non se ne era accorto, ma dalla Bella Signora aveva già imparato due atteggiamenti fondamentali: la preghiera e l'adorazione. Dal Vangelo rimbalza anche oggi la missione di Maria che è quella di offrirci Gesù e di suggerirci l'adorazione, che è il gesto più completo dell'accoglienza di tutto il mistero di Dio resosi visibile nell'Incarnazione e nella Redenzione. Proprio come successe ai pastori di Betlemme e ai Magi i quali, trovatisi davanti «il Bambino con Maria, sua madre, si prostrarono e lo adorarono». Maria è sempre la stessa: come con il vecchio Simeone, ci dà Gesù, da prendere in braccio. A noi amarlo e adorarlo. E in questo ci aiuta sempre. «Preghiamo», aveva detto il papà. Già, «ma come si prega?», si domandano i bambini, che a questo non erano stati abituati e non conoscevano alcuna preghiera. Per questo Isola domanda: «Papà, che preghiera facciamo?». Altro imbarazzo di papà: «Figlia mia, non saprei...». Deve essere stato frustrante per lui in quel momento riconoscere di non sapere come

pregare assieme ai suoi bambini, che pure tanto amava. Non aveva pensato che i bambini vanno subito alle conseguenze pratiche di ciò che si dice... E qui una bella sorpresa. È proprio la figlia maggiore a venirgli incontro e a toglierlo dall'imbarazzo: «Diciamo un 'Ave Maria». Isola confessa contenta la propria disobbedienza: secondo gli ordini di papà, avrebbe dovuto uscire dall'aula quando veniva impartito l'insegnamento religioso e per questo aveva il permesso scritto. Ma lei lo fece una volta sola e poi rimase: «E così ho imparato l'Ave Maria», spiega la piccola al papà, felicemente sorpreso. Viene qui spontanea una considerazione. Il padre non vuole che la figlia sia presente alla spiegazione del catechismo. Fanno molto male e operano ingiustamente quei genitori che riversano sui figli le proprie crisi o i propri fallimenti nella fede o nella morale. Ci sembra più corretto che l'amore e il rispetto per essi porti i genitori a lasciarli fuori dai propri travagli, specialmente interiori. Anzi, ai figli bisogna dare sempre il meglio e indirizzarli sempre e comunque al bene, anche se, personalmente, essi hanno fallito. Bisogna fare di tutto perché almeno essi camminino sulla retta strada. Comunque sia, non si può disprezzare l'invito imperioso di Gesù: «Lasciate che i fanciulli vengano a me e non glielo impedite!» (Lc 18,16). E i modi di impedirglielo sono tanti, compreso quello della noncuranza. Non so esattamente il perché, ma mi sono sempre commosso di fronte a quei genitori che, pur non essendo credenti, vogliono che i loro figli crescano nella fede e li aiutano a conoscerla e a praticarla. Questo loro atteggiamento mi ha sempre fatto sperare che anch'essi un giorno ritroveranno la forza per ritornare a credere. Gesù non può non tenere conto che, nonostante tutto, quei genitori non solo non hanno impedito ai propri figli di andare a lui ma glieli hanno portati. E poi, per fortuna, alcuni dei figli, come nel caso di Isola, sanno reagire e sottrarsi a ciò che sconsideratamente i genitori impongono loro, avvertendo interiormente che sono questi che si stanno sbagliando. Allora ci sembra di poter andare oltre ciò che la Madonna ha detto esplicitamente a Bruno su una delle cause della sua conversione: i venerdì del Sacro Cuore. Oltre a quelli avranno avuto il loro peso le preghiere e le sofferenze della moglie Jolanda e quelle *Ave Maria* recitate dalla figlia Isola a scuola. La Madonna non lo dice espressamente, ma certe cose si vengono a sapere nello svolgersi degli avvenimenti. E a questo punto avviene una delle scene più belle e toccanti che riguardano questa apparizione: quell'uomo che fino a poche ore prima era una peste nei dibattiti con i cattolici e che disturbava i compagni di lavoro e i fedeli che uscivano dalla chiesa e che maneggiando la Bibbia a suo modo sembrava sapere tutto, ora, in ginocchio, si lascia guidare dalla piccola figlia nella preghiera dell'*Ave Maria*: «Ebbene, dilla tu..., piano piano, così pure noi ti veniamo appresso». E così tutti e quattro, davanti a Gesù, ripetono la preghiera, condotti da Isola. Ci dovette essere un silenzio impressionante in quella chiesa: Cielo e terra attenti e attoniti a quella preghiera dei bambini con il loro papà, forse per la prima volta nella loro vita. La Madonna è capace di queste cose. Prima abbiamo detto che lei aveva restituito la palla perché il gioco era finito. Forse non era proprio finito o era ricominciato; solo che ora lo stava conducendo a modo suo. Poi c'è il ritorno a casa. E qui succede il secondo prodigio. Dopo averlo portato a Gesù Eucaristia, ora la Vergine ne porta Bruno alla sua famiglia, a fare pace con la famiglia. Maria non solo porta a Gesù, ma anche alla famiglia. sola così ricorda la scena: «Papà, quasi piangendo, disse a noi: "Andate a letto!", e così mamma ci fece addormentare. Io però fingevo di dormire e vidi papà che si avvicinava a mamma e le diceva: "Abbiamo visto la Madonna, io ti chiedo perdono che ti ho fatto soffrire, Jolanda. Sai dire il rosario?". E mia madre rispose: "Non lo ricordo bene", e si inginocchiano per pregare». Bruno, umilmente confesserà in seguito: «A mia moglie ne ho fatte tante perché la tradivo, facevo peccati, la picchiavo, ecc..., la Vergine mi ha dato il pentimento...». Dopo aver chiesto perdono alla moglie, Bruno vuole recitare il rosario con lei. Appare qui concretizzato il continuo messaggio di Maria alle famiglie: «Pregate assieme, recitate il santo rosario», perché lei è veramente la regina della famiglia. E tre anni prima era apparsa a una bimbetta di sette anni, affidandole proprio questo messaggio. Alle Tre Fontane ne dà una dimostrazione pratica. La famiglia si salva con la preghiera, specialmente con la preghiera del rosario, recitato assieme. Ma dopo quei primi giorni di gioia intensa, spirituale e profonda anche se frammista a sentimenti di sconcerto, di

timore e di apprensione, la vita di Bruno si incammina verso la sofferenza e la prova. La Madonna gli aveva assicurato che, come conferma della realtà di quella visione, sarebbero avvenuti alcuni incontri con sacerdoti, con modalità determinate. Ma lui doveva cercarli o per lo meno non doveva lasciarsene sfuggire neppure uno. E così fa, ma non si imbatte in nessun sacerdote che gli risponda come la Madonna gli aveva anticipato. Invano si umilia a fermare per strada, sul tram, nelle chiese tutti i sacerdoti che incontra. La loro risposta non era quella fissata dalla Madonna. E poi lui si trova ancora in uno stato di mezzo tra il cattolicesimo e il protestantesimo. Certamente la conversione era iniziata, ma di solito questa ha bisogno del suo tempo perché maturi, ha bisogno di un periodo di chiarificazioni, di assestamento, dove perplessità, dubbi, esasperazioni, scoraggiamenti tormentano incessantemente, mettendo in pericolo la pace interiore che nei primi momenti della conversione appare raggiunta e sicura. È tutta un'alternanza che spossa il neoconvertito, non solo nello spirito ma anche nel fisico. Forse Bruno si domandava (e molti anche ora con lui): «Perché la Madonna, che ha così meravigliosamente iniziato, non porta a termine l'opera con facilità e gioia?». Eppure quel figlio suo ne aveva fatti di passi e aveva pianto non poco. Tra l'altro, se non si imbatteva con quelle persone promesse che l'avrebbero aiutato a lasciare completamente il protestantesimo con l'abiura e la confessione, il peso sull'anima gli sarebbe sempre rimasto. Sappiamo come Bruno aveva cominciato a deperire anche fisicamente, non mangiava, non riposava, giungendo perfino al limite dell'esasperazione, anzi della disperazione, deciso ormai a farla finita suicidandosi, non prima però di avere sterminato tutta la famiglia. Perché tutto questo? Sì, certamente la Bella Signora l'aveva vista ancora nella grotta, ma non gli aveva detto più nulla. Si era limitata a sorridergli. Sorriso di incoraggiamento, niente di più. Quel sorriso era balsamo sulle sue ferite, ma non le rimarginava. Perché la Madonna non faceva qualche cosa di più, magari solo qualche parola? Non poteva farlo? Certamente lo poteva, ma per lei era molto più importante ora aiutare quel suo figlio a maturare nella fede. Per ora il suo sorriso gli doveva bastare. E la maturazione della fede avviene soprattutto attraverso la purificazione e la pazienza. Purificazione prodotta dal pentimento, dal rimorso che dilania dentro, dal prendere visione interiore del male compiuto, dall'aprire gli occhi sulle conseguenze del male arrecato agli altri. Cose queste che prima non erano neppure avvertite, ma dopo l'incontro con lei e con Gesù tutte investono con la loro terribile realtà, fino a sgomentare, a schiacciare il convertito. E non basta il ricordo vivo della visione di Maria per alleviare questo peso. Anzi, a volte lo appesantisce ancora di più per la forza del contrasto. Per questo non ci meravigliamo dello stato al limite della sopportazione cui giunse il veggente. Probabilmente solo chi è passato attraverso questo tunnel può capire le angosce di un neoconvertito. E poi c'è sempre quel «silenzio» di Dio e di sua Madre, proprio nei momenti in cui il cuore dell'uomo grida con tutta la sua forza e ha bisogno di sentirseli vicini. Più il grido si fa forte, più profondo si fa il mutismo di chi dovrebbe rispondere, perché così ha promesso. E allora uno è portato a pensare che era migliore la vita di prima, che era più tollerabile, anzi che era più felice, perché l'incoscienza e la durezza del cuore porta a una specie di felicità animale... E una persona in questi conflitti interiori può giungere al punto di maledire Dio, maledire l'incontro fatto con sua Madre, che per aver fatto le cose a metà era meglio non le avesse cominciate. Non si può aprire una ferita senza curarla, senza farla rimarginare... Ma la fede per maturare ha bisogno anche della pazienza o, per dirla con un'altra parola, della perseveranza. È l'insegnamento di Gesù nel Vangelo che viene sempre a galla e diventa realtà viva nella vita di ogni giorno. La perseveranza conduce ad acquisire la virtù della speranza, perché il cristiano non può vivere senza questa, che è completamento della fede. Una fede che non fosse sostenuta dalla speranza rimarrebbe sterile e non andrebbe più in là di quella di un pagano. Ecco perché la Vergine santa, pur soffrendo con lui, non interviene, perché non deve intervenire. Una vera mamma non può e non deve impedire il processo di maturazione dei figli. E Maria è una vera madre, dolce e forte nello stesso tempo e i suoi figli che le stanno vicino maturano per il Cielo anche senza accorgersene. Ci pensa lei. Naturalmente il cammino che lei fa fare non può essere scevro di mortificazioni, di rinunce e di umiliazioni, perché l'umiltà è sempre stata una grande medicina per gli

orgogliosi e i violenti, i troppo sicuri di se stessi. L'umiltà diventa allora la pietra angolare della costruzione spirituale, anche perché Dio guarda gli umili con compiacenza e distoglie il suo sguardo dai superbi. Maria di Nazareth lo aveva già cantato nel suo *Magnificat*. Ora non lo dice, ma conduce i suoi figli per questo cammino. E lo sgretolamento dell'impalcatura dell'orgoglio avviene con il dolore e l'umiliazione, che fanno toccare con mano l'illusione in cui ci si è cullati, magari per tutta una vita. Ecco perché prima di disperarci bisognerà domandarci se, per caso, non sia un dono di Dio ciò che stiamo soffrendo per rinascere a una nuova vita. Come dicevano i santi, tutto è grazia!

LA SUA CASA-SANTUARIO

C'è un elemento esterno che risalta più volte nell'avvenimento delle Tre Fontane, percepito non solo dal veggente ma anche da altre persone: è il profumo che dalla grotta si espande e impregna i dintorni. Abbiamo già detto che anche questo è un segno che Maria lascia della propria presenza. Gli antichi salutavano già Maria con questa espressione: «Ave, profumo (o fragranza) del crisma di Cristo!» Se i cristiani, secondo Paolo, diventano coloro che spargono il profumo di Cristo, tanto più lei, la più impregnata della sua divinità, lei che lo ha portato in grembo, scambiando con lui il proprio sangue, lei che più di tutti lo ha amato e ne ha assimilato il Vangelo. La Bibbia parla molte volte di «profumo», anche perché per numerose religioni antiche il profumo rientrava fra i segni sensibili del contatto del mondo soprannaturale con quello terrestre. Ma anche perché nel profumo si rivela l'essere stesso di una persona. E' quasi una manifestazione di se stessa, dei suoi sentimenti, dei suoi aneliti. Attraverso il profumo una persona può entrare in intimità con un'altra, senza bisogno di parole o di gesti. «E' come una vibrazione silenziosa con la quale un essere esala la propria essenza e lascia quasi percepire il mormorio delicato della propria vita interiore, il pulsare del proprio amore e della propria gioia». Ci sembra allora normale che la più bella, la più amabile e la più santa di tutte le creature si esprima con il suo profumo inebriante e lo lasci come segno della propria presenza, per la gioia e la consolazione dei suoi figli. Anche il profumo è un modo di comunicazione! Commovente e accorata la preghiera, o meglio l'invito che Bruno scrive e affigge alla grotta dopo aver scoperto che, anche dopo l'apparizione, questa era ritornata a essere luogo di peccato. Non escono minacce o maledizioni da colui che un tempo era stato peccatore, ma solo amarezza e preghiera a non profanare quella grotta con il peccato impuro, ma a rovesciare le proprie pene ai piedi della Vergine della Rivelazione, a confessare i propri peccati e a bere a quella fonte di misericordia: «E' Maria la dolce Madre di tutti i peccatori». E aggiunge subito l'altra grande raccomandazione: «Amate la Chiesa con i suoi figli! Ella è il manto che ci copre nell'inferno che si scatena nel mondo. Pregate molto e allontanate i vizi della carne. Pregate!». Bruno si fa eco delle parole della Vergine: preghiera e amore alla Chiesa. Questa apparizione infatti abbina Maria alla Chiesa, della quale verrà proclamata madre, oltre che tipo, immagine e figlia. Ma come era apparsa la Madonna? Vogliamo dire: eterea? evanescente? statuaria? Per nulla. Ed è proprio il più piccolo, Gianfranco di quattro anni, che ce ne dà l'idea esatta. Alla domanda rivoltagli al vicariato di Roma: «Di' un po', ma come era quella statua là?», egli rispose: «Ma no, macché! *Era de ciccìa!*». Questa espressione diceva tutto: era proprio di carne ed ossa! Cioè con il suo corpo vivo. Sappiamo già che la Madonna non si sostituisce mai alla Chiesa e ai suoi ministri; si limita a inviare ad essi. Interessante l'affermazione di Bruno al riguardo e bellissima la definizione che dà del sacerdote confessore: «La Vergine non mi mandò dal dirigente del mio partito, né dal capo della setta protestante, ma dal ministro di Dio, perché egli è il primo anello della catena che lega la terra al Cielo». Nel tempo attuale in cui molti vogliono vivere una fede del tipo «fai da te», forse sarà bene ricordare questo fatto e queste parole. Il sacerdote rimane sempre il primo e indispensabile aiuto. Il resto è pura illusione. Nel giugno 1947 Bruno confida a un giornalista un dubbio. Sicuramente nel frattempo era venuto a conoscenza di altre apparizioni mariane dove la Vergine aveva chiesto una cappella, non solo come ricordo della sua venuta, ma anche come luogo privilegiato dell'incontro con lei e con Dio. «Chi lo sa, se la Madonna vorrà lì una cappella o

una chiesa?», dice al giornalista. «Aspettiamo. Lei ci penserà. A me ha detto: "Sii prudente con tutti!"». Effettivamente questo consiglio alla prudenza Bruno lo metterà sempre in pratica, anche adesso. Questo depone naturalmente a favore della sua testimonianza. Per anni la Madonna non accennò neppure a questo argomento a quanto pare fino al 23 febbraio 1982, quindi trentacinque anni dopo la prima apparizione. Infatti quel giorno, nel corso di una apparizione, la Madonna dice a Bruno: «Qui voglio una casa-santuario con il titolo tutto nuovo di "Vergine della Rivelazione, Madre della Chiesa"». E prosegue: «La mia casa sarà aperta a tutti, perché tutti entrino nella casa della salvezza e si convertano. Qui verranno a pregare gli assetati, gli smarriti. Qui troveranno amore, comprensione, consolazione: il vero senso della vita». La casa-santuario, per espressa volontà della Vergine, dovrà sorgere al più presto nel luogo dove la Madre di Dio apparve a Bruno. Infatti così prosegue: «Qui, in questo luogo della grotta dove sono apparsa diverse volte, sarà il santuario dell'espiazione, come se fosse il purgatorio in terra». Per gli inevitabili momenti di sofferenza e difficoltà lei promette la propria assistenza materna: «Io vi verrò in aiuto. Io sono sempre con voi, non sarete mai soli. Io vi guido negli ideali della libertà di mio Figlio e nell'amore trinitario». Si era usciti da una guerra lunga e terribile, ma lei sapeva che questo non voleva dire che si fosse entrati in un'era di pace. La pace del cuore e tutte le altre paci erano continuamente minacciate e, conoscendo oggi il seguito della storia, possiamo dire che le guerre avrebbero continuato a scoppiare qua e là. Alcune con le armi, altre senza fare rumore, ma con lo stesso effetto della persecuzione e dei genocidi. La Regina della pace fa allora un richiamo concreto che diviene invito e preghiera: «Il santuario avrà una porta dal nome significativo: "Porta della pace". Tutti dovranno entrare per questa e si saluteranno con il saluto della pace e dell'unità: "Dio ci benedica e la Vergine ci protegga"». Constatiamo innanzi tutto che le apparizioni alle Tre Fontane non si esauriscono nell'anno 1947, come non si affievolisce il pellegrinaggio delle folle. Ma prima di commentare la richiesta della Madonna vogliamo riportare per intero la stessa richiesta che la Madre di Dio fece a Guadalupe in Messico nel lontano 1531. Apparendo a un indio, si dichiara la «Perfetta sempre vergine Maria, la madre del verissimo e unico Dio». La sua richiesta è molto simile a quella fatta alle Tre Fontane: **«Desidero ardentemente che in questo luogo venga costruita la mia piccola casa sacra, mi venga eretto un tempio in cui io voglio mostrare Dio, renderlo manifesto, darlo alle genti attraverso il mio amore, la mia compassione, il mio aiuto, la mia protezione, perché, in verità io sono la vostra madre misericordiosa: tua e di tutti coloro che abitano questa terra e di tutti quelli che mi amano, mi invocano, mi cercano e ripongono in me tutta la loro fiducia. Qui ascolterò il vostro pianto e i vostri lamenti. Mi prenderò a cuore e curerò tutte le vostre numerose pene, le vostre miserie, i vostri dolori per porvi rimedio. E perché si possa realizzare quanto il mio amore misericordioso desidera, recati al palazzo del vescovo a Città del Messico e digli che io ti mando, per rivelargli quanto desidero...»**. Questo richiamo all'apparizione della Vergine a Guadalupe, con la quale quella delle Tre Fontane ha riferimenti anche per i colori del vestito, ci aiuta a capire perché la Madonna voglia la sua casa-santuario. Infatti lei viene a approfondire il suo amore e le sue grazie, in cambio però richiede ai suoi figli un luogo, anche piccolo, dove «abitare», dove attenderli e accoglierli tutti, perché rimangano almeno un po' con lei. Alle Tre Fontane si esprime con le parole «casa-santuario», come a Guadalupe aveva chiesto una «casettina». A Lourdes quando Bernadette riferì al parroco il desiderio di Aquèrè (così chiamava la Madonna), cercò di interpretarne il pensiero dicendo: «Una cappella, piccola, senza pretese...». Ora la Madonna usa il nostro linguaggio: santuario. Così infatti chiamiamo le chiese a lei dedicate che ebbero origine da un avvenimento speciale. Ma «santuario» è una parola grossa, solenne, che rischia, per il senso di sacralità che contiene, di confondere o intimorire le persone semplici, i piccoli. Ecco perché la Vergine la fa precedere dall'altro termine più comune e appropriato: casa. Perché il suo «santuario» deve essere visto e ritenuto come sua «casa», la casa della madre. E se là è la madre, allora è anche la casa del Figlio e la casa dei figli. La casa dove avviene l'incontro, per stare un po' tutti assieme, per ritrovare ciò che si è perduto o si è

dimenticato, per aver ricercato altre «case» e altri «incontri». Sì, i santuari mariani sono «case» in tutto il significato di intimità domestica che la casa familiare riserva. Si sono fatti tanti congressi, si sono scritte tante pagine per capire e spiegare il significato dei pellegrinaggi, specialmente ai santuari mariani. Ma forse non ce n'era bisogno. Le anime semplici, i piccoli, sanno per istinto che andare in pellegrinaggio vuol dire andare a trovare la Madre di Dio e loro, proprio nella sua casa e aprirle il loro cuore. Sanno che in quei luoghi lei fa maggiormente percepire la sua presenza e la dolcezza del suo affetto, soprattutto la forza del suo amore misericordioso. E il resto accade senza tante spiegazioni, specificazioni o puntualizzazioni teoriche. Perché quando si sta con lei, si trova il Figlio, la Trinità santa e tutti gli altri figli, la Chiesa tutta. Ad ogni modo se c'era bisogno di spiegazioni, è lei stessa a dettarle. Non occorre che si affannino i teologi, col rischio di complicare tutto. Proprio come lei fece a Guadalupe, dove manifestò in modo semplice e concreto il significato delle sue «case». Ma ecco cosa dice alle Tre Fontane: «Voglio una casa-santuario con il titolo nuovo di "Vergine della Rivelazione, Madre della Chiesa».

Vergine della Rivelazione è un titolo nuovo. Titolo che ha bisogno di essere spiegato, per evitare immancabili equivoci: Maria è nella Rivelazione, non è un'invenzione della Chiesa. E nella Rivelazione c'è tutta lei, sia come persona sia come missione. E ciò appare chiaro se non si limita il termine Rivelazione soltanto alla sacra Scrittura. Certamente in questa c'è tutto ciò che a lei si riferisce, spesso però solo in germe. E la Chiesa, di cui lei è madre, che, guidata dallo Spirito di verità, fa crescere e sviluppare quei germi perché diventino verità chiare e sicure, come sono i dogmi. E poi c'è l'altro aspetto: lei «rivela». Non che ci dica cose che non sappiamo e che non sono state ancora rivelate da suo Figlio. La sua «rivelazione» è fatta di ricordi, di richiami, di inviti, di sollecitazioni, di suppliche fatte anche con lacrime. Questo titolo nuovo può dare l'impressione che non le bastino i già numerosi titoli con cui viene invocata da tutta la cristianità. In realtà lei non ha bisogno di arricchirsi di altri titoli. Dio infatti basta a glorificarla, a esaltarla e a farle conoscere la bellezza e la santità poliedrica di cui è stata insignita. Se lei ci fa conoscere qualcuno di questi aspetti che costituiscono il suo essere e il suo operare è solo a vantaggio nostro. Infatti più conosciamo chi sia nostra madre, più entriamo nella comprensione dell'amore di Dio per noi. Proprio perché la nostra madre del Cielo, dopo il Redentore, è il dono più grande che Dio poteva elargirci, in quanto è tutt'uno con il mistero della Redenzione, avvenuta attraverso l'Incarnazione. Una vera Incarnazione esige una vera madre e una madre che fosse all'altezza di quel compito. Non si può guardare a Maria senza pensare a colui che l'ha creata e che ce l'ha data. Non sarebbe una vera devozione a Maria quella che si fermasse a lei, senza procedere oltre nella intimità di Dio, uno e trino. Fermarsi a lei, denuncerebbe della nostra devozione solo l'aspetto umano e quindi insufficiente. Maria invece va amata e venerata con un affetto umano-divino, cioè, per quanto sarà possibile, con quell'amore con cui l'ha conosciuta, amata e apprezzata suo Figlio Gesù, che la amò con un amore umano-divino. Noi, come battezzati, come appartenenti al corpo mistico di Cristo, possediamo per virtù e potenza dello Spirito santo la capacità e quindi anche il dovere di amarla con quell'amore che supera i limiti umani. La nostra stessa fede ci deve aiutare a situare Maria negli orizzonti divini. Poi, al titolo di Vergine della Rivelazione lei aggiunge anche quello di Madre della Chiesa. Non è lei a darselo. La Chiesa glielo ha sempre riconosciuto e per di più il papa Paolo VI, al termine del concilio Vaticano II, lo ha annunciato di fronte a tutta l'assemblea conciliare e quindi è rimbalzato nel mondo intero. Così la Madonna mostra di averlo molto gradito e lo conferma, qualora ci fosse bisogno di conferme. E anche questo non è un titolo puramente accademico, ma è nella Rivelazione. Quel «Donna, ecco tuo figlio!» pronunciato da Gesù, l'ha consacrata tale. E lei è contenta e fiera di esserlo, madre del corpo mistico del Figlio, anche perché quella maternità non le fu regalata ma le è costata un caro prezzo. Fu una maternità vissuta con dolore, un parto con sofferenze terribili, diversamente dal parto avvenuto a Betlemme. Non riconoscerla e non accettarla come madre non solo sarebbe un insulto a suo Figlio ma costituirebbe una mortificazione e un rifiuto per lei. Deve essere terribile per una madre essere respinta e rifiutata dai figli!

AMORE, COMPRESIONE, CONSOLAZIONE

Nella richiesta della costruzione di una casa-santuario espressa dalla Madonna, ci sono anche alcune motivazioni e una modalità. Innanzitutto dice: «La mia casa sarà aperta a tutti perché tutti entrino nella casa della salvezza e si convertano». Quella casa è sua, è la casa della madre, e per sua natura la casa della madre deve essere aperta a tutti i figli, senza eccezione. Una vera madre li ama tutti, si sente madre di tutti e li attende tutti. Lei non fa alcuna distinzione, nemmeno di religione. Desidera che tutti la vengano a trovare, ma proprio tutti, santi e peccatori, cattolici e non. Vuole che al di sopra di tutto la sentano loro madre, sperimentino il suo affetto e, accanto a lei, appoggiati sul suo cuore, ritrovino quella chiarezza intima e quella pace che il dissenso e il conflitto interiore tolgono loro, portandoli perfino all'ostilità con Dio e con la Chiesa cattolica. Con lei e in lei tutto diviene più chiaro, più pacato, più semplice. Anche le difficoltà insormontabili. Non dimentichiamo che la Madonna sta parlando a un ex protestante e a un ex peccatore. Pensiamo che per mezzo suo ella voglia dirigersi a tutti coloro che sono separati dal cattolicesimo, per assicurarli che le porte della sua casa sono sempre aperte e molto di più quel cuore di madre che riflette ampiamente il cuore misericordioso di Dio. E come se dicesse loro: invece di partire dalla polemica e dai tanti appigli che questa sa trovare, partano dalla constatazione dell'amore di Dio che, oltre al Figlio, ha dato loro anche una madre e dal fatto che Gesù stesso ha espressamente affidato noi a lei e lei a noi, come sua ultima volontà sulla croce, come tutti possono leggere nel Vangelo. Tutti dovremmo accoglierla come l'accolse l'apostolo Giovanni, cioè fra i beni più preziosi della nostra vita, indispensabile per poter essere veri discepoli del Signore. La via del discepolato passa attraverso di lei, la madre. Entrino comunque nella sua casa e preghino con lei. Questo lo possono sempre fare..., senza nessun impegno. Dalle parole di Maria appare chiaro che incontrarsi con lei, stare con lei, lasciarsi amare da lei vuol dire sicuramente salvarsi: non può andare perduto chi si affida a lei. Del resto dove c'è lei, c'è suo Figlio, c'è la Trinità tutta. E lei diviene veramente la «porta del Cielo», perché portandoci a Gesù ci introduce nel Cielo. E' Gesù la «porta dell'ovile» e lei fa parte di questa porta, perché Gesù volle associarsela affinché risaltassero meglio quelle caratteristiche dell'amore di Dio che più risaltano in una madre. E la conversione scaturisce come naturale conseguenza. Nessuno che la va a trovare con cuore sincero e retto desiderio può uscire dalla sua casa tale e quale come è entrato. Magari se ne esce non ancora convertito, ma ha sicuramente posto un germe di conversione nella propria vita. Ogni incontro con lei lascia un segno profondo, anche se al momento non appare. Chi ha sperimentato il suo affetto materno non lo dimentica più e si mette sul cammino voluto da Dio. Poi la Madonna dice: «Qui verranno a pregare gli assetati, gli smarriti...». E da lei che andranno coloro che sono tormentati dalla fame e dalla sete della verità, della santità, della ricerca di Dio e della sua volontà santa. Poiché la verità è lo stesso Dio, e solo bevendo a quella fonte il cuore umano può trovare pace e gioia. E la madre porge da bere quest'acqua che estingue la sete e contemporaneamente accende altre seti, perché l'amore non può essere appagato su questa terra: più ama ed è amato, più desidera amare ed essere amato. Ci sono innumerevoli assetati nel mondo, ma non tutti si rendono conto di bere acqua avvelenata che li intossica e li precipita nel vuoto e nello sconforto. Sarà compito della Madre riaccendere il desiderio e guidare i loro passi alla ricerca di quell'acqua «zampillante per la vita eterna». «Verranno a pregare gli smarriti». Le pecore senza pastore si smarriscono. E così continuano a vagare, facile preda di chi sta in agguato e ne approfitta. Chi prega la Madre, chi ricorre a lei, esce da ogni labirinto in cui si è cacciato, e ciò che prima sembrava terribilmente difficile e impossibile ora appare possibile, perché lei gli si affianca e compie il cammino con lui. Lei viene a visitarci perché vede che il mondo è pieno di «smarriti», di «orfani» che, presi ormai dal panico della solitudine, si disperdono e si disperano. «Qui troveranno amore, comprensione, consolazione». E la stessa assicurazione che la Madonna dà all'indio Juan Diego a Guadalupe, spiegandogli perché lei voglia che le sia edificata una «piccola casa». A ogni cambiamento epocale in particolare, lei non manca di venire a rassicurarci, offrendoci amore, comprensione e conforto. Ma la

Vergine non si ferma qui. Conclude il suo messaggio con una breve nota quanto mai significativa, specialmente per i nostri giorni: «Qui troveranno... il vero senso della vita». E come il riassunto di quanto detto prima, ma l'espressione cala direttamente dentro di noi che viviamo in tempi in cui abbiamo perso il vero senso della vita. Si vive spesso istintivamente, quasi animalescamente, senza domandarci perché viviamo, da dove veniamo e dove siamo diretti. Molti non si interrogano mai sul significato della loro vita e se mai esista un significato. Per questo la bruciano. Con Maria ognuno ritrova il senso misterioso e profondo della propria esistenza, anche di quella che, apparentemente, ha soltanto «il senso dell'assurdità o l'impressione del nonsenso». La madre sa che non è facile per i figli scoprire e soprattutto accettare e vivere con amore, ogni giorno, anche le vicende umanamente senza senso. Per questo ci ricorda il precetto di Gesù: «A ogni giorno basta la sua pena, non vi angustiate!». Ci invita a non gettare troppo lo sguardo verso il futuro per non aggravare la nostra pena e quella di coloro che ci stanno vicini, perché anche il futuro è nelle mani di Dio e nessuna vita è inutile. La Vergine della Rivelazione ci ricorda anche un'altra enunciazione nella Rivelazione, quella di Paolo: «Noi sappiamo che per quelli che amano Dio tutto concorre al bene, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno» (Rm 8,28). Ciò significa trovare il senso della Provvidenza divina anche nelle cose senza senso, anzi contraddittorie per la nostra ragione umana e credere che Dio sa certamente trarre del bene anche da quelle. Se così non fosse, bisognerebbe ammettere che qualche cosa sfugga al suo controllo e anche Dio sarebbe un perdente. Poi la Madonna ritorna a parlare della sua casa chiamandola «santuario», con un particolare significato. Dice: «Qui, in questo luogo della grotta dove sono apparsa diverse volte, sarà il santuario dell'espiazione, come se fosse il purgatorio in terra». L'espiazione richiama il peccato, questa realtà il cui senso è diventato così fiavole e addomesticabile nella nostra società. Eppure il peccato rimane peccato. Non lo si elimina con il non riconoscerlo. Rimane in tutta la sua drammaticità, anche se talora riusciamo a sospettarne la gravità soltanto attraverso alcune conseguenze visibili. La Madonna parla di conversione, ma come ci si può convertire se non si riconosce e non si detesta il male compiuto e non si cerca di ripararlo? Perché il peccato è sempre più grande di noi stessi e le sue conseguenze vanno sempre oltre quello che noi possiamo immaginare, spesso in una catena che continua a espandersi. Ecco perché uno che si pente, sente anche il bisogno della purificazione, dell'espiazione, del fermare quanto prima le conseguenze dei suoi peccati e dei suoi cattivi esempi. Ma la cosa spesso appare impossibile e disperante. Per questo la Madre della misericordia ci viene incontro: ci aiuta a espriare qui sulla terra, il più possibile, per evitare l'espiazione ultraterrena. In più di una apparizione la Madonna torna a ricordare la realtà del purgatorio e invita a pregare per le anime che in esso si trovano, per accelerare la loro purificazione e farle entrare nell'eterna felicità di Dio. Per lei il purgatorio è una cosa seria, non una elucubrazione teologica. Per entrare nella «perfezione della santità di Dio» occorre eliminare ogni scoria di imperfezione e aver bloccato quelle conseguenze dei nostri peccati che continuano a operare sulla terra anche dopo la nostra morte. E questo non può avvenire senza sofferenza, anche se sostenuti dalla certezza della nostra salvezza eterna. A Fatima, Maria ha un accenno molto preciso a questo stato di purificazione nella risposta data a Lucia riguardo a una sua amica morta da poco. Alle Tre Fontane la Madonna ritorna sull'argomento del purgatorio e lo chiama proprio con questo nome. Lo fa forse anche in previsione di una certa tendenza che si sarebbe infiltrata nella Chiesa dopo il Concilio, che nega, o per lo meno sorvola su questa verità che la stessa Chiesa ha insegnato fin dagli inizi. Ormai è invalsa la convinzione che quando uno muore automaticamente e quasi magicamente «ritorna alla casa del Padre ed entra nella sua gloria». Ma sappiamo che non può essere per tutti così. Saremo noi, del resto - messi di fronte, senza veli, all'amore infinito e immenso con cui Dio ci ha amati - a desiderare di compensare la nostra poca corrispondenza e a volere purificarci per gli eccessivi attaccamenti alle creature che ci hanno portato a sottovalutare Dio. Considereremo il purgatorio come una grande grazia e una manifestazione dell'amore misericordioso di Dio, pur nella sofferenza. Alle Tre Fontane, Maria ci offre un'occasione di purificazione, mediante l'incontro con lei e suo Figlio nella sua casa. E così, implicitamente

ci spiega anche un altro significato dei pellegrinaggi mariani: l'espiazione dei nostri peccati, la purificazione della nostra vita. Lei ci assicura che quando si va da lei, nella fede e nell'amore, prende inizio tutto un processo di purificazione, di sfrondamento da ogni illusione e da ogni pretesto per non vivere integralmente il Vangelo. Non ci si potrà staccare da lei senza il riconoscimento dei nostri peccati, senza il desiderio di penitenza per espiarli, cominciando con il sacramento della Riconciliazione, senza il quale non ne avviene la remissione. E la penitenza ci farà evitare il purgatorio o ridurne la durata. E poi, l'incontro con lei che è la Tutta Pura, la Tutta Santa, ci deve sollecitare allo sforzo di rassomigliarle il più possibile, di assumere i lineamenti delle sue virtù. Certamente tutti questi motivi che costituiscono lo scopo dei nostri pellegrinaggi più o meno chiaramente li conosciamo già, ma lei ce li ha voluti ricordare, dato che noi dimentichiamo molte cose, troppe cose... Infine, per gli inevitabili momenti di tribolazione e di scoraggiamento, Maria ci ha promesso la sua assistenza, la sua amorosa e potente presenza: *«Io vi verrò in aiuto. Io sono sempre con voi (come aveva promesso anche suo Figlio), non sarete mai soli. Io vi guido negli ideali della libertà di mio Figlio e dell'amore trinitario»*. Sono sempre queste le parole che desideriamo udire da lei, nostra madre: che è sempre con noi, che non ci lascia mai soli. Senza di lei tutto ci diverrebbe troppo insopportabile, compreso il peso dei nostri peccati. Inoltre ci guida a vivere in quella libertà che Gesù ci ha donato, affrancandoci dalla schiavitù di satana. *«La verità vi farà liberi»*, proclamava Gesù, *«mentre il peccato rende schiavi»* (cfr. Gv 8,31-34). La redenzione è liberazione, liberazione anche da se stessi. Liberi di amare Dio, il prossimo, se stessi, nel modo giusto. E come completamento della sua azione e missione materna nei nostri riguardi, lei ci guida all'amore della Trinità divina. Ci introduce nella conoscenza esperienziale e quindi nella vita delle tre Persone divine. E tutto questo avviene ogni qual volta ella ci aiuta a recuperare e a vivere più intensamente la grazia santificante che abbiamo ricevuto per la prima volta nel battesimo. E così Dio non sarà più qualcuno o qualcosa di vago, di inimmaginabile, di eternamente sfuggente, ma sarà percepito e vissuto nella sua realtà anche se misteriosa. E noi entriamo a far parte di questa famiglia divina già su questa terra, per entrarvi in pienezza in Cielo. E non poteva mancare il richiamo alla pace, questo dono di Dio così fragile, che sembra andare in frantumi a ogni alito di vento, con tutte le conseguenze di lutti, sofferenze o vendette che si protraggono non solo per anni ma addirittura per secoli. Della pace praticamente lei parla in tutte le sue visite visibili su questa terra. Perché se non vi è pace, il Regno di Dio non può espandersi e tutto ci allontana da esso. Così la Madonna desidera che la sua casa-santuario abbia un segno concreto che sia di richiamo: una porta chiamata con il nome stesso della pace. E i fedeli entrando per questa porta si saluteranno con l'augurio: *«Dio ci benedica e la Vergine ci protegga»*. Vorremmo concludere il commento alle parole di Maria riportando il suo messaggio principale a una situazione attuale di particolare ambiguità nella fede. Lei si è presentata con il libro della Rivelazione in mano, punto sicuro di riferimento nella fede, e ha richiamato l'adesione al papa e alla Chiesa. Forse in previsione di questi tempi in cui alcuni pensano che ogni uomo può fabbricare e produrre la propria verità, dato che non esiste la verità assoluta. Spesso si nota che nella società attuale riemerge una certa ricerca di spiritualità, ma si tratta di una spiritualità individuale, costruita da se stessi e per se stessi, disancorata da quella vera. Serpeggia la tendenza di divinizzazione del proprio io, della propria interiorità. Si cerca un mondo invisibile, ma questo non è il mondo oggettivo di Dio, del cristianesimo, della rivelazione divina, della Bibbia. È spesso un mondo invisibile suscitato e composto all'interno di se stessi. In questo modo la fede diviene qualcosa di soggettivo, in cui ognuno si illude di trovarsi bene perché fatta su propria misura, ma alla fine ne vengono alla luce tutti i limiti e le incongruenze. È un mondo che non va oltre il cosmo. Si entra nella propria interiorità ma non c'è il passaggio da questa a Dio e allora ci si imprigiona in essa senza sbocco verso l'infinito. Con il pullulare di nuove religioni esoteriche e intimistiche, c'è il pericolo di identificare il senso di Dio con l'esperienza soggettiva della propria interiorità. E allora, invece di essere liberati, si ritorna nella schiavitù della propria illusione, che forse è più pericolosa di ogni

altra schiavitù. Pensiamo che la Madonna abbia voluto prevenirci e metterci sul chi va là. La verità è fuori di noi, la verità è Cristo Gesù.

PRODIGI NEL SOLE

Abbiamo già osservato che in queste apparizioni è la Madonna stessa a prendere tutte le iniziative senza esserne richiesta. Ha a che fare con un adulto e con un tipo di quel genere, per cui si muove e parla in modo diretto, deciso, arrivando a quegli scopi per cui si è degnata apparirgli. Di solito quando lei appare lascia alcune prove, non solo per testimoniare l'autenticità della propria visita ma soprattutto per dimostrare il proprio amore e la propria grande misericordia per i suoi figli ancora in questa valle di lacrime. Alcune di queste prove sono le guarigioni. Guarigioni fisiche e soprattutto guarigioni spirituali. Come fece suo Figlio, che presentava come segni di realtà più profonde i miracoli che compiva a favore dei malati e dei disabili. Bruno, almeno per quello che sappiamo, non richiese segni. Non era il tipo. Fu la Madonna stessa a indicarglieli, di sua propria iniziativa, perché lei fu, anche su questa terra, una donna estremamente libera. I suoi « sì » non hanno mai richiesto prove. Fu Dio stesso a dargliele quando lo ritenne opportuno. I suoi rapporti con Dio, con il Figlio e con Giuseppe non furono condizionati da prove o da segnali di conferma. Come lei si sentiva libera, così rispettò la libertà di Dio, del Figlio e di Giuseppe. Lei aveva intessuto e fondato il rapporto con essi sulla fiducia assoluta che proviene dall'amore, appunto. Ecco perché in più di una apparizione lei si dimostra dispiaciuta quando le si chiedono prove, le sue credenziali, in altre parole. Non si può dimenticare il suo disappunto dimostrato esplicitamente a una richiesta del genere nelle apparizioni di Banneux: «Credete in me e io crederò in voi». Sono parole che bruciano dentro e dovremmo sempre tenerle presenti. Comunque, lasciata completamente libera, è lei stessa a intervenire secondo il suo stile e quando lo ritiene necessario. Di prodigi ne compì molti alle Tre Fontane e continua a compierli, anche se in questa pubblicazione, come è nostro solito, non li riporteremo. Infatti la nostra linea fu sempre quella di muoverci soltanto sui binari della cronaca, dei messaggi e dei loro commenti. La nostra preoccupazione fu sempre quella di «leggere» questi eventi nella loro globalità, cercando di interpretare il senso profondo di ciò che la Madonna intese comunicarci. Perché spesso anche se lei si rivolge direttamente ai veggenti, questi sono intermediari che devono «passare» agli altri ciò hanno visto e udito, a parte ciò che è strettamente personale e che viene coperto dal «segreto». Il resto, per noi, è tutto un «di più» che abbiamo lasciato narrare agli altri, anche a costo di deludere molti, spesso più affascinati dagli eventi miracolosi che dal messaggio, il quale impegna sempre in modo personale. Se una apparizione è vera, autentica, tale la riteniamo, anche senza miracoli probatori. Personalmente, non sentiamo alcun bisogno di «prove» per credere. Ci basta l'attenzione approfondita e prudente all'evento in tutto il suo insieme. Per questo non ci siamo mai scandalizzati della vita dei veggenti. L'evento celeste, soprannaturale, la sorpassa sempre, comunque. E ci siamo sempre commossi nel riscontrare l'estrema libertà di Maria nello scegliersi i suoi messaggeri e che tra essi abbia voluto comprendere tutte le categorie, dato che non tutti i suoi figli sono buoni, perfetti o santi. Purtroppo siamo stati noi a pretendere di imporle determinati schemi di scelta, senza tenere conto della sua libertà e della misericordia divina. Infatti siamo convinti che nessuno meriti alcunché: tutto è grazia e solo grazia e quindi gratuità, al di là di alcuni aspetti particolari della vita dei veggenti che possono avere fatto inclinare verso di essi la preferenza. Ma nessuno può vantare alcun diritto. Personalmente ci basta che la nostra Madre del Cielo sia venuta a trovarci e a rallegrarci con il suo sorriso, anche se a volte fra le lacrime, e che qualcuno l'abbia vista con i propri occhi e possa garantirci che è vero. Sempre, naturalmente, con la dovuta prudenza e saggezza, ma anche senza troppo pretendere approvazioni ufficiali e solenni, dato che le apparizioni rimangono sempre nel campo delle rivelazioni private e la Chiesa ce le propone da accogliere solo «per fede umana», quindi sulla parola dei veggenti e dal riscontro della legittima autorità, qualora lo ritenga necessario. Se poi accadono prodigi e guarigioni miracolose, ben vengano, soprattutto per aiutare la fede dei più deboli, ma noi

siamo già contenti nel sapere che lei continua a essere con noi e che i nostri peccati e le nostre cattiverie non l'hanno ancora spinta ad abbandonarci. Precipitato questo, accenniamo soltanto per dovere di cronaca ad alcuni prodigi che avvennero nel sole, anni dopo le prime apparizioni. Sono più o meno gli stessi che accaddero a Fatima e a Ghiaie di Bonate. Il primo si verificò a trentatré anni esatti dalla prima apparizione e precisamente il 12 aprile 1980. Durante la concelebrazione eucaristica nella piazza antistante la grotta, esattamente al momento della consacrazione, il sole, visibile a occhi nudi, assunse vari colori, in particolare quelli del vestito della Vergine della Rivelazione e compì alcune evoluzioni. Sempre nel disco del sole si scorsero anche diverse figure di persone e di simboli. Ognuno li percepiva in modi diversi. Alcuni non videro nulla. Il prodigio durò trenta minuti circa, dalle 17,50 alle 18,20, ora legale. Questo fatto era già stato preannunciato dalla Madonna al veggente il 7 novembre 1979 mentre egli si trovava in preghiera alla grotta: «Alla grotta», gli disse, «farò un grande prodigio nel sole. Tu taci, non dirlo a nessuno». Da notare che per Bruno il prodigio ebbe inizio prima, verso le 15,30, durante la recita del rosario: «Ho dovuto fare un grandissimo sforzo», confessò Bruno a un giornalista, «per contenermi, per dominare l'emozione e la gioia che mi hanno assalito nel constatare che la Ma donna manteneva la promessa fattami ben cinque mesi prima». «Il sole per lui», riferisce il giornalista, «ha interrotto il suo moto, il suo declino, è rimasto fermo sopra la grotta». Ovviamente non si trattò di un blocco del sistema solare, bensì di un prodigio, di un fenomeno locale e riservato. Le testimonianze sono varie. Ne riproduciamo solo alcune come esempio. «Ho potuto guardare il sole a occhio nudo, nel suo interno c'era un cerchio luminoso che ruotava formando una M, coronata di stelle. Intorno al cerchio luminoso giravano aloni di luce che assumevano di volta in volta colori diversi». Una seconda testimonianza: «Il sole sembrava un globo liquefatto dai colori cangianti... A un certo momento, dentro il sole, vidi puntini fosforescenti che si disposero in modo da formare una M. La M restò visibile per diverso tempo, poi si trasformò in un cuore. Quindi nel sole apparve una grande ostia con nel centro, ben distinte, le lettere JHS». Una terza testimonianza: «Il sole non era più basso sull'orizzonte, come lo avevo veduto poco prima, era invece sopra la grotta dove si trovava un ora prima, quindi era tornato indietro, girava su se stesso, cambiando continuamente colore». Una quarta testimonianza: «Il sole, trasformandosi in una palla di fuoco, roteava ora in un senso ora in un altro, sprigionando luci come fuochi di artificio. Prima di rivedere il sole riprendere il suo aspetto normale, vidi nel centro le lettere JHS». Una quinta afferma: «Ho visto un fascio di luce a forma di veste di donna uscire dalla grotta e dirigersi verso il sole, poi nel sole stesso ho veduto le lettere JHS, lucentissime». E per ultima: «Il sole era di colore azzurro intenso, nel centro c'erano due figure, l'una di fronte all'altra, mi sembrava l'immagine dell'incoronazione della Santissima Vergine». Da queste testimonianze ci rendiamo conto immediatamente come quel «segno» porta all'Eucaristia. E' chiaro infatti il significato di quelle lettere che molti hanno potuto leggere nel sole, come trasformato in Ostia. Quelle lettere sono le iniziali dell'espressione latina: «Gesù Salvatore degli uomini». E il famoso monogramma di Gesù usato frequentemente e propagato da san Bernardino da Siena. Nelle due figure che appaiono nel sole possiamo vedere legittimamente le due persone di Gesù e Maria, intimamente associati nella redenzione e nella salvezza dell'umanità. E che il sole venga scelto come «segno» non desta meraviglia. Fin dall'antichità il sole è sempre stato il segno della divinità. Ma qui alle Tre Fontane ci sembra abbia un significato speciale. Infatti il libro della Rivelazione per antonomasia, perché questo vuol dire la parola «Apocalisse», ci presenta Maria avvolta di sole, quasi parte del sole. Anche questo allora diviene segno della «inabitazione» di Maria nella Trinità santa. Questo prodigio si ripeté due anni dopo, sempre nel giorno dell'anniversario, il 12 aprile 1982. Un sacerdote ricorda: «Improvvisamente il sole prese a lampeggiare in modo intermittente per lo spazio di cinque o dieci minuti. Furono come vampate di luce. Ai lampi di luce si accompagnavano vampe di calore... Non era il sole che pulsava perché le sue dimensioni non subivano variazioni, ciò che pulsava era la luce... Fu allora come se una carezza delicata, fatta di luce e di candore, stesse passando sulla mia anima e sui cuori sorpresi che mi circondavano. La regale bontà della Madonna non poteva essere più lieta e

gentile, più premurosa e più persuasiva». E mons. Osvaldo Balucci, presente all'avvenimento, conferma, accennando anche a una profezia della Vergine su papa Giovanni Paolo II. Infatti scrive: «Nella mattina dello stesso giorno, il 12 aprile 1982, con un gruppo ristretto di ecclesiastici, avevo ascoltato la lettura di un messaggio dato dalla Madonna a Bruno Cornacchiola il 23 febbraio dello stesso anno. Tra le altre cose venne letta la profezia di un secondo attentato alla vita del papa il quale però, grazie alla protezione della Vergine, sarebbe rimasto incolume. La profezia si è avverata: il 12 maggio a Fatima si è tentato di uccidere Sua Santità. Bruno Cornacchiola, quella mattina aveva anche precisato che il papa era stato, per via riservata, tempestivamente avvertito».

I TRE PUNTI BIANCHI

Nelle sue apparizioni la Vergine della Rivelazione spiega quelle verità di fede che da sempre fanno parte del tesoro della Chiesa, mettendo in risalto soprattutto tre punti che lei stessa chiama, a detta del veggente, «i tre punti bianchi dell'amore e dell'unità». Ella desidera che siano particolarmente richiamati, conosciuti e vissuti da tutti con impegno costante, perché queste verità di salvezza, da sempre combattute nel mondo, lo saranno ancora di più nell'avvenire, con grandissimo danno delle anime. Sono: l'Eucaristia, la Vergine immacolata e il papa. Sono chiamati «punti bianchi» perché le realtà che personificano hanno a che fare con il colore bianco. L'Eucaristia, prima di tutto. L'Eucaristia è Dio presente in quel pane transustanziato che dona la vita a chi lo mangia con fede, purezza e amore. La Chiesa ci insegna che «essa è il cuore e il culmine della vita della stessa Chiesa e accresce la nostra unione a Cristo e al suo corpo mistico. E il sacrificio di ringraziamento, sacrificio del corpo e sangue di Gesù, per perpetuare nei secoli, fino al suo ritorno, il sacrificio della croce e per affidare alla Chiesa il memoriale della sua morte e risurrezione. Convito pasquale nel quale si riceve Cristo, l'anima viene ricolmata di grazia e ci è dato il pegno della gloria futura». È volontà di Gesù, che ha preso carne immacolata da Maria, che noi mangiamo santamente il suo corpo, dato in sacrificio per noi, e che l'ostia immacolata, realtà visibile dell'Amore nascosto, presente su tutti gli altari, venga continuamente adorata. Di fronte a questi insegnamenti della Chiesa, Bruno si domanda: «Può la Vergine cara chiederci cose diverse da quelle che il suo divin Figlio ci ricorda attraverso il suo Vicario? Ecco, allora, la Vergine della Rivelazione che, apparendo, ci spinge, ci implora a fare del nostro cuore il tabernacolo vivente nel quale deponne frequentemente, se possibile ogni giorno, l'Eucaristia, per fare un solo corpo con lui, in comunione con il prossimo, imitando il suo amore di figlia, di madre e di sposa. Questa, continua il veggente, «è l'esperienza d'amore con Gesù eucaristico che la Vergine cara ci chiede, rimproverandoci di non fare una doverosa preparazione prima di prendere il suo divin Figlio, di non adorarlo con fede e amore mentre lo gustiamo; di essere tiepidi, affrettati, distratti, specialmente dopo, nel ringraziamento». Il secondo punto bianco richiama l'Immacolata. Bianco perché rappresenta la purezza totale della Vergine immacolata. «Lei si presenta sotto vari titoli, ma il suo vero nome, come mi ha spiegato», dice Bruno, «è "piena di grazia"». Sappiamo come questa espressione indichi il suo essere colmata della santità di Dio, del suo Amore incommensurabile, della sua donazione. Lei è la «Tutta Santa», cioè colei che appartiene totalmente a Dio e che mai fu neppure sfiorata da peccato alcuno. Lei è l'immagine purissima di come dovrebbe essere ogni persona: talmente piena del suo Creatore da vivere totalmente in lui, facendo propria la sua volontà. Perché è sempre il peccato, di qualsiasi genere esso sia, che ci separa da Dio, spingendoci a rigettare il suo amore nel voler realizzare una nostra propria volontà opposta alla sua. E da quella sua «purezza assoluta» che proviene la potenza di Maria santissima su satana, il serpente infernale che per primo si eresse contro Dio, ribellandosi a lui. Divenne così «il divisore, il separatore per eccellenza», come dice l'etimologia del nome «diavolo». «Piena di grazia» è il nome che Maria possiede agli occhi di Dio, come ci rivela la scena dell'Annunciazione. E questo titolo indica tutta l'elargizione soprannaturale di cui Maria beneficia in relazione al fatto che è stata scelta e destinata a essere Madre di

Cristo. Ed è un dono che Dio fece a Maria santissima e che lei ricevette come «primizia della Redenzione». A Maria, con il titolo di Immacolata, la Chiesa non riconosce solamente di essere «tutta santa e immune da ogni peccato», ma anche il fatto di essere adornata, fin dal primo istante della sua concezione, dagli splendori di una santità del tutto singolare, cioè quasi plasmata e resa nuova creatura dallo Spirito santo, rendendola pienamente conforme al progetto originario di Dio. La concezione immacolata e piena di grazia di Maria appare così come l'inizio della nuova creazione. E tutto questo fa di Maria una creatura di estrema bellezza, in quanto piena di Dio, bellezza in assoluto. Naturalmente si tratta di un privilegio personale concesso alla donna scelta per essere la Madre di Cristo, che inaugura il tempo della grazia abbondante, voluto da Dio per l'intera umanità. E questo privilegio ci ricorda che Maria è stata sempre e tutta del Signore e che nessuna imperfezione ha incrinato la perfetta armonia tra lei e Dio. La sua vicenda terrena, pertanto, è caratterizzata dallo sviluppo costante e sublime della fede, della speranza e della carità. Per questo, Maria è per i credenti il segno luminoso della misericordia divina e la guida sicura verso le alte vette della perfezione evangelica e della santità. Il terzo punto bianco si riferisce al papa, oppure alla «Santità del Padre», come la Vergine chiama il vicario di suo Figlio, colui sul quale è edificata la Chiesa. E il papa porta l'abito bianco. Il vescovo di Roma succede a Pietro. Da lui eredita il compito di «confermare i fratelli nella fede» e il carisma della roccia-pietra che dà coesione, stabilità e sicurezza a tutta la Chiesa e soprattutto la certezza della verità divina rivelata. Gesù ha promesso a Pietro, e quindi anche ai suoi successori, uno speciale ruolo di guida, con la triplice metafora della pietra, delle chiavi e del «legare e sciogliere». Il primato del papa implica una potestà piena, suprema e immediata su tutta la Chiesa : quando definisce la dottrina della fede, egli gode del dono dell'infalibilità. «Dove c'è Pietro, lì c'è la Chiesa », insegnava sant'Ambrogio. «Ecco la vera Chiesa», ribadisce Bruno, « la Chiesa che vive di Gesù Eucaristia, che riconosce in Maria Immacolata la Madre amatissima, che obbedisce e difende la "Santità del Padre". Amiamo il papa», conclude il veggente, «e viviamo questa celeste unità d'amore e di obbedienza con Pietro. Chi non vuole viverla si oppone alla volontà di Cristo, che vuole i suoi "una cosa sola, perfetti nell 'unità"».

PREGHIERA, PENITENZA E CATECHESI

Dopo aver spiegato il «tre punti bianchi» di cui parla il veggente, riflettiamo su un altro elemento, che di solito non manca mai nelle recenti apparizioni mariane: il rosario. Abbiamo già notato che Maria alle Tre Fontane non appare con il rosario in mano o sul braccio. Al suo posto, ella stringe al cuore quel famoso libricino che contiene la Rivelazione divina. Non è che abbia cambiato idea sulla preghiera fatta nella modalità del rosario, tanto è vero che ne raccomanda la recita al veggente e a tutti con l'esortazione: «Si reciti ogni giorno il rosario», ma lei in questa occasione si adatta alla mentalità di Bruno e alle circostanze particolari. Quando appare ai bambini o a gente semplice, spesso analfabeta, la maniera concreta di invitarli alla preghiera è quella della recita del rosario. Apparendo a Cornacchiola, specialmente la prima volta, doveva cambiare tattica e presentarsi con la sacra Scrittura. Lo stesso Bruno l'ha capito dopo e così risponde: «Perché la Vergine è apparsa con il libretto in mano? Perché io ero andato alle Tre Fontane con un libro, proprio per combattere i dogmi che riguardano lei...: era la Bibbia nell'edizione protestante. Lei maternamente mi parla chiaro. Mi dice che quello che stavo scrivendo per ripeterlo agli altri era errato, e presenta il suo libro - che noi erroneamente chiamiamo libretto - la Rivelazione divina, dall'antico al nuovo Testamento, e mi fa conoscere che i profeti, i poeti, i santi Padri, hanno sempre parlato di lei, che è nella sacra Scrittura, cioè nella Rivelazione e mi dice chiaro: Io sono la Vergine della Rivelazione». Allora, deduciamo noi, è altrettanto chiaro che pur non mostrando il rosario come oggetto che ci aiuta nella preghiera, lei ce ne parla ugualmente mostrandoci il contenuto stesso di questa preghiera, che si trova nella Rivelazione, appunto. Del resto è sempre la Madonna a insegnare a Bruno come debba essere recitato il rosario. Interessante ricordare che quando Bruno ritorna a casa, dopo aver chiesto perdono alla moglie, esprime subito il desiderio di

recitare il rosario con lei, proprio perché la Madonna gliene aveva parlato, ma lui non sapeva come fare. In seguito la Vergine ritornerà sull'argomento e gli dirà di porre all'inizio la recita del *Credo*. Sarà bene allora che anche noi reimpariamo a memoria la formula di questa professione di fede, almeno nella sua espressione più breve, propostaci dal Catechismo come «Simbolo degli Apostoli». Abbiamo tutti bisogno di ravvivare la nostra fede. Tra l'altro, ci assicurano gli esorcisti, la recita del *Credo* si dimostra molto valida contro gli influssi diabolici. Nella catechesi di Maria al veggente c'è anche il richiamo alla recita delle litanie, che spesso viene trascurata. Eppure la Madonna ha dimostrato di gradirle molto. Di particolare interesse poi queste parole della Vergine a Bruno: «Sappi questo, figlio mio, che il santo rosario non è una preghiera che si rivolge soltanto a me, ma alla santissima Trinità, dove io sono colei che sono nella Trinità divina... Ricordati e ricordalo anche agli altri nelle occasioni che io ti darò, che il rosario insegna l'umiltà, l'obbedienza e l'amore; non solo questo, ma protegge dai pericoli del mondo..., cioè dai pericoli morali, pericoli per la pace, pericoli per la fede, pericoli per i valori umani, pericoli per la famiglia, pericoli per l'umanità... Figlio mio, il santo rosario è un piccolo Vangelo che si regge come muro e baluardo per difendere i valori morali che l'uomo del mondo cercherà nel tempo di far crollare. Tu prega e sii forte. Io sarò con te. E una promessa di madre. Avanti, figlio, nella crociata di fede, di preghiera, di amore... Io ho creduto e sono diventata madre del Salvatore. Ho creduto e sono diventata vostra madre. Chiamatemi madre..., perché sono madre...». E Bruno conclude: «Quanto è consolante vedere la corona del rosario tra le dita di un bambino o tra quelle tremolanti di un vecchio! O pendere dalle mani di un sacerdote, di una religiosa, di una madre, di un lavoratore!... E quanto è doloroso scoprirla arrotolata alle mani di un morto che da vivo non volle stringere quella catena di amore...». A proposito della recita del rosario, abbiamo trovato un'esortazione di Lucia di Fatima in un incontro avuto il 26 dicembre 1957 con padre Augustin Fuentes, postulatore della causa di beatificazione di Francesco e Giacinta oltre che dei martiri messicani della persecuzione di Elias Calles (1924-1928). Non siamo in grado di garantire l'autenticità di questo messaggio, tuttavia lo riportiamo perché nella sua sostanza ci appare credibile. Ecco le parole di Lucia: «Due modi per salvare il mondo: la preghiera e il sacrificio e poi il santo rosario. Guardi, Padre, la santissima Vergine in questi ultimi tempi che viviamo ha donato una nuova efficacia alla recita del rosario. Di modo che non c'è alcun problema per quanto difficile sia, temporale o soprattutto spirituale, che si riferisca alla vita personale di ognuno di noi, delle nostre famiglie, delle famiglie del mondo o delle comunità religiose o alla vita dei popoli e delle nazioni; non c'è problema alcuno, dico io, per quanto difficile sia, che noi non possiamo risolvere con la preghiera del santo rosario. Con il santo rosario noi ci salveremo, noi ci santificheremo, noi consoleremo Nostro Signore e otterremo la salvezza di molte anime». Giunti a questo punto, dopo aver preso in esame tante apparizioni, sarebbe naturale la domanda: «Ma alle Tre Fontane la Madonna non ha parlato di "penitenza", un invito che non manca mai nelle sue visite su questa terra? Si è forse limitata e accontentata di invitare alla preghiera e allo studio della Rivelazione?». In realtà anche alle Tre Fontane non è mancato il richiamo alla penitenza. Prima di tutto con un simbolo e poi con parole esplicite. Il colore del piccolo libro che tiene in mano è di color cenere. Ecco il simbolo. È lo stesso veggente a rimarcarlo: «Il colore del libretto. Ho sempre detto e ribadito che era di color cenere; e sappiamo, come lei mi spiegò e la Chiesa chiarisce, che è il colore della penitenza. Nessun'altra spiegazione sul colore si può dare se non l'invito che la Vergine cara fa a tutta l'umanità: di compiere atti di penitenza nella carità, per la propria e l'altrui conversione. La Vergine mi ha detto: "Pregate e fate penitenza. La vera penitenza è l'amore reciproco e il perdono..."». Queste le parole della Madonna. A ben rifletterci, non possiamo non essere completamente d'accordo con lei: l'amore reciproco e il perdono costano più che molte altre rinunce, soprattutto quando esigono l'esercizio quotidiano. Inoltre, qualsiasi altro sacrificio scusa l'amore e il perdono vale poco o forse serve solo a farci iniziare il cammino verso quel Dio che tanto ci ama, ci sopporta e ci perdona. Abbiamo sempre sostenuto che la Madonna appare alle Tre Fontane con il libro della Rivelazione, libro che appoggia sul cuore, perché la Rivelazione è Cristo stesso, Parola del

Padre, non solo per indicare a Bruno che lei e tutto ciò che si dice di lei è contenuto nella Parola di Dio, sia scritta sia tramandata, ma anche per richiamarla, ricordarla, farla conoscere. Infatti a che serve la Rivelazione se non è portata a conoscenza? Se Bruno ha sbagliato nella sua vita e ha abbandonato la Chiesa è stato forse per «ignoranza» delle verità di fede. Anche oggi molti abbandonano la Chiesa per ignoranza, ammalati da altre proposte, senza neppure prendersi la briga di verificare e conoscere profondamente prima ciò che lasciano, credendo di trovare di più e di meglio altrove. Già ai tempi dell'apparizione, papa Pio XII annunciava che la Chiesa teme un solo nemico, quello dell'ignoranza della propria fede. Alle Tre Fontane la Madre del Cielo cerca di porvi riparo e richiama ai suoi figli la necessità di conoscere la fede per poterla apprezzare, viverla e comunicarla a coloro che hanno smarrito la strada giusta o non l'hanno ancora trovata. E così la Madonna, che compie sempre ogni cosa nel modo migliore, sceglie un «attivista», un «missionario» protestante, forse anche fanatico, comunque uno che non si crogiolava in ciò che possedeva ma, con le buone o le cattive, voleva comunicarlo ad altri, giusto o sbagliato che fosse. Ci sembra proprio che la Madonna avesse bisogno di un tipo come Bruno, così come Gesù un tempo ebbe bisogno di un tipo come Paolo di Tarso. Anche se ci può suonare mortificante, non possiamo fare a meno di fare questa osservazione: in troppi cattolici è venuto meno lo slancio missionario, l'impegno deciso e costante di portare la luce del Vangelo dovunque, accontentandosi invece di rimanere con grande fatica in quella Chiesa in cui sono stati portati da bambini. La Vergine santa prevedeva già che i tempi sarebbero volti al peggio in questo senso, soprattutto perché i cattolici avrebbero giustificato la propria accidia e mancanza di coraggio col pretesto del «rispetto per le altre fedi e le altre religioni», tacciando di inutile proselitismo l'apostolato, dato che tutti si salvano ugualmente, a qualsiasi fede o religione appartengano. Soprattutto oggi, in un contesto di società «multirazziale». E su questa strada, si è giunti a collocare la fede cattolica nell'armadio delle cose «private», che tutt'al più necessita di essere custodita gelosamente, al riparo da occhi indiscreti. Fede allora come «affare privato» da tenere e vivere in casa e in chiesa, ma da occultare fuori, per non ferire o mettere in imbarazzo quella di altri, che non hanno però di questi falsi problemi. Ma tutto questo non è conforme alle parole di Gesù, quando comandò ai suoi apostoli esplicitamente: «Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo a ogni creatura, perché chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato» (Mt 16,16). La Madonna non dimentica neppure una sillaba di ciò che disse e dice suo Figlio e viene a ricordarcelo. Forse è per questo che non si è rivolta a un cattolico tiepido, ma ha preferito un protestante ardente di missionarietà, uno che ci metteva impegno e passione, nonostante la sua poca o nulla cultura. E così la Madonna, fra le altre cose, comunica a Bruno il suo desiderio, o meglio ancora il suo incarico di formare un gruppo che porti la Rivelazione a conoscenza di tutti. Poi ciascuno deciderà, ma prima è necessario che conoscano la «Buona Notizia», cioè il Vangelo che Cristo è venuto a portare su questa terra, per la diffusione del quale lei ha cooperato con tutta se stessa. Sentiamo però dalla bocca stessa di Bruno come gli venne affidato questo compito: «Mi ha parlato la Vergine nel messaggio dicendomi: **«Dovrai fondare, formare un'opera affinché insegni catechismo e la verità in aiuto alla Chiesa, perché verrà un tempo in cui la verità sarà dimenticata. La gente non camminerà più nella verità, ma voi miei figli quando farete quest'Opera, sarà catechistica, per insegnare nelle case, nelle piazze, nelle famiglie, nei laboratori dappertutto, questa verità di mio Figlio per la salvezza"»**. Lo stesso veggente nel 1994 pubblicava un articolo con questo titolo: «La Vergine Santissima è catechista?». A questa domanda che pone prima di tutto a se stesso, così risponde: «La Vergine cara è catechista perché appearing mi spiega, con la Bibbia in mano, la verità; come la Chiesa ha sempre fatto conoscere, attraverso la Dottrina in un senso semplice e chiaro che noi chiamiamo Catechismo o Catechesi, che vuole dire insegnamento. Ecco la prima catechista nella Chiesa e della Chiesa, la Vergine Maria, Madre di Dio, che ora chiamiamo giustamente anche Madre della Chiesa. Ella è sempre una madre che insegna ai figli il loro dovere. Dovere che ognuno deve compiere nella Chiesa, in obbedienza e umiltà, come lei ci ha sempre dato l'esempio». Bruno continua la sua esortazione richiamando

insistentemente il modello di Maria missionaria e dice: «Guardiamoci attorno, alla famiglia che ci vive accanto, ai colleghi di lavoro, ai giovani, all'Università, ai ragazzi nelle loro scuole, in mezzo agli amici. Ogni cristiano può e deve essere missionario portatore della fede cristiana a chi ha perso la fede, col suo sorriso, con la sua amicizia, col suo amore, soprattutto con l'annuncio di Gesù Cristo. Non vergogniamoci mai di essere cristiani! Non nascondiamo mai la nostra fede... «Con la preghiera, con i sacrifici, con la nostra sofferenza offerta al Signore, con la nostra testimonianza noi potremo convertire molte persone anche nel nostro mondo, anche per molta gente che si dice distante, che lontana da Dio attende dei segni di speranza, attende da noi dei segni di condivisione e di salvezza». E Maria ci dice oggi: Siate veramente convertiti. Convertiti ogni giorno di più, ma nella vostra conversione entri anche questa responsabilità comunitaria: non solo tu, ma cerca di convertire la tua famiglia, il tuo ambiente di lavoro; di convertire al Signore il palazzo dove abiti, i condomini che incontri, le persone di ogni giorno. Quelli che il Signore ti fa incontrare ti sono affidati. Ti sono affidati! Anche perché attendono da te un segno di fede, di testimonianza cristiana, di speranza. Non pensare solo a te stesso: più la fede si dona, più cresce anche in noi, Maria è la prima missionaria del Cristo. Per questo in concreto, Bruno, su indicazione della Madonna, fonda un'Opera Catechistica che sia un aiuto alla Chiesa, che costituisca come una diga al dilagare del peccato, della ignoranza religiosa e della ribellione dottrinale e gerarchica all'autorità del papa. A questa associazione viene dato il nome di SACRI, che è una sigla, per dire: « Schiere Arditi di Cristo Re Immortale». E questa sigla viene riportata senza punti distanziatori per mettere in evidenza un'altra parola, quella di «sacrificio», di cui « SACRI » forma la prima parte, secondo la spiegazione di Bruno: «Non c'è sacrificio senza amore, e non c'è amore senza sacrificio».

CONCLUSIONE

Concludiamo domandandoci: E la famosa palla che andò perduta e poi ritrovata, con cui anche la Madonna volle giocare, che fine ha fatto? E quel mazzetto di fiori raccolti da Isola sopra la grotta, andarono perduti? Dai primi cronisti di questa storia apprendiamo che quella palla è custodita, come cimelio, in casa Comacchiola. Quanto ai fiori che Isola, discesa alla grotta, aveva recato con sé e che ebbe accanto per tutto il tempo della visione, furono il primo omaggio floreale che, con amore filiale, la bambina depose poi sulla pietra dove la Bella Signora aveva posto i piedi. Quei fiori che per prima intenzione erano stati colti per essere portati a mamma Jolanda, vennero poi offerti a mamma Maria, la mamma del Cielo. «Posso anche precisare», scrive un giornalista, «che quei fiori si mantennero freschi per molti giorni come se fossero stati appena raccolti. Solo dopo un mese circa, Bruno li raccolse e devotamente li custodì. Sembra che al loro tocco siano avvenute grazie speciali». Vorremmo terminare queste pagine sui fatti delle Tre Fontane con una nostra supposizione, forse molto azzardata, ma la Madonna ci è abituata. E' una interpretazione personale sullo stato d'animo di lei mentre ascoltava da quei bambini l'espressione incantata ed entusiasta: «Bel la Signora ! Bella Signora!». Ci siamo spesso chiesto quali sentimenti può aver suscitato in lei quell'espressione dei suoi piccoli. Crediamo di poterci dare una risposta ripensando a un fatto accadutooci anni fa. Una mattina, in ospedale, un'infermiera, mamma di un bambino che amava in modo speciale perché per lui aveva rischiato la vita non avendo accettato di abortire a causa del tetano che aveva contratto nella sua professione, ci confidò, con un'espressione di gioia indescrivibile, che quel suo piccolo, vedendola preparata a uscire, l'aveva abbracciata strettamente e le aveva sussurrato all'orecchio: «Mamma, sei bella!». Dall'espressione del suo viso mentre ci confidava questo particolare della sua vita ci rendemmo conto che quel complimento ricevuto dal figlio aveva superato ogni altro complimento ricevuto da qualsiasi altra persona. Così abbiamo pensato a Maria mentre udiva il complimento dai tre bambini di Cornacchiola.